

**Ferroviere salva i compagni
e muore sotto il treno**

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Come venivano assegnate
le borse di studio alla Sanità**

A pagina 5

A pagina 5

Una lettera di Longo ai segretari del PSI, PSDI, PRI e PSIUP

Il PCI sollecita tutte le sinistre a unirsi contro la prepotenza dorotea

Appello alla responsabilità

LE DUE votazioni svoltesi ieri, e specialmente l'ultima, ci inducono a ripetere, con più energia, l'invito alla riflessione già da noi rivolto due giorni fa.

Il voto ufficiale della Democrazia cristiana continua a indirizzarsi verso Leone. E' vero che esso è ormai soltanto un voto di copertura del vuoto che la DC, a causa dell'ostinazione dorotea, si è creata alle spalle e che non sa ora come colmare. Ma quando e come il gruppo dirigente della DC si convincerà definitivamente che il suo piano primitivo è fallito, e che esso dovrà necessariamente e seriamente trattare con altri gruppi, e in primo luogo col nostro gruppo, e con le sue correnti interne, una diversa soluzione? Il tempo passa, l'opinione pubblica si fa inquieta. Ma va detto con chiarezza che non con il Parlamento essa deve prendersela ma unicamente con il gruppo dirigente dc, e in primo luogo con i più fanatici leaders dorotei fra i quali continua a distinguersi Colombo, contro la cui prepotenza il Parlamento ha fino ad oggi combattuto una battaglia legittima e non potrà non continuare a combatterla finché la DC non si deciderà ad avanzare proposte nuove e valide e si limiterà a prudenti « assaggi » che testimoniano certo delle sue difficoltà ma, così come concepiti, sono destinati a lasciare il tempo che trovano.

LO STESSO invito alla riflessione non può però non essere rivolto, pure in un senso diverso, al PSI, al PSDI, al PRI. A questi partiti, e al PSIUP, il nostro partito, dando una nuova prova di buona volontà, aveva avanzato ieri mattina l'invito ad un incontro per esaminare in comune la situazione e per trarre le conseguenze del fatto che le votazioni hanno confermato l'esistenza nell'assemblea di 560 voti circa (una larghissima maggioranza), capaci di esprimere un candidato non imposto dai dorotei, e che potrebbe essere individuato con estrema facilità, la dove non persistessero, in alcuni partiti e aggruppamenti, inaccettabili e reciproche preclusioni di carattere personale.

Il PSDI non ha accettato (a differenza del PSI e del PSIUP) il nostro invito e così il PRI. Perché? Con quali prospettive? Il « blocco laico » preconizzato da La Malfa, e nato fin dall'inizio sotto cattiva stella, si è frantumato. Il PSDI e il PRI continuano all'atteggiamento sterile, e perfino discutibile dal punto di vista regolamentare, dell'astensione. Il PSI improvvisamente, alla decima votazione, e senza darne una chiara motivazione, ha deciso di orientare il suo voto sul nome di Nenni, che allo stato dei fatti — non essendo stata la sua candidatura concordata con le altre forze della sinistra, laica e cattolica — non può apparire che come un voto di bandiera. Il voto socialista per Nenni ha avuto solo merito di sottolineare come, oltre la larghissima maggioranza di 560 voti prima indicata, un'altra esisterrebbe, e assai limpida e chiara, costituita dai 253 voti comunisti, dai 96 voti socialisti e dai 29 voti di Fanfani e del PSIUP.

ANCORA una volta, gli unici elementi positivi e indicativi di una soluzione diversa da quella dorotea — che la schiacciante maggioranza dell'Assemblea rifiuta — restano infatti i voti comunisti, che conservano il loro carattere di proposta per una soluzione unitaria appoggiata da un largo arco di forze democratiche laiche e cattoliche; e i voti democristiani di opposizione antidorotea. I quali, tuttavia, a questo punto, commetterebbero un errore nel continuare a dividersi su due candidati diversi: Fanfani appoggiato già dal PSIUP e Pastore. Ed è augurabile che in questo senso vada interpretata, e non come una capitolazione dinanzi ai dorotei, la generosa e significativa « rinuncia » dell'on. Pastore.

Nel registrare il rifiuto dei socialdemocratici ad una soluzione unitaria noi abbiamo ripetuto che non esseranno i nostri sforzi per arrivare comunque a una soluzione. C'è però da aggiungere che comincia la stagione in cui la responsabilità dei singoli partiti si fa più pesante. Non basta resistere passivamente alla prepotenza dorotea. Con uno sforzo unitario positivo essa può essere battuta. Chi a tale sforzo si rifiuta non si può cominciare a sottrarre un giudizio politico negativo, e perfino al sospetto che la sua resistenza è in via di cedimento, che si alla ricerca di una manovra di conversione su una soluzione dorotea di ricambio. Della quale manovra molto si parla, perfino in termini che suonano protettivi; come quando si parla « seriamente » di una possibile candidatura cosiddetta « laica », ma accettata dai dorotei, quale quella del socialdemocratico pacciardiano Paolo Rossi, ieri sera portato a venti voti da un primo piccolo, ma significativo apporto di voti liberali o sceltiani.

Mario Alicata

L'incontro tra i cinque partiti per una intesa comprendente le sinistre d.c. è stato impedito dal rifiuto socialdemocratico — Rottura nel « fronte » laico — La candidatura di Nenni votata solo dal PSI, mentre PRI e PSDI si astengono continuando a proporre Saragat — Nelle votazioni di ieri (la 9ª e la 10ª) Leone continua a calare, Fanfani e Pastore si consolidano — A tarda sera Pastore rinuncia alla candidatura con una significativa dichiarazione antidorotea — Oggi alle ore 11 nuova votazione

Ieri, sesta giornata di votazione per il Presidente della Repubblica, il PCI ha preso la iniziativa di rivolgersi al PSI, al PSDI, al PSIUP e al PRI, invitandoli ad un incontro comune per stabilire una

Il fanatico

Certo la gente, l'opinione pubblica, tenta a cogliere il senso di quanto sta avvenendo da diversi giorni a Montecitorio, e la stampa di destra o benpensante ne approfitta per una facile polemica contro le istituzioni democratiche e per seminare sfiducia e qualunquismo.

Ma che cosa sta accadendo, in realtà? Sta accadendo che da diversi giorni neppure tutta la D.C. ma una sua parte, anzi una parte del suo gruppo dirigente, anzi e soprattutto un suo singolo dirigente, stanno dando uno spettacolo di faziosità senza precedenti: in ciò, e solo in ciò, è la causa della mancata elezione del Capo dello Stato.

E chi è questo singolo dirigente che capeggia la fazione? Il suo nome è ormai noto per essere al centro di vicende dell'ultima sgradevole dell'altra: è il « doroteo » on. Emilio Colombo, che al fanatismo politico assomma — in un fatto accoppiamento — il culto dell'interesse e del potere personale.

Un giornalista non certo di sinistra, Enrico Mattei, ha scritto sull'ultimo numero di Tempo queste parole a proposito del racconto che i « dorotei » e l'on. Colombo in particolare trovarono già due anni fa nell'elezione di Segni (coi voti fascisti) al Quirinale: « Dobbiamo obiettivamente riconoscere che l'obiettività (dorotea) fu raggiunta pienamente, se dobbiamo credere a quel che si racconta sui decisivi interventi dell'on. Segni per assicurare la promozione a ministro di un sottosegretario doroteo, peraltro eccellente persona, e per salvaguardare un altro personaggio doroteo, altra persona non eccellente ma eccellentissima, dai riflessi negativi di una infelice vicenda giudiziaria ». Ecco dunque spiegato, perché l'eccellentissima persona dell'on. Emilio Colombo ha prima congelato per mesi la crisi del Quirinale ed ora contrappone la sua fazione al Parlamento e a parte del suo stesso partito per impedire una soluzione democratica della crisi.

Ecco chi sono i fanatici che, per calcoli di potere personale e magari per continuare a evitare « i riflessi negativi di una infelice vicenda giudiziaria », insidiano la vita democratica. Ecco contro chi deve appuntarsi la critica e il malcontento dell'opinione pubblica, critica e malcontento che la stampa amica dei fanatici tenta invece di indirizzare contro il Parlamento e le forze democratiche impegnate in una difficile battaglia.

candidatura capace di stroncare la manovra di blocco dei dorotei.

L'iniziativa del PCI, che ha messo in movimento tutti i settori, producendo spostamenti, nuovi contatti e prese di posizione, si è concretata in una lettera del compagno Longo ai segretari dei quattro partiti. In essa si afferma: « Cari amici, i risultati degli otto scrutini svoltisi fino a questo momento indicano che siamo giunti a una cristallizzazione di posizioni che impedisce di arrivare ad una conclusione positiva delle elezioni presidenziali. Le cifre dimostrano che anche una convergenza su un unico candidato, di tutti i voti raccolti nelle varie votazioni dai partiti di sinistra non permetterebbe di eleggere un Presidente che fosse unicamente espressione di questo blocco di forze. Nello stesso tempo, però, si è rivelata una maggioranza possibile, comprendente anche forze della sinistra democratica, di circa 560 voti, che potrebbe decidere positivamente il risultato delle elezioni a favore di un candidato che si presenti come una alternativa al candidato imposto dal gruppo di potere doroteo. In questa situazione una grave responsabilità verrebbe a ricadere su di noi se non compissimo uno sforzo per trovare insieme il modo di dare espressione unitaria a questa somma di voti. Ci sembra che sarebbe opportuno cercare una intesa concreta tra i nostri cinque partiti e pertanto vi preghiamo di manifestarci il vostro pensiero circa un eventuale incontro da tenersi, possibilmente prima della prossima votazione, al livello che riterrete opportuno ».

La lettera di Longo riceveva la risposta positiva del PSI e del PSIUP. Il compagno Vecchiotti rispondeva: « Caro Longo, accettiamo la tua proposta di un incontro tra i cinque partiti allo scopo di cercare di sbloccare la situazione. Come ben sai noi, fin dalla quarta votazione, abbiamo votato Fanfani, ritenendolo l'indicazione più opportuna ».

m. f.

Il compagno Santi colto da maleore a Montecitorio

Il compagno Santi, segretario socialista della DCCL, è stato colpito, nelle prime ore del pomeriggio di ieri, mentre si trovava nel « transito » di Montecitorio, da un attacco cardiaco e non ha potuto partecipare alla decima votazione per il Presidente della Repubblica. Il sanitario della infermeria dello Stato ha consigliato, per averlo visitato, che il compagno Santi fosse trasportato a casa con un'ambulanza. In serata le sue condizioni sono migliorate. Il compagno Santi è stato visitato da due noti cardiologi, i quali gli hanno riscontrato un lieve disturbo di carattere circolatorio e prescritto alcuni giorni di assoluto riposo. Al compagno Santi vadano gli auguri dell'« Unità » per un pronto ristabilimento.

Mentre Leone ha continuato a scendere

Fanfani stabile Pastore rinuncia I socialisti votano per Nenni

	I vol.	II vol.	III vol.	IV vol.	V vol.	VI vol.	VII vol.	VIII vol.	IX vol.	X vol.
Presenti	941	944	948	943	951	947	948	951	937	943
Astenuti	8	6	6	6	6	—	—	148	177	90
Votanti	933	938	942	937	945	947	948	803	760	853
LEONE (DC)	319	304	298	290	294	278	313	312	305	299
TERRACINI (PCI)	250	251	253	249	252	249	251	252	250	249
FANFANI (DC)	18	53	71	117	122	129	132	132	128	129
PASTORE (DC)	1	1	1	12	13	18	40	34	40	40
NENNI (PSI)	—	—	—	—	1	—	1	—	—	96
ROSSI PAOLO (PSDI)	2	2	2	1	2	2	2	9	16	20
SARAGAT (PSDI)	140	138	137	138	140	133	138	—	—	—
MARTINO (PLI)	55	56	56	54	54	53	—	—	—	—
MALAGUGINI (PSIUP)	34	36	36	—	—	—	—	—	—	—
DE MARSANICH (MSI)	38	36	38	41	38	39	40	38	1	—
TAVIANI	11	6	5	—	—	—	—	—	—	—
SCELBA	6	6	2	—	—	—	—	—	—	—
Disperse	16	11	11	7	4	8	4	3	2	2
Bianche	39	34	32	28	25	36	26	22	17	18
Nulle	4	2	—	—	—	2	1	1	1	—

L'azienda di Stato segue l'esempio della FIAT

L'Alfa chiusa per 15 giorni

Trentamila metallurgici colpiti dalla nuova ondata di sospensioni

MILANO, 21. L'Alfa Romeo, azienda di Stato, si è prontamente allineata in questi giorni con le aziende private decidendo di chiudere il complesso dal 24 dicembre al 16 gennaio. L'operazione Natale, lanciata dalla FIAT ha così investito pesantemente il settore metalmeccanico milanese. Ecco la situazione, a tutt'oggi, per quanto riguarda le più grandi industrie: « Autobianchi »: chiusura dal 18 dicembre al 6 gennaio (1200 lavoratori in Cassa integrazione); « Candy »: chiusura dal 23 dicembre al 18 gennaio (800 lavoratori in Cassa integrazione).

« Magneti Marelli »: chiusura del gruppo dal 23 dicembre al 10 gennaio (4100 lavoratori); « Tibb Romana »: chiusura dal 28 dicembre al 2 gennaio (2600 lavoratori); Innocenti: reparto auto, chiusura dal 23 dicembre al 4 gennaio (800 lavoratori); reparto Lambrette dal 23 dicembre all'11 gennaio (2.000 lavoratori); « Alfa Romeo »: chiusura dal 24 dicembre al 10 gennaio (10.600 lavoratori); « A quest'elenco vanno aggiunte ancora decine di piccole e medie aziende (citiamo, ad esempio, la SIMEA, che chiude per 10 giorni e non risulta abbia chiesto l'intervento della Cassa integrazione per i suoi 200 lavoratori), cosicché si può calcolare che dai 25 ai 30.000 lavoratori metallurgici milanesi sono colpiti da queste « ferie obbligatorie » imposte dal padronato.

Secondo calcoli approssimativi si può valutare che, in seguito alle chiusure, alla riduzione delle ore lavorative e ai licenziamenti, il salario dei metallurgici milanesi a dicembre un taglio di 3 miliardi rispetto a quello del mese scorso e di ben 10 miliardi rispetto a quello dell'ultimo mese dello scorso anno. Non va infatti dimenticato il quadro nel quale viene portata avanti l'operazione FIAT: 75.000 lavoratori ad orario ridotto nel settore metalmeccanico, 40.000 edili senza lavoro, riduzione degli organici, licenziamenti, tagli dell'orario in numerose aziende: poligrafiche, tessili e chimiche, per non parlare, infine, delle aziende che si trovano in difficoltà ancora più gravi, come la Motobianchi (con amministrazione controllata

Altri licenziamenti a Torino

TORINO, 21. Pesanti misure contro l'occupazione sono state attuate oggi da due note ditte torinesi che hanno approfittato della assenza delle maestranze per la chiusura di fine anno degli stabilimenti. La direzione Abarth ha chiesto il licenziamento di 68 operai su un totale di 236 dipendenti, mentre altri 75 licenziamenti (relativi a un terzo della manodopera) sono stati preannunciati alla Meroni. La FIOM provinciale ha immediatamente denunciato la presenza dei lavoratori nelle aziende non rende possibile la normale procedura per i licenziamenti collettivi il cui dispositivo prevede appunto la consultazione dei dipendenti ed in fase conclusiva, in caso di mancato accordo, il loro intervento. Intanto vengono segnalate chiusure di fine anno negli stabilimenti tessili, tra questi la Remmer (2 settimane), la Manifattura di Coarone (3 settimane) e la Rossari-Varzi di Ivrea (2 settimane).

Il 25 e 26 dicembre non usciranno i giornali

Secondo le disposizioni della Federazione italiana editori giornali, l'uscita dei giornali nelle prossime feste seguirà il seguente calendario: Venerdì 25 dicembre: nessun giornale e chiusura delle rivendite; Sabato 26 dicembre: nessun giornale e chiusura delle rivendite; Domenica 27 dicembre: ripresa normale delle pubblicazioni; Venerdì 1. gennaio: nessun giornale e chiusura delle rivendite; Sabato 2 gennaio: ripresa normale delle pubblicazioni.

(Segue in ultima pagina)

PSDI e PRI continuano ad astenersi, e così pure da ieri il MSI - Incidenti in aula per l'anomalia di questa procedura

Per due volte, alle 11 del mattino e alle 18 del pomeriggio, si è riunita l'Assemblea dei senatori, dei rappresentanti regionali e dei deputati chiamati a votare per il Presidente della Repubblica. Ambedue le votazioni sono risultate nulle. Una nuova votazione è stata indetta per le ore 11 di stamane e un'altra è prevedibile per il pomeriggio. La tipografia della Camera sta stampando ancora migliaia di schede. Le diecimila che erano state preparate fin da mercoledì scorso si sono rivolte infatti largamente insufficienti.

I risultati del nono e del decimo scrutinio indicano che la situazione va sviluppandosi con estrema lentezza e che i contatti, che pure ci sono stati nella giornata di ieri, tra i leaders dei vari gruppi, non hanno portato ad alcun accordo. Un dato e possibile però sottolineato come certo, ed è il continuo logoramento della candidatura dell'onorevole Leone: egli ha raggiunto infatti, al decimo scrutinio, con il concorso dei liberali, solo 299 voti che significa che non più di 245 democristiani hanno votato, nonostante le raccomandazioni, le pressioni e i ricatti, per il candidato della segreteria del partito.

Si tenga conto che al primo scrutinio, quando per lui votavano soltanto i d.c., Leone aveva ottenuto 319 voti. Da mercoledì a ieri quindi l'onorevole Leone ha perduto almeno 74 voti democristiani. Si tratta di voti che vanno progressivamente ad ingrossare le file dei candidati dissidenti: Fanfani, che è arrivato a 129 e Pastore che è tornato a quota 40. In serata, come riferiamo in altra parte del giornale, Pastore ha ritirato la propria candidatura. Non è da escludere, contemporaneamente, che un certo numero di democristiani legati all'on. Scelba e di liberali voti per Paolo Rossi che ha avuto nell'ultima votazione venti schede. L'ultimo scrutinio ha visto emergere anche la candidatura Nenni che ha ottenuto tutti i voti dei socialisti.

Nel corso della seduta antimeridiana i socialisti si erano ancora astenuti salvo una quindicina (tra cui Lombardi, Giolitti e Pertini) che avevano preferito non prendere parte alla votazione. Nel pomeriggio essi sono tornati in aula e hanno depositato nell'urna la loro scheda con il nome del vice Presidente del Consiglio Socialdemocratico repubblicani e missini invece hanno continuato ad astenersi.

(Segue in ultima pagina)

Le «scomuniche» non hanno fruttato neanche un voto

Nella serata di venerdì

Incontro di Gui coi dirigenti universitari

Illustrate al ministro le proposte per la democratizzazione e l'autogoverno degli atenei

Venerdì scorso — fra una votazione e l'altra per l'elezione del Capo dello Stato — il ministro della P.I. on. Gui ha ricevuto, alle ore 20, il Comitato Universitario ANPUI (Associazione nazionale professori universitari incaricati), UNAU (Unione nazionale assistenti universitari) e UNURI (Unione nazionale universitari rappresentativi italiani); le delegazioni delle associazioni universitarie erano composte dai professori Franconi, Meo-Zilio e La Corte per l'ANPUI; Tocco e Jannelli per l'UNAU; Nuccio Fava, Fracchioli e Bonani per l'UNURI.

Il colloquio si è svolto dopo la presentazione delle proposte sui principali problemi della riforma universitaria (democratizzazione e autogoverno degli atenei, istituzione del dipartimento e del Consiglio nazionale universitario, diritto allo studio, ecc.) elaborate dalle tre associazioni.

Il ministro ha dichiarato che queste proposte costituiscono un contributo organico per la soluzione dei problemi dell'Università italiana ed ha definito « sostanzialmente accettabili » le indicazioni suggerite dalla Commissione incaricata di avviare a soluzione i particolari problemi riguardanti i professori incaricati e gli assistenti.

Le associazioni universitarie, prendendo atto di queste dichiarazioni e dell'offerta fatta dal ministro di consultare i loro rappresentanti per la formulazione definitiva dei Disegni di legge da presentare al Parlamento, restano in attesa della stesura finale, ribadendo che i principi fondamentali esposti dall'ANPUI, dall'UNAU e dall'UNURI sono da considerarsi irrinunciabili.

Continua, intanto, nel Paese la lotta unitaria contro il cosiddetto « piano Gui ». A Carrara, ieri mattina, si è svolta una forte manifestazione studentesca, organizzata dal Comitato dell'Istituto chimico-industriale, di cui fanno parte giovani di ogni tendenza (cattolici, repubblicani, socialisti, comunisti, indipendenti). Hanno sfilato per le vie della città 800 studenti. Sabato scorso, 600 gio-

Ricorso del Tribunale di Torino

Incostituzionale il trattato della Ceca?

TORINO. 21. Un'importante sentenza è stata emessa dalla seconda sezione del tribunale civile di Torino in materia di costituzionalità di alcune norme della legge che ha recepito nel nostro ordinamento giuridico il trattato della Comunità europea del carbone e dell'acciaio. I giudici torinesi hanno ritenuto « non manifestamente infondata » la questione sollevata dall'avvocato Cotrua per conto delle acciaierie San Michele.

Il legale ha citato in giudizio l'alta autorità della Ceca, asserendo che le disposizioni del trattato dell'organismo comunitario sono state introdotte nell'ordinamento italiano con il procedimento ordinario di revisione costituzionale previsto dall'art. 138 della Costituzione, con doppia votazione e maggioranza di due terzi.

Vivaci dissensi fra Saragat e Nenni Furibonde pressioni dorotee

« Pasqua con chi vuoi, Natale senza i tuoi »: ormai le battute a Montecitorio non si contano. Questa è quella di un senatore democristiano, ma ce n'è stata anche un'altra, buona, di un deputato liberale: « E' inutile avere fretta, ha detto, perché ci troviamo nel pieno di una delle consuete manovre dilatorie di Moro: ci sta facendo aspettare i suoi cinquant'anni per potere essere lui l'el-

Le votazioni vanno per le lunghe, tattiche e manovre si moltiplicano; si sovrappongono, si contraddicono; una voce controllata o controllabile si può dire non esiste più e le notizie vengono date, dagli stessi interessati, non per comunicare qualcosa che è veramente accaduto, ma allo scopo precipuo di comunicare quello che si vorrebbe fosse accaduto. In tal modo si riescono a creare suggestioni psicologiche, del tipo di quelle già note alle aziende industriali che vogliono influenzare l'opinione del consumatore.

Oggi, a Massa, si è svolta una riunione dei Comitati di istituto di Massa e di Carrara per concordare i tempi e i modi di definire e concordare le modalità dell'agitazione nelle prossime settimane.

In forma privata

Segni ha lasciato il Quirinale



La casa all'Eur dove abiterà Segni

Antonio Segni ha lasciato ieri, alle ore 13, in forma strettamente privata, il palazzo del Quirinale, per trasferirsi nella villa affittata dai suoi familiari all'Eur, dove trascorrerà la convalescenza: lo hanno accompagnato la consorte, donna Laura, ed uno dei figli.

Domenica sera, l'ex-Presidente della Repubblica si è congedato dai suoi più diretti collaboratori, ricevendo nel suo appartamento nella palazzina del Fuga il segretario generale della Presidenza prefetto Paolo Strano, il consigliere militare generale di corpo d'armata Emiliano Scotti, il consigliere diplomatico ministro plenipotenziario Luigi Valdetaro, il vicesegretario generale Dr. Mario Costa, il direttore superiore del segretario generale della Presidenza della Repubblica Dr. Matteo Mureddu ed intrattenendosi con loro, che rappresentavano tutto il personale civile e militare del Quirinale, in cordiale colloquio.

Il sen. Segni, che com'è noto, si era dimesso dalla carica di Capo dello Stato domenica 6 dicembre, ha lasciato la residenza presidenziale su una « Flaminia » della Presidenza della Repubblica, raggiungendo direttamente la sua nuova abitazione all'Eur: lo hanno salutato, scattando sull'attenti, i corazzieri di servizio al portone principale, che apparivano visibilmente commossi, come commosso, appariva l'ex-Presidente.

Dichiarazione di Trivelli

Sulla elezione della giunta di Civitavecchia, il compagno Renzo Trivelli, segretario della Federazione romana del PCI, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione: « La decisione della Federazione romana del Psi di aprire alla Dc le porte del comune di Civitavecchia, scegliendo il centro-sinistra e rompendo una tradizione di decenni di amministrazioni di sinistra, è una decisione grave, che va ben oltre il significato locale della scelta, già di per sé preoccupante.

Seppur non la alleanza con la Dc, invece di riconfermare l'alleanza di sinistra, infatti, il Psi ha scelto di stabilire un suo rapporto organico con il Partito che rappresenta i grandi interessi armatori contro le libere compagnie portuali e la speculazione edilizia contro gli interessi dei cittadini (e non per nulla si dice che un punto chiave dell'accordo fra Dc e Psi sia la revisione del Piano Regolatore approvato dalla precedente Giunta di sinistra).

Colora questo « centro-sinistra », come tocca finale, il carattere della Dc di Civitavecchia: feudo di Andreotti e dei notabili vecchi e nuovi del peggiore doroteismo democristiano.

« Ma questo non è tutto. La scelta di Civitavecchia ha valore e significato generale. Questo glorioso centro operaio e popolare è stato sempre, dalla fine del secolo scorso e tranne la parentesi fascista, in mano alle forze di sinistra. All'opposizione sono state sempre le forze economiche dominanti, alle quali ora la dissennata e suicida politica della Federazione romana del Psi apre le porte del libero comune di Civitavecchia. E questo mentre il centro-sinistra è nella minoranza nel corpo elettorale romano; mentre è in piena crisi nel paese e si frantuma di fronte al problema della elezione del Presidente della Repubblica.

« Non solo quindi questo squallido centro-sinistra, a Civitavecchia, è cosa profondamente contraria agli interessi dei cittadini, ma offende e ferisce in tutta Italia, una tradizione, un fatto democratico profondo. Conoscevamo della debolezza della contraddittorietà e del carattere equivoco di questa maggioranza, noi poniamo a tutte le forze democratiche di Civitavecchia il problema di una larga, unitaria, democratica battaglia di opposizione per far saltare questo centro-sinistra antidemocratico, per tornare, ad una amministrazione di sinistra unitaria aperta e tutte le forze democratiche ».

Abbigliamento: più incisive le lotte per i « protocolli »

La lotta contrattuale nel settore dell'abbigliamento si svolge a livello di azienda in tutto il Paese — attraverso la presentazione unitaria dei protocolli di accordo — si va facendo ogni giorno più incalzante. I dipendenti del maglificio Roby di Parma e al 75% le confezioniste della Brighe. Oggi, sempre a Parma, scenderanno in lotta le maglierie dell'azienda Celli.

E' morta Orsola Antonietti

E' deceduta ieri, in seguito a grave malattia, la compagna Orsola Antonietti, compagna di Matteo Secchia. Partecipò, in Piemonte, alla lotta contro i fascisti ed i nazisti combattendo valorosamente nel Biellese, nella Val d'Ossola e nella Val di Sesia. Come statista entrò con le prime partigiane in Biella liberata e fu una delle più attive organizzatrici della Fronte della Gioventù.

Al compagno Matteo Secchia, al fratello della Scomparsa, Quinto, e a tutti i familiari giungono le condoglianze del nostro giornale.

Era possibile la riconferma dell'amministrazione popolare — Sindaco eletto il socialista Massarelli

Dal nostro inviato

CIVITAVECCHIA. 21. Il Consiglio comunale, ha eletto questa sera una giunta di centro sinistra, sindaco della quale è il socialista Giovanni Massarelli, su cui sono confluiti i voti del Psi, della Dc e dei socialdemocratici. Così, per la prima volta dal dopoguerra, Civitavecchia non sarà amministrata da una giunta di sinistra. Le porte del Comune sono state aperte alla Dc pur essendovi la possibilità politica e soprattutto la volontà popolare di riconfermare la precedente amministrazione di sinistra. I socialisti hanno dunque spezzato una tradizione, interrotta solo dal ventennio fascista, che fino dal 1892 voleva questa città, roccaforte del movimento operaio ed antifascista, governata dalle forze di sinistra.

Abbiamo assistito ad una autentica sollevazione popolare. Centinaia di lavoratori, giovani e cittadini, quelli presenti nella sala e quelli che seguivano le varie fasi dei lavori, uno ad uno, sembrava attraverso i microfoni posti sulla piazza antistante il Palazzo del Pincio, erano uniti nel gridare il loro « no » a quella formula politica che si è potuta realizzare solo grazie ad accordi di vertice, ma lontano dalla volontà della cittadinanza, lontano da quei tre mila voti che i socialisti hanno ricevuto nelle elezioni del 22 novembre.

Subito dopo la proclamazione da parte del presidente dell'assemblea, il compagno Ranalli, del risultato del voto che aveva designato Massarelli, sono risuonati nell'aula, densi di passione e di risentimento, i conti dei lavoratori, la « Internazionale » e « Bandiera Rossa ». Il sindaco, imbarazzatissimo è rimasto in piedi solo per pochi attimi, mentre il pubblico protestava.

Era stato il compagno Ranalli, quale consigliere eletto con il maggior numero di preferenze, ad assumere la presidenza dell'assemblea, aprendo i lavori con un breve ma sentito omaggio al compagno Massarelli, detto dal Consiglio, al sindaco uscente, compagno Renato Pucci. Per il gruppo comunista ha fatto la dichiarazione di voto il compagno Ciofi.

La seduta è stata conclusa dalle operazioni di voto. Il sindaco socialista Massarelli ha avuto i sei voti del suo gruppo, i cinque dei socialdemocratici e gli undici democristiani: il compagno Ranalli ha avuto i voti dei comunisti e uno dei socialisti unitari. I due fascisti ed il liberale hanno votato scheda bianca. Assessori (a questa votazione non hanno partecipato i comunisti ed i socialisti unitari), sono risultati eletti: Guglielmini, Cerelletta, Monti, Lippi, democristiani; Meloro, De Paolis socialdemocratici; Fiorentini e Izzi socialisti.

Fabrizio D'Agostini

CENTOMILA ABBONAMENTI PER IL 1965

INIZIATIVA DI FIRENZE PER LE CASE DEL POPOLO

La Federazione di Firenze ha preso l'impegno di far abbonare all'Unità, fra i Case del Popolo, i circoli giovanili ed altri organismi di massa. Per raggiungere rapidamente l'obiettivo, oltre al lavoro diretto dei compagni, gli Amici dell'Unità hanno inviato una lettera di sollecitazione a tutti gli abbonati, pregando di indirizzare alla Federazione, indicando la data del 31 dicembre come termine per l'invio dell'abbonamento.

Ciò consentirà ai compagni di controllare direttamente e rapidamente, chi ha accettato l'invito e chi ha intervenuto quindi sugli eventuali... ritardatari.

GIA' RINNOVATI MILLE ABBONAMENTI ELETTORALI

A poco più di una settimana dall'invito a rinnovare gli abbonamenti elettorali ne sono già pervenuti circa mille. Si tratta di un notevole successo politico, che ha consentito all'Unità di acquistare ogni giorno mille nuovi lettori.

Questi mille abbonamenti sono pervenuti un po' da tutte le provincie. Ora è necessario organizzare questo moto spontaneo, che conferma le grandi possibilità di penetrazione del nostro giornale, e di agire per far rinnovare il maggior numero di abbonamenti.

Gli impegni di lavoro dei compagni di Brescia

Il compagno Terraroli, segretario della Federazione di Brescia, intervenendo nel corso di una riunione dedicata ai problemi della diffusione ha dichiarato: « Ci stiamo muovendo per orientare i diffusori affinché, nel corso della campagna elettorale, e che hanno tanto contribuito all'avanzata del PCI, indicano la necessità che i Comitati direttivi si impegnino direttamente per contribuire a realizzare gli obiettivi della campagna abbonamenti per « l'Unità », « Rinascita » e « Vie Nuove ».

Cinque giunte di sinistra elette nell'Imolese

INOLA. 21. Nell'Imolese cinque sindaci e cinque giunte, in altrettanti Comuni inferiori al cinquemila abitanti, sono stati eletti nel clima della collaborazione e dell'unità delle forze democratiche e popolari. Si tratta dei Comuni di Borgo Tossignano, Mordano, Fontanelice, Castel Guelfo e Dozza Imolese. A Borgo Tossignano, ove è stato sconfitto il listone clerico-fascista, è stato eletto sindaco il comunista Aldo Morata. A Mordano, ove la lista popolare ha registrato una clamorosa avanzata, è stato rieletto sindaco il comunista Vito Barabbi. A Fontanelice il socialista Renato Volta è stato rieletto sindaco; a Castel Guelfo, invece, a sindaco è stato rieletto Mario Rizzioli (comunista).

A Dozza Imolese, dove sono stati eletti a sindaco il comunista Tullio Roda e a vice sindaco Enrico Cava (indipendente) è stata sollecitata la collaborazione della minoranza d.c. e di quelle forze (tra cui PSI e PSDI) che la legge maggioritaria ha escluso dal civico consesso.

Tesseramento 1965

Le sezioni pronte ad una vasta azione durante le feste

Le organizzazioni locali del Partito stanno ultimando la preparazione per una vasta attività di tesseramento e di reclutamento in occasione delle prossime festività. Iniziative di varia natura, dalle assemblee popolari, alle visite nelle case, alle feste di fine d'anno nelle sezioni, sono state annunciate in tutta Italia. Mentre si stanno elaborando i dati sui risultati della campagna dei 10 giorni di tesseramento e reclutamento femminile, continuano a giungere notizie sui successi conseguiti. Sono giunti ieri alla sezione organizzazione del Comitato centrale del Partito due telegrammi da NUORO e da VERONA; con il primo si comunica che la sezione di Orgosolo ha superato il 100% degli iscritti del 1964, ha reclutato 28 nuovi compagni e che il lavoro continua; il secondo è della Cellula della fabbrica della Riello, dove tutti e 64 i compagni hanno rinnovato l'adesione al PCI e altri 19 lavoratori si sono iscritti per la prima volta.

illustrato il piano di lavoro della Federazione sottolineando, fra l'altro, l'azione che verrà svolta in Val Trompia.

PER IL COMPAGNO PINESCHI CITAZIONE D'ONORE

Citazione d'onore per il compagno Nello PINESCHI della Sezione di POMARAN-CE (Pisa). Il compagno Pineschi ha infatti rinnovato tutti gli abbonamenti all'Unità, a « Rinascita » e a « Vie Nuove », che scadono entro l'anno per un importo di 342.550 lire e ha procurato inoltre due nuovi abbonamenti a « Rinascita ».

IL 31 DICEMBRE ESTRAZIONE DEI PREMI

A fine dicembre avrà luogo la prima estrazione dei premi riservati agli abbonati all'Unità, fra cui auto, macchine fotografiche, orologi. Naturalmente per partecipare all'estrazione occorre aver rinnovato l'abbonamento per il 1965. Sollecitiamo gli abbonati tutti ad inviare subito l'importo dell'abbonamento. Ciò darà loro la possibilità di partecipare al sorteggio e offrirà la probabilità di vincere uno dei premi.

Ricordiamo inoltre che a tutti gli abbonati vecchi e nuovi, annuali e semestrali, verrà inviato in dono il volume in corso di stampa, dedicato al compagno Togliatti.

LETTERA DI DELLA SETA ALLE SEZIONI DI ROMA

Il compagno Della Seta, responsabile di propaganda della Federazione di Roma, ha inviato una lettera a tutte le Sezioni della Capitale e della provincia nella quale, dopo aver sottolineato i successi diffusionali raggiunti nel corso della campagna elettorale, e che hanno tanto contribuito all'avanzata del PCI, indica la necessità che i Comitati direttivi si impegnino direttamente per contribuire a realizzare gli obiettivi della campagna abbonamenti per « l'Unità », « Rinascita » e « Vie Nuove ».

In una atmosfera di grande entusiasmo

Sindaco comunista rieletto a Cerignola

Anche ad Apricina confermato il sindaco comunista — A Volturino costituita una giunta PCI-PSIUP-PSI-PSDI

FOGGIA. 21. In una atmosfera di grande entusiasmo il consiglio comunale di Cerignola ha riconfermato sindaco della città il compagno rag. Pasquale Specchio. Assessori effettivi sono risultati eletti i compagni Domenico Di Virgilio, Vincenzo Gammuto, Tommaso Sgarro, Pasquale Frezza (indipendente), Riccardo Sinisi, Giovanni Ornello, supplenti: Michele Netti e Salvatore Bancone.

Subito dopo la votazione il compagno Specchio ha preso la parola per tracciare le linee programmatiche della attività che l'amministrazione democratica e popolare — riconfermata dal voto del 22 novembre che ha visto andare avanti avanti il PCI — intende portare avanti nel prossimo quinquennio.

Il sindaco di Cerignola si è interessato soprattutto della educazione popolare, dello sviluppo dell'agricoltura, del commercio, di una moderna rete di servizi sociali, delle scuole, della piena occupazione, della lotta contro l'emigrazione in un quadro di programmazione economica democratica e antimonopolistica.

Anche ad Apricina, uno dei comuni più ricchi d'Italia, dove il PCI raccoglie il 65,5% dei voti e 21 seggi su trenta, il compagno Carlo Palermo è stato riconfermato per la terza volta nella carica di primo cittadino. I compagni Raffaele De Lorenzo, Michele D'Addetta, Giovanni Dal Fuoco, Alfonso Ciccone sono stati eletti assessori effettivi; assessori supplenti sono Matteo Amorusi e Ciro Terlizzi.

A Volturino, comune al di sotto dei 5 mila abitanti, si è dato vita, sulla base di un programma democratico di sviluppo economico ad una giunta di sinistra che va dal PCI al PSDI. E' stato eletto sindaco il compagno comunista Domenico Pistiglione.

PCI e PSI insieme in Giunta a Sansepolcro

AREZZO. 21. Anche a Sansepolcro, uno dei maggiori centri dell'Aretino, dove la lista comunista aveva ottenuto 13 consiglieri su 30, si è costituita una giunta unitaria alla cui testa è stato eletto il compagno Ottavio Gori. La giunta è composta di tre assessori socialisti e di tre comunisti. A Bucine, invece, dove il PCI ha oltre 40 consiglieri su 20, i socialisti hanno declinato l'invito a entrare in giunta e si sono astenuti nella votazione, è stato confermato sindaco il compagno comunista Renzo Tessleri (PSI). Duilio Vecchi (PCI), Mario Bonini (PSIUP) e Carlo Pasquini (PCI).

Anche il Consiglio comunale di Incisa Valdarno ha ratificato gli accordi presi in precedenza dai partiti di sinistra in ordine alla elezione della Giunta, che è risultata così composta: Peri (PCI) sindaco, Chiti (PSI) vice-sindaco e Biagazzi (PSI), Bigi (indip.). S. Ieri (PSIUP), Bianchi (PSI), Benucci (PCI), assessori.

A S. Giorgio Jonico giunta d.c. coi voti dei missini

TARANTO. 21. A San Giorgio Jonico sono stati eletti un sindaco e una giunta democristiana, col voto determinante del Movimento sociale italiano: hanno votato, infatti, a favore i dieci consiglieri democristiani e l'unico consigliere del MSI (il consiglio è composto di venti membri). Così, nonostante la clamorosa affermazione di giunta di centro-sinistra, la DC non esita, per mantenere comunque il potere, ad allearsi apertamente con l'estrema destra.

Amministrazioni popolari a Dicomano e Incisa Valdarno

FIRENZE. 21. A Dicomano e a Incisa Valdarno sono state costituite giunte unitarie PCI-PSIUP-PSI. Sindaco di Dicomano è stato eletto il compagno Renato Vecchi (PCI); la Giunta è costituita dall'indipendente Dini (Giorgini vice sindaco) e da Vasco Vannucci (PCI, Renzo Tessleri (PSI), Duilio Vecchi (PCI), Mario Bonini (PSIUP) e Carlo Pasquini (PCI).

A S. Sisto, invece, dove il PCI ha ottenuto 15 consiglieri su 30, i socialisti hanno declinato l'invito a entrare in giunta e si sono astenuti nella votazione, è stato confermato sindaco il compagno comunista Renzo Tessleri (PSI). Duilio Vecchi (PCI), Mario Bonini (PSIUP) e Carlo Pasquini (PCI).

A S. Sisto, invece, dove il PCI ha ottenuto 15 consiglieri su 30, i socialisti hanno declinato l'invito a entrare in giunta e si sono astenuti nella votazione, è stato confermato sindaco il compagno comunista Renzo Tessleri (PSI). Duilio Vecchi (PCI), Mario Bonini (PSIUP) e Carlo Pasquini (PCI).

A S. Sisto, invece, dove il PCI ha ottenuto 15 consiglieri su 30, i socialisti hanno declinato l'invito a entrare in giunta e si sono astenuti nella votazione, è stato confermato sindaco il compagno comunista Renzo Tessleri (PSI). Duilio Vecchi (PCI), Mario Bonini (PSIUP) e Carlo Pasquini (PCI).

A S. Sisto, invece, dove il PCI ha ottenuto 15 consiglieri su 30, i socialisti hanno declinato l'invito a entrare in giunta e si sono astenuti nella votazione, è stato confermato sindaco il compagno comunista Renzo Tessleri (PSI). Duilio Vecchi (PCI), Mario Bonini (PSIUP) e Carlo Pasquini (PCI).

A S. Sisto, invece, dove il PCI ha ottenuto 15 consiglieri su 30, i socialisti hanno declinato l'invito a entrare in giunta e si sono astenuti nella votazione, è stato confermato sindaco il compagno comunista Renzo Tessleri (PSI). Duilio Vecchi (PCI), Mario Bonini (PSIUP) e Carlo Pasquini (PCI).

A S. Sisto, invece, dove il PCI ha ottenuto 15 consiglieri su 30, i socialisti hanno declinato l'invito a entrare in giunta e si sono astenuti nella votazione, è stato confermato sindaco il compagno comunista Renzo Tessleri (PSI). Duilio Vecchi (PCI), Mario Bonini (PSIUP) e Carlo Pasquini (PCI).

TORINO

Non basta la 13^a a coprire i salari in meno

Dal nostro inviato

TORINO, 21. Un salto indietro di dieci anni: abolito il "miracolo", abolita la piena occupazione, centinaia di migliaia di salari, interrotto il flusso migratorio, ingigantito, il numero dei disoccupati. Sulle vetrine, anche dei grandi negozi di piazza Castello, ha fatto la sua apparizione un nuovo slogan commerciale: "svenudata natalizia". Torino è probabilmente la città più colpita dalla crisi congiunturale. Soltanto per le riduzioni di orario, i lavoratori della FIAT hanno perso tre miliardi e mezzo di salari: un altro miliardo e mezzo perduto in conseguenza dell'attuale "chiusura natalizia". I lavoratori della Fiat, tra riduzioni d'orario e chiusura degli stabilimenti, hanno perso pure loro almeno un miliardo di lire. E così per tutti i dipendenti delle fabbriche che hanno seguito l'esempio FIAT. Gli industriali cercano ora di sfogare il loro "discontento" e sulle "disgrazie" che hanno addosso. Addio speranze di poter trascorrere un buon Natale. Dopo un anno di lusinghe e di promesse di punizioni, di appelli alle coscienze, la grande borghesia torinese se ne infischia anche della "tradizione" della "svenudata natalizia", anzi, proprio in questi giorni ha sferrato il suo colpo più duro. Il 1965 si preannuncia, per forza di cose, come un anno di lotte pesanti.

Più che altrove, qui il padronato ha ormai scoperto tutte le sue carte. Non c'è settore economico della vita cittadina che non stia pagando la sua parte di sacrificio. Non i piccoli che pagano la tangente più alta. Nell'artigianato, soprattutto nelle branche direttamente collegate all'industria dell'automobile, molte imprese si trovano con l'acqua alla gola. Sono ormai centinaia le ditte che hanno fatto istanza per mettere i loro operai in cassa d'integrazione. Ma la crisi raggiunge tutte le attività artigianali: persino le botteghe dei barbieri e i saloni dei parrucchieri per signora stanno risentendo gli effetti della disastrosa operazione Fiat di riduzione dei dipendenti. E non sono tornati a farsi avanti le donne che hanno rinunciato anche alla messa in pegno. Nel commercio, neppure i trenta-quaranta negozi di "redempimento" hanno potuto con qualche difficoltà, e andati sempre peggiorando, dall'autunno le flessioni nelle vendite hanno addirittura incominciato a diventare rilevanti. E neppure i settemila più "sicuri", come quelli dell'edilizia, hanno potuto mantenere i livelli dell'anno scorso. Non è più soltanto questione di sussidi. I consumatori comprano meno e cercano i prodotti più sicuri, anche se ciò va a scapito della nutrizione. Si è verificato, soprattutto in queste ultime settimane, un vero e proprio spostamento nei consumi, con un generale abbandono delle paste alimentari e un abbandono, ad esempio, delle carni. Il fenomeno è ormai così diffuso che viene registrato anche dagli addetti all'applicazione dell'imposta dei consumi.

Anche peggio vanno le cose negli altri settori commerciali. Lo scorso anno — si legge in un comunicato sulle prospettive delle vendite natalizie emesso dall'Associazione Commercianti del centro — era un anno in questo stesso periodo, si era sviluppata una campagna governativa appoggiata dalla stampa e dalla Radio-Televisione, finalizzata a frenare l'acquisto dei prodotti di consumo, a causa della non disponibilità monetaria dei bilanci familiari. Particolarmente, questa situazione si è rivelata nella nostra città, dove la grande distribuzione di reddito globale provocata dalla riduzione degli orari di lavoro.

Un esame dell'andamento degli affari nei vari settori del commercio, e soprattutto di quelli particolarmente interessati al Natale, rileva questa situazione. Abbagliato dalla generale riduzione delle vendite natalizie, il settore dell'abbigliamento è quello che ha subito la più pesante flessione. Le vendite sono scese del 20 per cento. Nel ramo delle calzature si è raggiunto il 30 per cento. Elettrodomestici: anche in questo importante settore l'andamento è assai poco favorevole. Scrisse infatti il "Corriere della Sera" che una ripresa nelle ultime settimane (peraltro problematica) possa riequilibrare la situazione. Nei magazzini di abiti confezionati le flessioni delle vendite hanno raggiunto il 20 per cento. Nel ramo delle calzature si è raggiunto il 30 per cento.

Prodotti dolciumi: l'andamento delle vendite è tuttavia che brillante. Anche il settore per forniture di casa ha visto un aumento per privati e per aziende. La flessione che può essere indicata in una misura variabile dal 20 al 30 per cento. Profumeria e "pelletteria" notevole è la flessione nelle vendite soprattutto di profumi. La domanda si rivolge essenzialmente ai prodotti di prezzo modesto e vengono trascurate tutte le spese importanti. Fuglie l'andamento nella pelletteria, nonostante che i prezzi siano aumentati rispetto allo scorso anno.

Articoli sportivi: la tendenza dei consumi è per acquisti economici. In compenso, la situazione del settore è più favorevole, con flessioni di vendite rilevanti rispetto al dicembre 1963.

Gioielli: le vendite sono ancora incerte. Nonostante la notevole gamma di gioielli nuovi presentati quest'anno, il consumatore sembra preferire i gioielli tradizionali purché non siano di prezzo elevato.

La caduta degli affari anche in questi settori che nel mese di dicembre sono stati sempre caratterizzati da una notevole vivacità, ha raggiunto anche i grandi magazzini (particolarmente la "Sanda"). Forse è



TORINO — Vigilia natalizia di lotta alla Giovannetti.

proprio in previsione di questa allarmante novità che la "Rinascenza" ha provveduto a mettere in luce. Un anno fa il dott. Borletti in persona annunciò nel corso di una conferenza stampa che la "Rinascenza" aveva deciso la costruzione di un palazzo da adibire a grande emporio. Avrebbe dovuto essere un centro di vendita grandioso, da tempi di miracolo. Sedici piani, di cui due sotterranei, all'angolo fra via Carlo Alberto e via Giolitti, pareggiare per decenza autostrade, 55 mila articoli diversi in vendita per 100 mila lire, un'operazione. Era tutto un progetto di "operazione Natale", che avrebbe dovuto essere un'operazione di "operazione Natale". Ma Borletti, strettamente legato alla FIAT e cerchiamo di sfogare il loro "discontento" e sulle "disgrazie" che hanno addosso.

Pure scomparso quest'anno, il concorso a premi che proprio sotto Natale veniva organizzato per attirare la clientela nei negozi di certe grandi strade del centro. Era un concorso nuovo, da "operazione Natale", che distribuita fra gli acquirenti anche qualcosa come venti automobili (FIAT, naturalmente). Adesso, le automobili stanno tornando ad essere un lusso per pochi. E l'informazione che la capitale della motorizzazione, non soltanto non se ne riceveva più in regalo, ma parecchi fra coloro che le possiedono, avevano acquistato, magari a costo di notevoli sacrifici, cercano di disfarsi di loro. In questo periodo sono apparse tante inserzioni a pagamento sulle colonne della pubblicità economica della Stampa, di privati che vogliono vendere le loro auto. Basta prendere un giorno a caso. Il 17 dicembre scorso il quotidiano torinese pubblicava ben 106 di queste offerte di vendita (nel mese scorso, il 1964, le inserzioni del mese scorso erano 106).

Il privato afferma generalmente che è disposto anche a concedere una lunga e comoda rateazione. Le macchine in vendita sono soprattutto di vecchia cilindrata, ma come in questo periodo sono apparse tante inserzioni a pagamento sulle colonne della pubblicità economica della Stampa, di privati che vogliono vendere le loro auto. Basta prendere un giorno a caso. Il 17 dicembre scorso il quotidiano torinese pubblicava ben 106 di queste offerte di vendita (nel mese scorso, il 1964, le inserzioni del mese scorso erano 106).

Un esame dell'andamento degli affari nei vari settori del commercio, e soprattutto di quelli particolarmente interessati al Natale, rileva questa situazione. Abbagliato dalla generale riduzione delle vendite natalizie, il settore dell'abbigliamento è quello che ha subito la più pesante flessione. Le vendite sono scese del 20 per cento. Nel ramo delle calzature si è raggiunto il 30 per cento. Elettrodomestici: anche in questo importante settore l'andamento è assai poco favorevole. Scrisse infatti il "Corriere della Sera" che una ripresa nelle ultime settimane (peraltro problematica) possa riequilibrare la situazione. Nei magazzini di abiti confezionati le flessioni delle vendite hanno raggiunto il 20 per cento. Nel ramo delle calzature si è raggiunto il 30 per cento.

Prodotti dolciumi: l'andamento delle vendite è tuttavia che brillante. Anche il settore per forniture di casa ha visto un aumento per privati e per aziende. La flessione che può essere indicata in una misura variabile dal 20 al 30 per cento. Profumeria e "pelletteria" notevole è la flessione nelle vendite soprattutto di profumi. La domanda si rivolge essenzialmente ai prodotti di prezzo modesto e vengono trascurate tutte le spese importanti. Fuglie l'andamento nella pelletteria, nonostante che i prezzi siano aumentati rispetto allo scorso anno.

Articoli sportivi: la tendenza dei consumi è per acquisti economici. In compenso, la situazione del settore è più favorevole, con flessioni di vendite rilevanti rispetto al dicembre 1963.

Gioielli: le vendite sono ancora incerte. Nonostante la notevole gamma di gioielli nuovi presentati quest'anno, il consumatore sembra preferire i gioielli tradizionali purché non siano di prezzo elevato.

La caduta degli affari anche in questi settori che nel mese di dicembre sono stati sempre caratterizzati da una notevole vivacità, ha raggiunto anche i grandi magazzini (particolarmente la "Sanda"). Forse è

Piero Campisi

AL CONGRESSO DELL'AMIS AGGIORNAMENTI IN REUMATOLOGIA

I reumatismi fanno parte di un gruppo di malattie che per la loro diffusione sono incluse nella categoria delle "malattie croniche". In Italia, secondo le statistiche, ci sono circa 1 milione di reumatici. La malattia è causata da un'infiammazione delle articolazioni, che può essere primaria o secondaria. I sintomi principali sono dolore, gonfiore e rigidità delle articolazioni. La malattia può essere trattata con farmaci anti-infiammatori e con fisioterapia. In alcuni casi, può essere necessario il ricovero in ospedale.

Il reumatismo è una malattia che colpisce le articolazioni e può causare dolore e infiammazione. La malattia può essere trattata con farmaci anti-infiammatori e con fisioterapia. In alcuni casi, può essere necessario il ricovero in ospedale.

Ho assistito al dialogo tra Pasolini e Sartre sul Vangelo

La presentazione a Parigi dell'opera cinematografica del nostro regista-scrittore ha dato luogo a un interessante dibattito con il filosofo francese e a una polemica anche aspra con la critica di sinistra, mentre la basilica di Notre Dame ha ospitato, per la prima volta, una discussione di laici e di religiosi attorno al film



Cristo e il marxismo

Dal nostro inviato

PARIGI, 21. Il soggiorno di Pasolini a Parigi, per presentare il Vangelo secondo Matteo, si è svolto su una molteplicità di piani: tre di esse adatte dimensioni, per usare lo stesso linguaggio del regista. Primo piano. Il film viene proiettato alla Mutualité, ad iniziativa dell'Ufficio cattolico del cinema, davanti a studenti cattolici dell'Università di Parigi. La serata si chiude con un dibattito — bonario autodefinito — dentro la Cattedrale di Notre Dame, al quale prendono parte alti esponenti religiosi, cattolici e protestanti, e capi di organizzazioni cristiane, riuniti per giudicare il regista e la sua opera. Per la prima volta, le vecchie mura della basilica più celebre di Parigi sentono parlare di cinema, del film che un marxista dichiarato ha fatto sul Cristo, interpretando il Vangelo di Matteo. Pasolini, quasi in incognito, assiste al suo "processo" cui segue, tuttavia, un'assoluzione del "tribunale ecclesiastico". Anche se alcuni non sono come il professor Marou, titolare alla Sorbona della cattedra di Storia del Cristianesimo, monsignor Brien, che presiede l'alto consesso, emette un verdetto favorevole. «La Passione secondo S. Matteo — egli dice — è davvero la storia del Cristo. Che cosa sia trattata dal punto di vista marxista o cattolico non ha che un relativo interesse. Essenziale è la verità umana che da essa si esprime». Il dibattito è chiuso; gli organi di Notre Dame si mettono tutti a suonare e la volta eccheggia di musica sacra, mentre la solenne messa cattolica comincia, e i fedeli, che hanno assistito al dibattito, intonano a gran voce gli inni religiosi.



Lo studente spagnolo Enrique Irazoqui nel ruolo di Cristo nel film di Pasolini

so? Godard mi piace per il suo irrazionalismo, e perché il decadentismo in lui è giunto all'ultima evoluzione, mentre quello che c'è in me è rimasto a tre anni fa.

Pasolini afferma che lo sguardo critico di chi vede nel film un semplice trasferimento del Vangelo è superficiale. «Solo attraverso un esame stilistico si può capire che una traslazione del Vangelo — egli dice — avrebbe supposto una sola dimensione, mentre nel mio film si aprono baratri di dimensioni diverse. In Accattone (che voi avete fra l'altro stroncato), ero io a raccontare; qui no, perché io non credo. Ho dovuto invece narrare il Vangelo attraverso gli occhi di qualcun altro che non sono io, cioè di un credente. Ho fatto un "discorso libero indiretto". Questa "visione indiretta" ha presupposto una contaminazione tra chi crede e chi non, e da essa è nata una confusione magmatica nello stile e nella tecnica. La ricerca tecnica, l'intuizione stilistica, ha preceduto il reale approfondimento ideologico. Ma tutto questo a voi sfugge. Non avvertite che io ho camminato sul filo di un rasoio: eritand, da parte mia, una visione solo storica e umana, e, da parte del credente, una visione troppo mitica. Ho compiuto uno sforzo enorme di sincerità indirizzata attraverso il credente, e al tempo stesso per non tradire me stesso. Lo sforzo per mantenere l'equilibrio tra questi due punti di vista ha dato al film una tensione, che è quella che gli recupera, indirettamente, la sacralità, che a volte sembra uno scandalo».

Pasolini, cercando di delineare la matrice culturale dell'impegno italiano negli ultimi trent'anni, davanti agli intellettuali francesi che lo ignorano, prescinde in questo modo: «Sono stato fedele a me stesso ed ho fatto un'opera nazionale-popolare in senso gramsciano. Perché il credente attraverso chi vedeva Cristo figlio di Dio è il personaggio popolare italiano, è lo storico uomo semplice italiano, e vedendo il mondo attraverso i suoi occhi mi sono avvicinato alla concezione artistica di Gramsci, nazionale e popolare. Per un francese è un film religioso, per un proletario italiano non c'è equivoco. Cristo è un sottoproletario, che va con i sottoproletari. Il rapporto storico tra Cristo e il proletariato esiste, e lo ha sempre avuto. La sinistra francese non lo ha mai visto. La sinistra francese non lo ha mai visto. La sinistra francese non lo ha mai visto.

«Sartre è il solo che abbia compreso di dover forzare la propria cultura di tipo razionale oltre questi confini, e affermare tutta la realtà».

«Il vostro — continua Pasolini — diventa un atteggiamento aristocratico. Perché il momento dell'irrazionalità non è soltanto di questo miliardo di uomini che si affaccia alla storia, ma l'irrazionalismo è nella Francia stessa. C'è un momento in cui la razionalità si scontra con l'irrazionalità, il disprezzo nazionalista e irrazionalista; il collocarsi orgogliosamente al centro del mondo è irrazionalista. E forse il disimpegno del nouveau roman non è irrazionalismo anche es-

me è traumatizzato un italiano quando lo puzza il mio Vangelo in Calabria o in Lucania; forse allora aereste capito. Quest'ultima battuta lascia sconcertati i nostri amici. Ed essi replicano polemicamente. — Che tipo di successo lei pensa che avrebbe in Spagna il suo film? — In Spagna — risponde Pasolini — le gerarchie religiose sarebbero profondamente scandalizzate, come la destra cattolica italiana. Gli spagnoli riconoscono l'elemento scandaloso dell'esistenza del proletariato. Mentre, per voi, vedere un ebreo di duemila anni fa o un sottoproletario di oggi, è la stessa cosa, perché la prospettiva storica è appiattita. Oltre a questo, in Spagna non accettano lo scandalo iconografico, la mancanza totale di oggettività, che per un francese è ovvia. Infatti in Spagna resistono a dare il visto al mio film».

Per noi — interviene un altro intellettuale — tutto può essere tema di dialogo con i cattolici, fuorché la religione. — Eppure il discorso verte fatalmente lì, il problema religioso diventa ideologico. Può un marxista essere credente? Può un cattolico essere marxista? Il cattolico deve essere capace di dalla timida Rerum Novarum al poderoso slancio innovatore di Giovanni XXIII di prendere atto dei problemi della società in cui vive; e così il marxista deve porsi di fronte al momento religioso dell'umanità. Ci sarà sempre un momento irrazionale, religioso, il miglioramento dell'ambiente sociale inquadrerà diversamente il momento del problema religioso, quando l'uomo avrà davanti a sé, finita l'oppressione di classe, solo la sua natura umana, la morte. O la scienza riuscirà a spiegare tutto questo, fino in fondo, o vi sarà sempre un elemento religioso, come rapporto che si stabilisce tra l'uomo e la natura.

Terzo piano. Pasolini si incontra con Sartre, al quale egli ha chiesto un appuntamento. Spasmodica corsa nelle strade di Parigi. Il Café del Pont Royal, dove Sartre ci aspetta, si è trasformato, per un centinaio di telefonici, in Café del Pont-Neuf. Ci sono una decina di caffè, al ritorno al Pont-Neuf. Li percorriamo tutti, senza più speranza di trovare Sartre. Finché Simone de Beauvoir ci chiarisce il malinteso. Sartre è là, che aspetta da un'ora. E calmo, corse con lui. «Pensavo di aver trovato che non avrei atteso», dice gentilmente, come se la responsabilità fosse sua. Non ha visto il film di Pasolini, ma conosce la burrasca intellettuale nella quale Pasolini gli racconta il dissenso aperto, le discussioni aperte.

SARTRE: «E' un atteggiamento strano, perché la sinistra dovrebbe saper valutare la differenza di piani di cui lei parla, e avere conoscenza del sottoproletariato attraverso la guerra di Algeria, che l'ha impegnata fino in fondo, ed è stato un momento culturale decisivo nella sua formazione».

PASOLINI: «Ho detto che, se fossi stato francese, avrei fatto il film in Algeria. Io avrei ambientato lì. Ho dedicato a lei, Sartre, una poesia. Al di là degli occhi azzurri, sulla base di un racconto che lei mi fece a Roma, quando mi descrisse la storia di una ragazza algerina, una prostituta, schiava di uno sfruttatore, un francese, un europeo».

SARTRE: «Ecco, lei deve ripetere a tutti questo: vale a dire, che avrebbe fatto il suo Vangelo in Algeria, tra i sottoproletari algerini in rivolta contro i loro dominatori. E' evidente che è un sottoproletario italiano, e che il problema si pone in modo molto diverso che da noi. Ma la posizione della sinistra razionalista è comprensibile nel senso che la storia di Cristo è un punto di scontro, di combattimento, perché si teme che i temi religiosi consentano, con il pretesto di affrontarli, di farne un elemento di conservazione. Siamo abituati a diffidare, e si capisce anche perché: quelli che si ponevano in questo campo come dei rivoluzionari sono diventati dei reazionari. Guardi Lamenais, nel XIX secolo, apostolo delle dottrine rivoluzionarie, autore delle Parole di un credente (1834) che lo portarono a rompere con la Chiesa, e che finì poi la vita rita perseguitato, colpe di stato di Bonaparte. Prenda Faulkner; egli ha avuto una grande influenza in Francia, e pochi intellettuali si sono resi conto che esisterà in lui una componente razzista. Ma quando egli ha scritto Une fable con il

sergente protagonista, che era Cristo medesimo, essi hanno fatto muro contro di lui, hanno fatto blocco, lo hanno rifiutato». — «Tuttavia sono del suo avviso — prosegue Sartre — che l'atteggiamento francese di fronte al Vangelo, così come l'atteggiamento francese di fronte alla Chiesa, è un atteggiamento ambiguo. Essa non ha integrato il cristianesimo. La sinistra lo ha messo da parte, a-côté. Né si sa che fare dei fatti che concernono la cristologia. Hanno paura che il martirio del sottoproletariato possa essere interpretato in un modo o nell'altro col martirio di Cristo. Il problema di Cristo resta da affrontare. Perché questa chiusura orgogliosa, storico-critica, come lei dice, all'interno di un proprio orizzonte culturale? Perché il razionalismo francese manca di una critica del razionalismo, così come non esiste una critica del marxismo, e questo spiega, allo stesso modo, la chiusura ideologica di certi partiti comunisti. Ma io sono d'accordo con lei, Pasolini, che è giunto il momento di porre il problema di Cristo come una fase definita della storia del proletariato e del suo martirio, nel senso di suscitare una "infezione" tra noi stessi, che si rifletta sul rapporto con il "terzo mondo"».

Problema aperto

«Vi sono nel marxismo — prosegue Sartre — elementi cristiani che bisogna riassumere, e anche un movimento che si ponga come non cristiano ha bisogno dell'approfondimento della dottrina cristiana, come mito. Il problema dei rivoluzionari nel rapporto con le loro tradizioni non può essere cancellato. Sotto Stalin, fu recuperato l'elemento terribile, ma oggi il Cristo non è recuperato ancora dai marxisti. Né si può spiegare Stalin senza il sottoproletariato russo, i servizi della gleba, una carica di irrazionalismo profondo nelle masse contadine, e i loro miti religiosi. Ciò che ha di mistico lo stesso "culto della personalità", nasce da questo incrocio tra l'uomo e Dio, termini fra i quali non veniva posta soluzione di continuità. Il problema è aperto. Uno dei vuoti del marxismo è la interpretazione del cristianesimo, e ciò si collega al processo che si verificò nell'analisi di Marx. Marx stesso non affrontò la questione, lasciò ai suoi posteri da esplorare, e da portare fino in fondo. La sua ricerca nello studio dei fenomeni economici, sociali si basava sul proletariato più avanzato, più evoluto, più colto, in Germania, in Inghilterra, in Francia.

Egli non poteva tenere conto dell'avvento della società socialista, contraddistinta dalla presenza di una immensa massa di sottoproletariato contadino. Come avvenne in URSS, come è avvenuto in Cina. Da questo vuoto, che ha avuto in Marx un processo naturale rispetto al filo che la sua analisi era obbligata a seguire, è nata però nel marxismo una certa reazione di repulsione per il sottoproletariato. Ricordo tra il 1952 ed il '53 una riunione di comunisti francesi, per condannare André Marty; fu in una sala, sulla quale si levava la scritta "Noi siamo per il partito della gente onesta". Marty era messo con gli assassini, i reietti, i galotti, insomma, con il sottoproletariato, mentre dall'altra parte c'erano i "militanti onesti". Lo scandalo era moralista. E questo puritanesimo di origine contadina si avverte ancora oggi in URSS, dove io non ho visto né musei, fino al 1964, che solo statue di donne nude. E' tragico vedere, come il puritanesimo prende oggi il sopravvento in Algeria, dove le donne, che si sono battute fino a sopportare il supplizio per la rivoluzione, tornano ad essere rinchiusi nei miti contadini musulmani, che le vogliono schiavare dell'uomo, relate».

Anche a Cuba, — dice Pasolini — esiste un fenomeno più di vertice che di base. — Per Cuba — dice Sartre — sono meno d'accordo, perché c'è in Castro un antipuritanesimo profondo. Quando ho rappresentato a Cuba La P... rispettosa, una donna si è alzata ed ha chiesto a Castro: "Quando sopprimerete la prostituzione a Cuba?". «Non è la prostituzione in sé che si tratta di cancellare, quello che mi interessa è su cui voglio agire sono le cause».

Parigi Tumori maligni ottenuti in provetta

PARIGI, 21.

Un gruppo di scienziati francesi è riuscito ad osservare che le cellule cancerose coltivate in ambienti speciali tendono ad aggregarsi rapidamente e a formare strutture multicellulari voluminose e tendenti alla coesione. Questa scoperta e opera di un gruppo di ricercatori diretto dal prof. Bernard Halpern.

L'importanza della scoperta sta nel fatto che finora gli scienziati non avevano osservato, in vitro, la proprietà della cellula cancerosa di agglutinarsi e di costituire, secondo le stesse parole del prof. Halpern, «veri organismi, specie di cancri, che si sviluppano nel mezzo della coltura». Il prof. Halpern aggiunge che sono stati osservati «aggregati di cellule cancerose di dimensioni sino a 3 o 4 millimetri formati nel giro di 4 giorni».

Il prof. Halpern ha dichiarato che è la prima volta che si ottengono tumori maligni in una provetta partendo da cellule cancerose isolate. I ricercatori francesi hanno fatto i loro esperimenti in una coltura detta con termine tecnico «agitata».

La caduta degli affari anche in questi settori che nel mese di dicembre sono stati sempre caratterizzati da una notevole vivacità, ha raggiunto anche i grandi magazzini (particolarmente la "Sanda"). Forse è

FIorentini E MILATEx



Gli operai della «Fiorentini» ricevono, dentro lo stabilimento che occupano ormai da otto giorni, i pacchi di Natale

Il sindacato: no agli aumenti delle tariffe ATAC e STEFER

Dieci autolinee private fra le quali la Sita (Fiat) e la Roma-Nord (Edison) tentano il colpo del ritocco delle tariffe approfittando della situazione creata dopo le decisioni della Giunta

La minaccia dell'aumento delle tariffe dell'Atac e della Stefer a 50 e 75 lire sta provocando reazioni a catena. Ieri si sono verificati due fatti nuovi: il sindacato unitario degli autotrasportatori aderenti alla Cgil ha inviato all'assessore ai trasporti, Pala, e al sindaco Petrucci, un documento nel quale espone le sue posizioni sul problema dei trasporti pubblici e conferma una netta e radicale opposizione all'aumento delle tariffe, il secondo fatto, assai grave per la tendenza che manifesta, è costituito dalla richiesta da parte di dieci autolinee private, tra le quali la Sita (Fiat) e la Roma-Nord (Edison) di aumentare anch'esse le tariffe nei servizi urbani e extraurbani. Del documento del sindacato degli autotrasportatori, che ha una più ampia informazione nei prossimi giorni. In sintesi, esso nega che i problemi delle aziende pubbliche di trasporto possano essere risolti

con gli aumenti delle tariffe, e cioè con la prosecuzione di quella linea politica che ha portato all'attuale terribile deficit dell'Atac e della Stefer. La soluzione del problema, secondo il sindacato unitario, va ricercata in massicci finanziamenti delle aziende pubbliche in modo da consentire il rinnovamento e da accelerare i tempi della costruzione della metropolitana.

Le autolinee private che hanno presentato all'ispettorato della Motorizzazione la richiesta di aumentare le tariffe, sono: la SIRA (autolinea circolare piazza Sempione, via Nomentana, piazza Pier Carlo Tanti, via Romagnoli, via Nomentana, piazza Sempione) che ha chiesto di portare la tariffa ridotta del mattino a 25 lire, la tariffa diurna a 50 lire e quella notturna a 75. Il prezzo della carta settimanale degli operai sarà stabilito in proporzione alla tariffa del mattino; l'ATAC (autolinea circolare

XIII Delegazione, piazza dei Mirti, XIII Delegazione; prolungamento in collegamento per la borgata S. Maria del Soccorso a piazza della Bella Villa; prolungamento da Santa Maura a piazza di Cinecittà; autolinea borgata Pietralata, S. Maria del Soccorso, Tor Sapienza, Santa Maura, Capannelle, Tor Carbone, IV Miglio, S. Tarciso, Statuario; tariffa del mattino 25, diurna 50, notturna 75. Abbonamenti mensili, per una linea 3.000, per due 5.500; per tre linee 7.500. Abbonamenti per studenti: riduzione del 30 per cento sulla tariffa calcolata sulla base di 60 volte il prezzo del biglietto ordinario della linea utilizzata; SAK (autolinea Cesano Roma) attraverso la via Cascia; intero percorso 200 lire, andata e ritorno 440; attraverso la via Bocca, intero percorso 260, andata e ritorno 440; autolinea Roma-Fregene) attraverso la via Aurelia; intero percorso 260, attraverso la

Natale in piazza Esedra con gli operai in lotta

L'appello dei sindacati alla cittadinanza per protestare contro l'attacco ai lavoratori

Natale di lotta per gli operai della Fiorentini e della Milatex. I comitati di agitazione dei due gruppi di lavoratori che si battono contro la smobilizzazione delle rispettive aziende, hanno annunciato che le maestranze del lanificio e quelle dello stabilimento metalmeccanico trascorreranno l'intero giorno di Natale in piazza Esedra, all'aperta e con i loro familiari, per ricordare alla cittadinanza la gravità della situazione. Le segreterie della Camera del Lavoro, dei sindacati dell'industria e dei pubblici esercizi, hanno lanciato un appello ai lavoratori romani affinché nella giornata di Natale, a partire dalle ore 10, si rechino in piazza dell'Esedra per stringersi attorno agli operai in lotta.

Due coraggiosi, tenaci, grandi lotte operaie non saranno quindi interrotte neanche in una delle feste più sentite e più attese dell'anno: i lavoratori della Milatex, che dal 17 novembre sono in sciopero, e quelli della Fiorentini, che da otto giorni occupano la fabbrica, non possono concedersi neanche un attimo di sosta.

Gli operai della Milatex hanno cominciato a lottare nel mese di marzo e da allora praticamente non si sono mai fermati. Scioperi per il nuovo contratto nazionale, occupazione di fabbrica per impedire la smobilizzazione, nuovi scioperi contro le rappresaglie padronali, seconda occupazione dello stabilimento e infine, l'interminabile sciopero per ottenere il ritiro dei 44 licenziamenti e la sicurezza della fabbrica non sarà smantellata. I lavoratori della Fiorentini, dopo aver effettuato le grandi lotte del 1963 per il rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici e contro i massicci licenziamenti, quest'anno sono da sei mesi con orario e salario ridotto: devono ancora riscuotere una parte notevole del salario di novembre e sono stati sospesi quasi tutti.

C'è dunque quanto basta perché tutti i lavoratori dimostrino concretamente la loro solidarietà anche nel giorno di Natale confortando con una massiccia presenza gli operai in lotta a piazza Esedra. Ma oltre alla solidarietà generale di principio, nell'attuale situazione ne esiste un'altra, concreta, che scaturisce dai fatti. Il padronato romano, come quello nazionale, sta attuando il suo piano per aumentare la produzione

riducendo la manodopera (per accrescere cioè i profitti): quanto sta accadendo alla Fiorentini e alla Milatex non sono altro che momenti, se si vuole i momenti più drammatici, di questa vasta e pericolosa operazione degli industriali.

Le segreterie dei sindacati nell'appello lanciato ai cittadini alle organizzazioni democratiche, ai consiglieri comunali e provinciali, ai deputati e senatori di Roma, invitano tutti a esprimere una ferma protesta contro una generale situazione che colpisce tutti i lavoratori con licenziamenti, riduzioni di orario, violazioni contrattuali, rifiuti di rinnovare i contratti, aumento dello sfruttamento.

Palazzo

Valentini

Un mese di silenzio

E' trascorso esattamente un mese da quando gli elettori della nostra provincia hanno sconfitto la politica della DC e del centro sinistra a Palazzo Valentini, consentendo al nostro partito una nuova, notevolissima

balza in avanti.

Da quel giorno, oltre agli sconti sconti commentati sui risultati elettorali e ad alcune dichiarazioni, per nulla impegnative, dei partiti che hanno sostenuto con i voti dei loro consiglieri la Giunta presieduta dal prof. Nicola Signorelli, non si è verificato alcun fatto concreto capace di soddisfare in qualche modo le aspirazioni del corpo elettorale che, con il suo voto, ha voluto indicare una nuova strada per risolvere i problemi, assai gravi, della Provincia. Non è stato nemmeno convocato il Consiglio provinciale, né si è detto quando lo si vuol fare. Ed è la prima volta, da quando l'Amministrazione provinciale è eletta democraticamente, che questo accade.

La malattia che ha colpito il dott. Signorelli (al quale vanno gli auguri del nostro giornale) è, d'altra parte, un elemento che, da solo, non giustifica il grave ritardo. E' vero, ci sono state pressioni di posizione pubbliche del PSI e del PRI e infine ci è stato anche un documento della DC che (bontà sua) ha rilanciato la formula del centro sinistra (minoritario) in una forma che ha suonato come una gentile concessione che il partito di maggioranza faceva ai suoi alleati.

Poco, dunque, troppo poco. I rinvii, il giocare sul «beneficio del tempo», possono forse permettere a qualcuno di passare le feste più tranquille, ma non a risolvere i problemi che angustiano le nostre popolazioni.

Campidoglio: le tariffe dell'imposta di consumo

Respinti gli sgravi proposti dal PCI

Erano stati prospettati «alleggerimenti» soprattutto per le carni, i materiali da costruzione e l'energia elettrica

La seduta del Consiglio comunale di ieri è stata completamente dedicata alla discussione delle nuove tariffe dell'imposta di consumo, che infine sono state approvate col solo voto favorevole dei consiglieri di centro-sinistra. I comunisti hanno votato contro. La Giunta ha respinto tutti gli emendamenti — oltre trenta — presentati dal gruppo del PCI, meno uno che riguarda la tariffa del «dazio» per l'aceto. La Giunta cioè ha respinto in blocco le proposte comuniste che tendevano a ridurre il peso della imposta più impopolare dell'impopolare sistema fiscale italiano in un momento di serie difficoltà economiche e di disagi per vaste categorie della popolazione colpita dal caro-vita (l'imposta di consumo, applicata in modo indiretto e quindi ingiusto — fornisce oggi al Comune, con i suoi 19 miliardi, gran parte delle sue non abbondanti entrate; di contro, la tassa di famiglia è arrivata soltanto a 9 miliardi, a meno della metà, cioè del «dazio»). Alle argomentazioni già svolte dai consiglieri comunisti nella seduta di venerdì scorso, ha replicato il vicesindaco Grisolia. Egli ha detto che le riduzioni proposte erano troppo forti, che avrebbero comportato un minore introito di diversi miliardi che, a loro volta, avrebbero provocato, secondo lui, «situazioni di concorrenza sleale tra vari prodotti».

Si è votato quindi, uno per uno, sui vari emendamenti, discutendo, argomentando: i comunisti — anche in questo caso — hanno mostrato di essere tutt'altro che a corto di argomenti. Alle soluzioni da essi proposte, però, si è opposto il voto favorevole dei partiti di centro-sinistra, af-

fiancati dai liberali; i missini si sono astenuti. Questo concreto modo di condurre il dibattito ha fatto scrivere a qualcuno che in Campidoglio sarebbe cominciato l'«ostruzionismo» dei comunisti, i quali vogliono boicottare, appunto, la discussione sul provvedimento di aumento delle tariffe dell'ATAC e della STEFER. A parte il fatto che usare i mezzi offerti dal regolamento dell'assemblea per impedire o rendere difficile il cammino a decisioni come quella annunciata è non solo un compito ma un dovere da parte della opposizione di sinistra, non si può dire che disdegnare una delibera importante come quella del «dazio» e presentarsi su di essa tutti i possibili emendamenti, sia «ostruzionismo». Ma perché poi i comunisti avrebbero dovuto rinunciare al loro diritto di discutere? Per affrettare il compito di quella brillante operazione studiata dalla Giunta, e in particolare dallo assessore Pala, per portare il prezzo dei biglietti a 75 lire? Qui, si sfiora evidentemente il ridicolo.

Gli emendamenti comunisti — illustrati a più riprese dal sen. Gigliotti (che aveva svolto venerdì l'intervento critico della politica finanziaria della Giunta), da Capriti, da Lupicirella e da D'Agostini — riguardavano sgravi fiscali vari per la carne di ogni tipo, per le bevande, per i materiali da costruzione destinati all'edilizia popolare e alle opere pubbliche di Campidoglio stesso, infatti, anche i materiali delle scuole che fa costruire a proprie spese. L'energia elettrica, ecc. La risposta della Giunta è stata invariabilmente negativa: anche sui esposti minori, come quello, per dirne uno, che riguarda i fichi sechi.

La delibera è stata quindi approvata con 34 voti contro 12.

Il giorno

Oggi, martedì 22 dicembre (156-9). Onorevoli: 11.00, Consiglio comunale; 12.00, Consiglio regionale; 13.00, Consiglio provinciale; 14.00, Consiglio comunale; 15.00, Consiglio regionale; 16.00, Consiglio provinciale; 17.00, Consiglio comunale; 18.00, Consiglio regionale; 19.00, Consiglio provinciale; 20.00, Consiglio comunale; 21.00, Consiglio regionale; 22.00, Consiglio provinciale; 23.00, Consiglio comunale.

piccola cronaca

Dibattito

L'UDI ha organizzato un dibattito tra le donne sul tema «Tredicesima e cura-vita nel Natale 1964», che si terrà oggi alle 16.30 presso il circolo di via Spezia 48-A. Intervengono Angela Marroni, dell'Alleanza contadina e il giornalista Mario Ugazio.

Lutto

E' morto, stroncato da un collaudo all'età di 40 anni, il compagno Enzo Messeri, 1 funzionario al servizio di un'azienda di viale Mazzini 12, partendo dalla camera mortuaria del Policlinico.

Manifestazioni

MONTEROTONDO, ore 19, manifestazione al cinema con Italo Malatesta e Claudio Clausi; PETERLATA, ore 19.30, assemblea con Favelli; MAGGIANA, ore 19, assemblea con Fari.

Comunali

Oggi, alle 18, i comitati di quartiere comunisti hanno indetto un'assemblea nel salone di piazza Lavarelli, 35, per discutere sulla situazione politica. Tutti i capitoli possono intervenire.

Convocazioni

GROTTOFERRATA, ore 18, C.A. con Martini e Cesaroni; ESQUILINO, ore 17.30, C.D. Sezione ferroviaria; LA RUSTICA, ore 19.30, congresso con Prato.

F.G.C.

Oggi Zona SALARIA, Gioventù lavoratrice a Nomentana, ore 21, con Ruffini e Cesaroni; Fiumicino con Marconi; OSTIENSE, attivo con Bonanni alle 18, in Federazione; è convocato il Comitato federale della FGC; O.G.G. «Situazione politica» alle 17.30 e problemi di attività della FGC. Relatore, Pio Marconi.

il partito

Commissioni

Oggi alle 18 è convocata la Commissione cittadina in Federazione, alle 19.30 è convocata la Commissione provinciale in Federazione.

Via Tiburtina, ore 18

Muore l'ingegnere nella «2600» contro l'autotreno

Un noto professionista, l'ing. Luciano Kustermann, è morto in un incidente stradale: al volante della sua «alfa 2600» si è schiantato contro un autotreno. La disgrazia è avvenuta ieri verso le 13:30, sulla strada che porta da Tivoli. Nel ventiduesimo urto contro il camion che stava uscendo dalla tipografia Apollon, la lunetta vettura si è ridotta ad un ammasso di rottami: soccorso, e trasportato al Policlinico, il Kustermann è spirato poco dopo.

Altra sciagura sulla via Ostiense, una «1100», che si stava immettendo sull'arteria da via Romagnoli, è stata presa in pieno da una «giulia» condotta da Franco Liberti, il guidatore, Francesco Berrettini, 35 anni, e Alberto Galli, 29, è morto qualche ora dopo essere stato ricoverato al San Camillo.

Musica classica nella casa-scuola

Nella casa-scuola usavano dischi di musica classica — di Paganini come di Mozart — per intrattenere i clienti. Ora è finito tutto: i poliziotti hanno «fittato» ed hanno arrestato la padrona, casa, Angelo Magliano, 30 anni. All'attimo dell'irruzione, di gradicelli era in funzione per quattro signori: tre, epaventiati, si sono rifugiati sotto un divano.

Morente dopo l'iniezione

Un giovane commercialista, Franco Stefanelli, 26 anni, via Pignatelli 4, giace in fin di vita al San Giacomo e sventato subito dopo la madre, Giuseppina Maria, gli ha praticato un'iniezione di «Lisozima 125» e da allora non ha più ripreso conoscenza.

Muore piombando dal ponte

Un vecchio pastore è morto precipitando da un ponte. La disgrazia è avvenuta ieri mattina, verso le 11.30, in via dell'Acqua Acetosa a Decima. Giovanni De Mario, 73 anni, abitante nella stessa strada al numero 2, si era seduto sul parapetto di un ponte sovrastante una strada. Improvvisamente, è piombato nel vuoto, senza lanciare un grido: forse era stato colto da un malore. E' morto sul colpo.

Scippo in via Cavour

Scippo in via Cavour, in un'ora di punta. Mafalda De Biasi, 31 anni, dipendente di una impresa edile, è stata aggredita, all'uscita della banca dove aveva ritirato due milioni, da un giovane che le ha strappato di mano la borsa ed è fuggito sulla moto del complice. Indaga, naturalmente, la Mobile.

ZINGONE

per Natale a tutti i clienti

regaliamo torroni

La Casa dei Bambini

OGGI I MAGAZZINI RIMANGONO APERTI DALLE ORE 9-13 — 15.30-19.30

Dono più bello?... CONFEZIONI VITTADELLO



I modelli più eleganti Le migliori confezioni I prezzi più convenienti

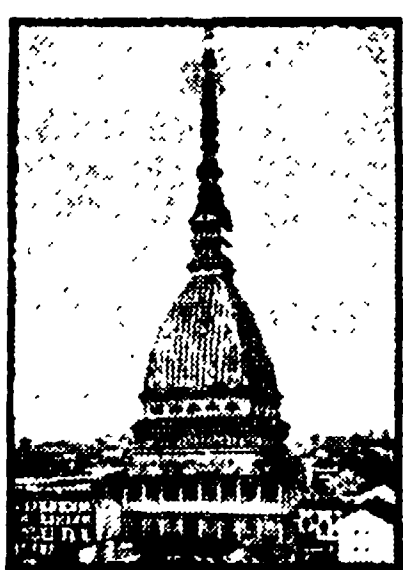
Solo questo marchio A. VITTADELLO

a FIRENZE da arbiter		Questi i regali che vi offre		VITTADELLO	
il reparto più assortito di GIOCATTOLI		l'Organizzazione			
FIRENZE Via Brunelleschi Via Borgo S. Lorenzo	LUCCA Via Vittorio Emanuele Via Rillungo	LIVORNO Via Ricasoli	PISA Borgo Stretto Borgo Largo	ANCONA Galleria Dorica Corso Garibaldi	PRATO Via C. Guasti
				PISTOIA Via A. Vannucci	GROSSETO Via Carducci
				LA SPEZIA Via Priore	ROMA Via Merulana - Via Ottaviano Piazza Risorgimento



«Le due città» di Mario Soldati

Un fallimento all'italiana



Lo scrittore piemontese fa rivivere un'esperienza che gli sta moralmente a cuore servendosi di un realismo che porta il proprio coraggio fino alla ricostruzione documentaria di un'epoca che è ancora la nostra

È un vero romanzo quello che Mario Soldati propone questa volta ai lettori con *Le due città* (ed. Garzanti, pagg. 530, L. 2800). Si potrebbe dire anzi un romanzo ciclico per l'ampiezza della materia che vi confluiva a partire dalla biografia di Emilio Viotto. In realtà è una storia interna del Novecento italiano costruita attraverso immagini e figure contrattanti che quasi rispondono al carattere fra avventuroso e turbato del protagonista.

Per narrarla lo scrittore piemontese corre ai mezzi più semplici. Fa rivivere un'esperienza che gli sta a cuore servendosi di strumenti di un realismo che porta il proprio coraggio — il proprio disdegno delle teorie formali — fino alla ricostruzione documentaria. Soldati, infatti, interroga l'avventura umana. La interroga fino al limite estremo delle illusioni delle deformazioni della realtà che si può portare dentro. Chi è Emilio Viotto? A Roma, quando è al culmine, ricco e onnipotente produttore di cinema, lo chiamano l'avvocato Viotto. Tutto più o meno gli è stato facile, tra guadagni e amori. Eppure lui non si trova che penombra, inquietudine, conformismo all'assurdo di chi si contraddice ad ogni passo. Ogni tanto in quella penombra affiora un barlume. L'uomo è preso dalla strana sensazione... di non essere se stesso.

Antifascista, si adatta al fascismo. Copre la moglie Elena o perfino con la moglie del principe. E tace il nocciolo amaro di verità gli impedisce di sentirsi a posto: come se sorrisi dei dipendenti fossero non soltanto interessati, ma ambigui e incomprensibilmente diretti a un'altra persona. Allora l'uomo fruga i ricordi per sentirsi meno sporco, e simbolicamente contrappone Torino, austera e intatta città dell'origine, a

Roma, disgregata, viscerale e servile città d'adozione. Oppure si consola ricordando Veve, la giovane impiegata, figlia di un operaio comunista, che è stata la sua prima ragazza. Sento il barlume, l'avventura riprende sotto gli spessori della penombra e del conformismo.

Le brevi parentesi disperate sono «intermittenze» della coscienza, e non, come in Proust, «intermittenze del cuore». Anche questo indica che per l'avvocato Viotto ogni «ricerca» umana diventa sempre più sterile o impossibile, nella sua lacerazione fra realtà e ricordi. Tutto questo, come dicevo, fa parte del bagaglio personale del personaggio, il quale si trascina un fondo romantico, condizionato dal gusto per le banali vicende di un'esistenza insieme splendida e grigia. In pratica, attraverso quella banalità, la corruzione appare dappertutto, a Torino come a Roma, nell'avidità ereditaria della famiglia di origine come nell'avidità permanente del mondo politico, finanziario o cinematografico che nella capitale trova il suo centro. Le «due città», i due modi simbolici di essere, sono piuttosto il rimpianto per quello che si perde e la coscienza del fallimento quotidiano.

Non è neppure la contrapposizione fra le donne principali di questa esistenza umana — Veve, Elena e Irma, l'ultima e giovane amante — a chiarire il senso di questa sconfitta umana. Ad esso ci avvicina, come dicevo, a barlumi, per «intermittenze», soprattutto nell'unico sentimento fedele che unisce Viotto al suo amico Piero Graudo, il padre di Irma. La parabola di quest'ultimo è estremamente diversa. Di famiglia operaia, Piero è legato fino in fondo alla vita con estremo rigore, persino quando sbaglia e crea il fascismo. È il posto di Emilio. La loro amicizia è il frutto di uno strano confronto sot-

toposto ad altrettante contraddizioni, fra gusto di vivere fuori dagli schemi borghesi, respirare aria buona e continuo contraddirsi.

Anche la morte travolge i due amici in forme diverse. Piero è corrotto fisicamente da un'orribile cancrena, che lo lascia umanamente intatto. Emilio, che porta dentro il disfacimento morale, è ucciso per vendetta d'amore da Irma sulla tomba appena colma del padre proprio quando aveva formato il progetto di rinunciare definitivamente a se stesso in un'esistenza di tranquilli piaceri.

C'è una conclusione per questa avventura tutt'altro che «strana». Nella troppa vasta architettura dell'insieme i piani narrativi non trovano certamente un accordo compiuto. Essi rifluiscono spesso verso le premesse del moralista, e il romanzo rende o descrive i chiaroscuri del quadro piuttosto che verificare nel rapporto fra personaggio e ambiente il suo modo di essere e di operare nel mondo. Si stenta a credere, ad esempio, che una favola di primo amore deluso per motivi di differenze sociali trovi soltanto quei riflessi.

Nessuno sa dove sia la discriminante fra natura e storia in questo personaggio. Superata questa difficoltà, il libro si raccomanda proprio per la follia di problemi italiani d'ogni genere che esso evoca o ripropone in forma drammatica. Narrativamente la parte migliore del romanzo è quella centrale, più nuda e documentaria, dove la corruzione di Emilio Viotto è collegata al paesaggio e alla fauna politico-ministeriale di Roma sotto il fascismo. È un vero romanzo nel romanzo, che potrebbe staccarsi dal resto, calpestando le diffuse leggi estetiche, per il pieno diritto che hanno le pagine artisticamente riuscite.

Michele Rago

Un'antologia di Pagliarini e Pedullà

I «maestri del racconto» da Verga a Calvino

Il racconto è il genere stilistico tipico della prosa narrativa italiana del Novecento. L'affermazione (...) presuppone una distinzione tra novella, racconto e romanzo. Sono queste le prime righe della introduzione che Elio Pagliarini e Walter Pedullà premettono alla loro antologia *I maestri del racconto italiano* (Milano, ed. Rizzoli, pp. 670, lire 5.000); ed è qui, nella distinzione tra «novella» e «racconto», il principio informativo di tutto il volume. Riprendendo, sviluppando e chiarendo le posizioni critiche fondamentali che sull'argomento offre una ricca bibliografia, gli autori tracciano un discorso ricco di acume e di spunti nuovi.

Presenze e assenze

Nella novella, dunque, «i fatti predominano sui caratteri, le azioni sui personaggi, i nomi concreti su quelli astratti, i verbi di moto su quelli di stato», e la terza persona, più «tipicamente oggettiva e impersonale», sull'io narrante. Il significato della novella è inerente «allo sviluppo narrativo dei fatti stessi»; il narratore vi si pone «come mero tramite di una tipica struttura "chiusa", atta a dare il massimo di oggettività e significatività al movimento, all'accadimento del particolare».

A causa dei recenti scioperi, pubblichiamo oggi la pagina letteraria che sarebbe dovuta uscire domenica scorsa.

Nel racconto questo rapporto si rovescia: «i fatti, le azioni, perdono la loro preminenza; mentre viene privilegiata la funzione del narratore», la cui coscienza diventa «esplicitamente elemento costitutivo dell'opera». Nel racconto, insomma, «si manifesta direttamente la componente lirica, soggettiva»; vi prevale «il riferimento alla possibilità anziché alla realtà».

Ecco allora che «la novella è un genere stilistico ideale della prosa narrativa del "naturalismo", mentre «il racconto è un genere ideale della prosa narrativa del "decadentismo"». Queste idee, da noi duramente schematizzate per esigenze di brevità, vengono svolte da Pagliarini e Pedullà con un ampio margine di problematicità, al di là di una rigida classificazione: l'argomentazione è limpida, convincente, e tocca i diversi aspetti storico-culturali e tecnico-stilistici del problema. La scelta dei racconti che formano l'antologia si muove nel senso voluto dalla prefazione, e nell'insieme risulta sicura. Particolarmente interessante appare tutto un gruppo di racconti, dove il finale per così dire «a sorpresa», come dire «a sorpresa», come dire «a sorpresa», come dire «a sorpresa».

Scelta nell'insieme sicura, si diceva; e non è certo il caso di avanzare obiezioni particolari su queste

o quel racconto, e contrapporvi titoli forse più emblematici di questo o quel narratore accolto nell'antologia, e più aderenti al criterio generico che la caratterizza. Qualche perplessità possono suscitare piuttosto certe presenze e assenze di nomi, anche accorgendosi che le cautele e le riserve esplicitamente addotte dai curatori dell'antologia sulla non assolutezza e sulla elasticità della loro «rosa».

Un libro riuscito

Certe assenze, ad esempio, non appaiono del tutto giustificate, proprio per la larghezza (giusta, del resto) usata nell'insieme del volume. In un'antologia che accoglie fra gli altri Savinio e Loris, Prisco e Testori, la mancanza di Panzini o Comisso, Berneri o Jovine, Elsa Morante o Tobiolo, non si può non avvertire. Lo stesso dicasi per Pasolini: è certo vero (come spiegano i curatori), che nella sua opera «la necessità espressiva della dimensione racconto è stata sperimentata e risolta in poesia, anziché in prosa», ma è vero altresì che Pasolini da alcuni anni viene pubblicando tutta una serie di racconti, di prosa (prose, cioè, con elementi verificati), intimamente legati a quella definizione di «racconto» che Pagliarini e Pedullà sviluppano nella loro introduzione.

Il riferimento del titolo ai «maestri» del racconto obliava del resto alla creazione di un «supplemento», in cui dovrebbero trovare posto autori più giovani e meno definiti sul piano critico. Con la conseguenza, però, di incontrarvi talora nomi (Sciascia, Rosso e Del Buono)

ben più vivi e vitali di certi «maestri».

Ma certo, sono queste difficoltà di ogni antologia del genere, e sono difficoltà che ogni curatore risolve (come è logico) secondo un suo orientamento e gusto.

Una obiezione più generale, semmai, può essere suscitata dal sottinteso, sottile contrasto, tra una introduzione critica rigorosa, di alto livello specialistico, ed un'antologia di testi che scorre via sui binari di una piacevole e appassionante lettura, senza note critiche-bibliografiche, né esgesi storico-critiche, a proposito dei singoli testi e scrittori. La bibliografia sugli autori che conclude il volume è, d'altra parte, una appendice a sé, e non appare «inoltre» minuziosissima, come vorrebbe il «risvolto» editoriale. Talora incompleta (di Bassani, ad esempio, non è citata la sua «opera prima»). Una città di pianura, né alcuno dei suoi numerosi e importanti scritti sagittati; non sono ricordati i fondamentali saggi di Bassani e Gallo su Casola, né lo studio su tutto Pavese di Franco Moliterno, né i «ritratti» di Longobardi su Pratolini o di Pullini su Palazzeschi; per limitarci a una prima impressione, tale bibliografia «sembra mancare di un criterio preciso nella scelta degli «studi essenziali» sull'autore; ad una presenza forse eccessiva di cronisti letterari e critici minori, ed al ricorrere continuo di alcuni nomi, fanno riscontro quasi sistematiche assenze.

Ma il libro, pur con queste contraddizioni, è ben riuscito nel suo insieme, come si diceva. Le critiche che ad esso si possono fare nascono proprio dall'esigenza di una maggiore completezza e organicità che con un ulteriore piccolo passo sarebbe stato facile raggiungere.

Gian Carlo Ferretti

Letteratura



Un buon regalo sulle mille o duemila lire

Veri libri non libri-strenna

Verso una maggiore serietà (oltre che austerità) nelle scelte editoriali di fine d'anno - Romanzi moderni, classici e saggi, per tutti i gusti

FINITA la serie delle «operazioni Natali», scomparse le luminarie che trasformavano la città in un gigantesco Luna-Park. Si direbbe che quest'anno l'austerità abbia toccato anche gli editori e li abbia indotti a frenare la corsa al libro strenna più ricercato e stravagante (non per questo però sono mancate le edizioni della Divina Commedia a 50 o 100 mila lire, né i libri d'arte dai prezzi astronomici). Ma già da tempo il pubblico resiste al richiamo del libro appariscente e inutile: basterebbe una visita al Reminders' Book (la libreria recentemente aperta a Milano, di cui molto si parla, dove si vendono i resti editoriali al 50 per cento sul prezzo di copertina), per osservare concretamente una discreta parata di strenne mancate, di speculazioni che non hanno colpito il segno.

Proseguendo su questa strada, sarebbe auspicabile che ci si abituasse a regolare soltanto libri buoni e utili, senza preoccuparsi troppo (come non se ne preoccupano la maggior parte dei lettori stranieri) dell'aspetto esteriore dei volumi; se infatti la cura con cui in genere sono presentati i libri italiani ci offre l'indubbio vantaggio di acquistare a prezzi relativamente non elevati anche libri tascabili di una certa eleganza, non dimentichiamo che questo vantaggio è il risultato di una politica che tende a non diminuire i costi sul mercato e a contrarre invece le spese destinate a autori e curatori, con le conseguenze culturali che tutti sappiamo.

Scegliamo insieme

Indipendentemente quindi da questa nuova improvvisa «austerità», cerchiamo di vedere quali possibilità ci siano attualmente offerte di fare ottimi acquisti, senza mai superare le 2.000 lire al volume e tenendo sempre la nostra scelta su un piano culturale abbastanza esigente nell'ambito della produzione del 1964, con l'avvertenza che le nostre indicazioni hanno un carattere puramente esemplificativo e che, tenendo fede agli stessi criteri, ognuno potrà fare ben altre e più ricche scelte, altrettanto legittime della nostra.

Come ogni anno, le opere di narrativa contemporanea sono state numerose, molto discusse, alcune hanno resistito al volgere del tempo, altre meno; in genere il prezzo di questi volumi è piuttosto elevato, e siamo ancora lontani da una popolarità del libro di grande attualità. Tuttavia, il Saggiatore ci offre ad esempio (come già abbiamo sottolineato nella nostra rubrica sui «libri economici»), Le parole di Sartre a L. 800. Né saranno da trascurare, sopra tutto per i più giovani, certe ristampe che hanno quasi il sapore di novità, come Un anno sull'Altipiano di Emilio Lussu (Einaudi, L. 1.500) che forse il più bel libro che abbiamo sulla prima guerra mondiale; o come Il sentiero dei nidi di ragno di Calvino (Einaudi, L. 1.500), a cui l'autore ha premesso un'importante nuova prefazione che non è solo un ripensamento sulla propria carriera di scrittore ma ha il valore di un abbozzo di storia della narrativa sulla Resistenza; o come la raccolta di introduzioni e discorsi di Bontempelli (Bompiani, L. 1.200), che può offrire lo stimolo a un riesame dell'opera di un letterato fine e colto, oltre al piacere della lettura o rilettura di pagine intelligenti su Pirandello, D'Annunzio, Verga, e altri.

Se invece vogliamo fissare la nostra attenzione sui classici della letteratura italiana, non dobbiamo dimenticare la nuova edizione del Canzoniere del Petrarca, commentata da Daniele Ponchiroli, introdotta da un noto saggio di G. Contini sulla lingua del Petrarca (Einaudi, L. 2.000); o la raccolta di saggi sugli sconosciuti di Federico De Roberto fatta da C. Musumara (Casa Verga e altri saggi verghiani, Le Monnier, L. 1.800); o l'edizione dell'«Allegria» di Emilio Lussu (Einaudi, L. 1.500) che, forse il più bel libro che abbiamo sulla prima guerra mondiale; o come Il sentiero dei nidi di ragno di Calvino (Einaudi, L. 1.500), a cui l'autore ha premesso un'importante nuova prefazione che non è solo un ripensamento sulla propria carriera di scrittore ma ha il valore di un abbozzo di storia della narrativa sulla Resistenza; o come la raccolta di introduzioni e discorsi di Bontempelli (Bompiani, L. 1.200), che può offrire lo stimolo a un riesame dell'opera di un letterato fine e colto, oltre al piacere della lettura o rilettura di pagine intelligenti su Pirandello, D'Annunzio, Verga, e altri.

Se invece vogliamo fissare la nostra attenzione sui classici della letteratura italiana, non dobbiamo dimenticare la nuova edizione del Canzoniere del Petrarca, commentata da Daniele Ponchiroli, introdotta da un noto saggio di G. Contini sulla lingua del Petrarca (Einaudi, L. 2.000); o la raccolta di saggi sugli sconosciuti di Federico De Roberto fatta da C. Musumara (Casa Verga e altri saggi verghiani, Le Monnier, L. 1.800); o l'edizione dell'«Allegria» di Emilio Lussu (Einaudi, L. 1.500) che, forse il più bel libro che abbiamo sulla prima guerra mondiale; o come Il sentiero dei nidi di ragno di Calvino (Einaudi, L. 1.500), a cui l'autore ha premesso un'importante nuova prefazione che non è solo un ripensamento sulla propria carriera di scrittore ma ha il valore di un abbozzo di storia della narrativa sulla Resistenza; o come la raccolta di introduzioni e discorsi di Bontempelli (Bompiani, L. 1.200), che può offrire lo stimolo a un riesame dell'opera di un letterato fine e colto, oltre al piacere della lettura o rilettura di pagine intelligenti su Pirandello, D'Annunzio, Verga, e altri.

«Vecchi» titoli

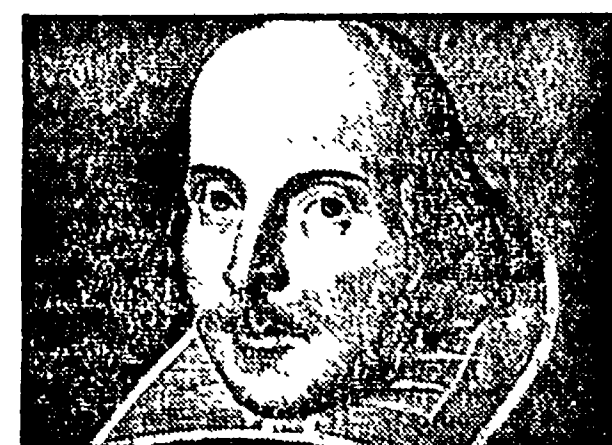
Sempre nel campo delle letterature straniere, incontriamo un'avvincente opera di Balzac, Splendori e miserie delle corti (Einaudi, L. 2.000); e l'edizione di male di Baudelaire, tradotti da L. De Nardis, con testo originale a fronte e con un saggio di Auerbach (Feltrinelli, L. 500); mentre non è da trascurare la ristampa della traduzione di Anita Rho dei Buddenbrook di Thomas Mann (Feltrinelli, L. 800), né la nuova traduzione dell'«Armata a cavallo di Babel», pubblicata dagli Editori Riuniti, fra gli altri testi degni di attenzione della letteratura russa (L. 1.800).

Un panorama più vario ci può offrire la sagistica storica, filosofica e ideologica, per la quale si può contare su alcune collane sicure e ben articolate, come la Universale Laterza, la «Piccola biblioteca marxista» e la «Enciclopedia tascabile» degli Editori Riuniti, i «Cabbiani» e «La Cultura» del Saggiatore, alcuni settori delle collane economiche di Einaudi e Feltrinelli. Qui si ha soltanto l'imbarazzo della scelta. Tutti dovrebbero avere in casa la Breve storia della Resistenza di Battaglia e Garriano ristampata dagli Editori Riuniti (L. 800), o opere come L'umanesimo italiano di E. Carlin (Laterza, L. 900) o La rivoluzione francese di Salvemini (Feltrinelli, L. 800).

E in questo campo non spencerà risalire anche ai titoli più «vecchi» che hanno ormai acquistato valore di opere di quotidiana consultazione (come La Germania nazista di Collotti, Einaudi, L. 1.200, o la Storia del liberalismo europeo di De Ruggiero, Feltrinelli, L. 800, o i piccoli volumetti di classici del marxismo degli Editori Riuniti, con prezzi contenuti sempre al di sotto delle 1.000 lire). Ognuno potrà meglio sbizzarrirsi nella scelta, a seconda delle proprie inclinazioni e dei propri interessi del momento: quel che importa, ripetiamo, è che l'abitudine inusuale a scambiarsi dei regali in queste feste sia una occasione per arricchire le biblioteche nostre e dei nostri amici di veri mezzi di cultura e di letture interessanti, e non di libri concepiti come pretenziosi oggetti decorativi.

Gennaro Barbarisi

Tutto Shakespeare in un volume



È già da qualche giorno in libreria, accompagnata da un successo di pubblico forse superiore anche all'aspettativa dell'editore, questa nuova edizione shakespeariana che, in sagace concomitanza con l'epoca delle strenne, presenta per la prima volta al pubblico italiano tutta la produzione del drammaturgo inglese riunita in un solo volume. (Tutto Shakespeare [1] in circa millecinquecento pagine fitte ma nitide, a prezzo accessibile, una veste editoriale dignitosa e attraente: data anche l'occasione del quattrocento anniversario shakespeariano, sembrerebbe l'uovo di Colombo; pure, in Italia nessuno ci aveva pensato finora). Per il Teatro, viene ripresentato qui la versione «sansoniana», della quale ormai più di venti anni fa Mario Praz si fece curatore, e che allinea nomi di traduttori — da Montale a Vittorini, da Cecchi a Linati da Rosati allo stesso Praz — quasi tutti illustri anche fuori dell'ambito degli studi di letteratura inglese.

Sono, nel complesso, traduzioni cui il tempo non ha recato ingiuria, per la loro aderenza al testo, e anche per una certa armonia complessiva che le lega assieme; traduzioni dalla loro fedeltà raccomandate specialmente alla lettura, e forse più difficilmente adattabili alla scena, qualche eccezione, tuttavia, ce ne è. E citiamo, a mo' d'esempio, la leggera e spiritosa versione condotta da Emilio Cecchi e da Suso Cecchi D'Amico delle *Merry Wives of Windsor*; corrette, in fondo al volume, di un nutrito apparato di note, che — cosa assai invidiata per un'edizione come questa, rivolta esplicitamente al grosso pubblico — non disturbano col richiamo a piè di pagina il lettore frettoloso, e sono tali da chiarire, nel lettore attento, forse non molte curiosità d'ordine storico, ma certamente quasi ogni perplessità filologica o d'interpretazione.

Il nome stesso del curatore è d'altronde garanzia di serietà scientifica; e basta da solo a raccomandare il volume. Ci limitiamo per questo ad una osservazione marginale, ma che sovrviene al primo sfogliare le pagine. Vent'anni fa il proprio esplicito in questa edizione, di conferire ad ogni costo forma e senso italiani ai nomi dei personaggi shakespeariani appariva probabilmente meno discutibile di quanto non appaia al gusto del lettore di oggi. Anche oggi ci sentiamo viva alle spalle la tradizione ottocentesca quel tanto che basta per farci dire: Amleto e non Hamlet, Otello e non Othello, Ofelia e non Ophelia, e forse anche Gonerilla e non Goneril: né ci rifiutiamo di concedere che in una raccolta come l'attuale, nata con il lodevole scopo di divenire «popolare», non sia errato dare, ad esempio, a Starveling, il sartore di *A Midsummer-night's Dream*, il più facilmente attingibile epiteto di Sparuto.

Ma perché (e si fanno soltanto gli esempi che per primi ci soccorrono) allungare in un pesante Oberone il lieve nome del re degli elfi e delle fate, perché introdurre l'immortale Puck-Robin Goodfellow nelle vesti di un quasi toscaneggiante «folletto Bertino Buontempone»?



La setta degli stendhaliani — una setta, per la verità, ormai non più setta, come ricordava Glauco Natoli, da pochi giorni scomparso, in una prefazione a *Il Rosso e il Nero* — può contare quest'anno su una edizione nuova di vecchia data. La *Certosa di Parma* mandata in libreria dagli Editori Riuniti (pag. 483, L. 2.500). La traduzione è di Bruno Schacheri e la prefazione di Guido Piovene. Il traduttore si è servito dell'edizione della *Pirola* curata da Henri Martineau e la setta stendhaliana sarebbe stata ancor più soddisfatta se l'editore avesse mantenuto i titoli dei vari capitoli e, così, avesse rispettato fino allo scrupolo l'edizione del 1839 sulla quale ha lavorato Marsesul danzino del capolavoro stendhaliano una versione testuale rigorosa, puntualissima, lucida e rispettosa di quell'inven-

E, se nei due casi ora citati ci si può rifugiare nel pretesto, peraltro non molto valido, di aver voluto conservare intatta una versione poetica, perché mai italianizzare in un'improbabile «sir Giovanni» quell'intraducibile personaggio che è Falstaff? È una questione esterna, si dirà; ma l'averla risolta secondo la sensibilità del lettore di oggi avrebbe portato ad aggiornare anche da questo punto di vista una edizione che in altre e più importanti direzioni si dimostra intelligentemente rilettta.

La novità più stimolante di questo volume è costituita però dalla presentazione delle opere non drammatiche dello Shakespeare: i *Poemeti*, i *Sonetti*, le *Rime sparse*. Dei poemetti avevamo visto di recente la traduzione in prosa di Gabriele Baldini, abbastanza piatta per la verità, che costituisce forse la parte meno azzeccata della sua pur lodevolissima fatica shakespeariana; qui invece editore e curatore hanno avuto la buona idea di riprendere, apportandovi le modifiche e le integrazioni necessarie, una versione poetica di Adolfo Mabbellini, risalente ai primi anni del nostro secolo: ed è stupefacente vedere come il gusto paludato e vecchiotto del traduttore si pieghi bene a rendere l'enfasi spesso barocca di questi versi: che sono versi non eccelsi, ma estremamente interessanti, anche per i presentimenti contenutistici, in essi racchiusi, del più grande Shakespeare: pensiamo specialmente ai barlumi di orrore seneciano che illuminano vivamente, a sprazzi, la tessitura altrimenti opaca di *Lucezia*.

Tentar di ripetere in un'altra lingua la divina musica dei *Sonnets* sarebbe, invece, una vana profanazione; e per questo ci piace che sia stata ripresa qui la traduzione non poetica, ma saviamente ritmica, del compianto Aldo Rossi; il quale, però, avendo tradotto dodici anni fa esattamente la metà dei sonetti, aveva naturalmente tradotti i più famosi, i più belli: cosicché a Giorgio Melchiori, che ha completato per questo volume l'opera del Rossi, si è presentato, a parte il compito abbastanza gravoso d'integrare quella versione per l'altra metà dei sonetti, il problema non indifferente di adeguarsi nel suo lavoro, per evitare contrasti troppo percepibili, al tono di un altro traduttore: ed è stato un impegno cui egli si è attenuto con la bravura e con la modestia che rendono così simpatica la sua figura di studioso.

Mario Praz ha operato, tra le pagine della sua *Storia della letteratura inglese*, una avveduta scelta che servisse da introduzione a questo volume. Ne è risultato un discorso evidente, compatto, giustamente informativo, che si adegua bene allo scopo della presente edizione, che è poi quello di invitare alla lettura di un grande classico anche chi con i grandi classici non abbia molta dimestichezza. Ed è proprio per questo invito che alla nuova formula sansoniana è doveroso augurare buona fortuna.

Pina Sergi

[1] W. Shakespeare, *Tutte le opere*, a cura di M. Praz, Firenze, Sansoni, 1964, pp. 1366, L. 3.500.

La «Certosa di Parma» e «Il Rosso e il Nero»

Due proposte stendhaliane

tutto è immaginario: ma i due termini sono inscindibili. Due proposte stendhaliane, dunque. Gli happy few, i beati pochi, sono sempre più numerosi. «Il che significa — concludeva Natoli — che nelle pagine di lui tutta una moltitudine si è ritrovata e riconosciuta, al di là degli enigmi e delle cifre che Stendhal, per ragioni profonde o talora per gioco, si è compiaciuto di mettervi; e ciò significa pure che quelle aspre verità (altrettanti motivi poetici di tutta l'opera sua) da Stendhal asserite, nei suoi romanzi in specie, non erano solo verità contingenti, legate a un costume e a un dato momento storico, ma componenti durvoli, e in qualsiasi momento verificabili, della storia dell'umanità».

● C.

la nuova generazione

A CURA DELLA FEDERAZIONE GIOVANILE COMUNISTA ITALIANA

Risposta a un giovane socialdemocratico

Cala il sipario sulla socialdemocrazia

Sono un giovane socialdemocratico e come tale mi sento in obbligo d'intervenire nel dialogo da voi aperto, sul comunismo e sulla socialdemocrazia.

Voi affermate, nella risposta che avete dato al compagno Pierattini di Prato, che bisogna parlare di sfruttamento della classe operaia.

Noi non disconosciamo che questo sia un problema lungi dall'essere risolto in gran parte del mondo, ma pretendiamo anche che ci si dia atto dell'alto livello di vita raggiunto dai lavoratori in tutti i paesi dove la socialdemocrazia è al potere, dove gli operai non godono, come voi dite, di una libertà formale, ma di una libertà totale che non ha riscontro nei paesi a regime comunista. Per voi la vera libertà è là dove il popolo ha il potere d'intervento sulle decisioni che quotidianamente vengono prese.

Ora, in un paese in cui c'è piena occupazione, dove gli operai godono di tutte le libertà che la vera democrazia concede, dove tutti hanno la possibilità di studiare e di emergere, secondo le personali possibilità, dove tutte le strade per la direzione del paese sono aperte senza discriminazione di classe, indubbiamente c'è nelle mani del proletariato una forza tale da poter, in qualunque momento, intervenire sulle decisioni di carattere pubblico.

E' comunque una forza assai superiore a quella che ha il popolo sovietico che viene a conoscenza di un cambiamento al vertice dello Stato molto tempo dopo che la notizia ha fatto il

giro del mondo e che vede accentrare le responsabilità nelle mani di poche persone che si arrogano il vanto di essere rappresentanti del popolo, quando il cittadino sovietico non ha la minima libertà di scelta.

Come mai nei paesi socialdemocratici non esiste quasi il partito comunista ed anzi c'è da parte del popolo una completa avversione verso questo regime? Tutto questo dimostra, secondo il mio modesto parere, che la socialdemocrazia sa risolvere tutti i problemi di tutte le classi sociali, senza arrivare alle privazioni di libertà ed al totalitarismo.

Voi parlate di colonialismo. Noi siamo stati sempre contro la schiavitù e lo sfruttamento dei popoli ed abbiamo aiutato la Francia ed il Belgio a comprendere le legittime aspirazioni dell'Algeria e del Congo verso la libertà e l'indipendenza. La socialdemocrazia è per la libertà dei popoli, è per l'indipendenza delle nazioni, è per la completa autonomia degli stati satelliti.

E' contro la dittatura fascista ma è anche contro la vergogna del muro di Berlino. Il vero comunismo è privazione di ogni libertà e completa assenza delle masse popolari dalla guida del paese.

Noi apprezziamo gli sforzi che i comunisti italiani fanno per portarsi verso posizioni più democratiche, ma vi diciamo che la sola alternativa al totalitarismo ed alla dittatura comunista è data dalla socialdemocrazia.

MARIANO DE PROPRI
Vicolo Inversata, 19
TIVOLI (Roma)

Risponde **ACHILLE OCCHETTO** segretario nazionale della Fgci

Non credo sia necessario enumerare tutti i congressi della socialdemocrazia europea che, nel loro atti e nelle loro risoluzioni finali hanno sancito l'abbandono di ogni prospettiva socialista. Tutti conoscono questi dati di fatto e non mi ci soffermo ulteriormente. Anche perché sono convinto che questa non è una risposta politica alla socialdemocrazia; infatti il nostro stesso interlocutore ha l'onesta di mostrare apertamente il proprio disinteresse per ogni specie di socialismo e si limita ad indicare ciò che secondo lui, è positivo nella concreta azione politica dei partiti socialdemocratici e ciò che è negativo nella azione nostra. In questo senso la lettera che pubblichiamo è paradigmatica, è il concentrato di un certo modo di pensare, e può essere di una qualche utilità rispondere.

Dirò subito che mi sembra inutile rinfacciare, come si fa di solito, alla socialdemocrazia di avere abbandonato la prospettiva socialista, perché costui, posto di fronte a questo fastidioso problema, scrollerà le spalle e risponderà che la libertà totale la si può realizzare anche al di fuori del socialismo. In società dove esiste una collaborazione di classe regolata e gestita dalla socialdemocrazia. Sarà quindi più utile mantenersi sul terreno di discussione proposto dalla lettera, cercando di rispondere per di più ai meriti della socialdemocrazia, sulla democrazia sovietica, sui nostri difetti e sulle prospettive.

Incominciamo pure dal benessere dei paesi scandinavi: questo è il cavallo di battaglia di ogni socialdemocratico che si rispetti. A questo proposito è bene dire subito che non abbiamo mai negato lo stato di relativa opulenza di quelle società capitaliste, così come non abbiamo mai negato il livello di vita elevato di altre società capitaliste che tuttavia non sono dirette dai partiti socialdemocratici. Nei paesi della Scandinavia l'evoluzione economica e politica è determinata da condizioni storiche del tutto particolari, che nel nostro paese non si ritrovano. Invece, in quelle società capitaliste, lo sviluppo ineguale del capitalismo, hanno facilitato un accentuato sviluppo delle forze produttive e del benessere, che però non hanno annullato la differenza di classe, economica e di potere, tra chi detiene nelle proprie mani i mezzi di produzione e chi è padrone soltanto della propria forza di lavoro.

Questa contraddizione delle masse popolari di quei paesi la nostra sinistra non solo non ha dislivelli economici, ma anche in termini di libertà e di effettiva e reale realizzazione della personalità individuale. Lo stesso sviluppo di quelle società, proprio perché dietro la facciata continuava ad operare le contraddizioni di fondo del capitalismo, non è immune da crisi e da contrasti anche profondi. Per questo la loro esistenza non ha mai turbato le nostre convinzioni di fondo: il marxista è come uno scienziato che non scappa se un fenomeno determinato non si produce secondo i propri desideri soggettivi, guarda con pazienza al corso dei processi, giustifica che si sarebbe incontrata la terra ferma, non per un atto di fede, ma per convinzione scientifica: così noi siamo profondamente convinti che la storia rivoluzionaria dei paesi scandinavi è ancora tutto da fare e che dietro al benessere di oggi si preparano le contraddizioni di domani. Quello che si vede in questo momento è solo il segmento di una linea estremamente più tortuosa di quanto appare a prima vista.

Ma i contrasti, i difetti profondi di quelle società sono già operanti e chiaramente visibili. Proprio perché non sono stati risolti i problemi reali della democrazia, ma anzi si è perpetuata la scissione tra lo stato e il popolo, tra la democrazia economica e la democrazia politica, dietro al benessere transitorio si nasconde un desolante panorama di solitudine individuale, di scetticismo e di disinteresse, cui si rispondeva molto spesso, con la fuga di un misticismo esasperato o con un qualunque a volte ributtante. Devo confessare che, malgrado come comunista mi batta contro il privilegio, le ingiustizie e le brutture della società italiana, considero estremamente più libera, vivace, appassionata politicamente, ricca di interessi e di potenzialità rinnovatrici, la società italiana di quella svedese.

E ciò non a caso, ma perché nella nostra società esiste una lotta tra le classi estremamente aperta e una forza, la nostra, che, muovendosi lungo la linea della rivoluzione e della libertà, educa le classi che nel vivo di una contestazione radicale dei presupposti di fondo del sistema capitalistico. Invece là dove, per particolari condizioni storiche, economiche e politiche, la borghesia può concedere le briciole del pro-

prio banchetto a una parte della classe operaia, la socialdemocrazia può attecchire e può anche gestire il potere a nome delle classi capitalistiche, ma non risolve i problemi di fondo dell'eguaglianza e della «libertà totale».

L'altra faccia di questa adesione agli interessi della propria borghesia nazionale è l'accettazione supina, subdola, solo qua e là ammantata da un umanitarismo ancor più fastidioso, della politica coloniale dell'imperialismo. Stupisce, a tal proposito, la disinvoltura con cui il nostro amico socialdemocratico accenna, tra i meriti della socialdemocrazia, all'appoggio dato all'Algeria e al Congo, invece di sorvolare con un silenzio che sarebbe stato più dignitoso.

Francia, per anni, una delle più spaventose guerre di aggressione coloniale, che hanno portato al genocidio e alla tortura, è stata diretta, in prima persona, da un governo presieduto da un socialdemocratico. I recenti avvenimenti del Congo ci hanno mostrato che la socialdemocrazia, anche nelle sue versioni più dignitose, come è il caso del laburismo inglese, altro non ha saputo fare che dare il via all'offensiva coloniale, alla rapresaglia e al massacro di migliaia di congolesi.

A tutto questo, si contrappongono il muro di Berlino; ma il muro di Berlino altro non è che una frontiera, il triste e doloroso residuo di una guerra feroce, sterminatrice che non è stata certo voluta dall'Unione Sovietica, che con l'Armata Rossa ha difeso la libertà anche dell'Europa che è socialdemocratica.

Per la socialdemocrazia tutto il proprio passato, tutti gli errori, tutte le nefandezze, tutti i tradimenti della libertà dei popoli sono accettabili, purché siano socialdemocratici; ciò che stupisce è la mancanza di ogni accento autocritico.

Qui invece sta la nostra superiorità, la superiorità del movimento comunista, che ha saputo, con un coraggio intellettuale e morale che non ha precedenti nella storia di una classe dirigente, condannare di fronte al suo intero errore e anche erimino del proprio passato.

Anche per ciò che riguarda la sostituzione di Kruscev, la nostra posizione è chiara. Noi abbiamo affermato che il modo come è avvenuta quella sostituzione dimostrava la necessità di approfondire i problemi della democrazia socialista.

Questa esigenza era già stata avanzata da Togliatti nell'intervista a *Nuovi Argomenti*, quando sosteneva che non si poteva ridurre solo il problema agli errori di una persona sola e al culto della personalità e invitava ad uno studio dei problemi vivi, per vedere più da vicino che cosa non aveva funzionato nell'organizzazione sociale e politica, nella vita democratica dell'Unione Sovietica, che aveva impedito una partecipazione effettiva delle masse alla critica, al controllo e quindi alla direzione di tutto l'organismo economico.

XVIII congresso nazionale della FGCI

Il Consiglio Nazionale della Fgci ha lanciato il XVIII congresso Nazionale discutendo i temi del dibattito e le modalità per la convocazione dei congressi provinciali e di circolo.

I lavori del Consiglio nazionale, seguiti da «l'Unità», hanno messo in luce come la Fgci si presenti come la più grande organizzazione giovanile italiana in grado di affrontare i compiti che sono oggi di fronte alle nuove generazioni.

Con spirito critico, severo, la Federazione Giovanile si prepara alla campagna pre-congressuale abbandonando vecchi metodi organizzativi, dando vita a strumenti nuovi di intervento e di mobilitazione per avvicinare la gioventù nelle fabbriche, nelle scuole, nelle campagne.

Campagna abbonamenti

L'Unità pubblica ogni settimana il supplemento «La nuova generazione» a cura della FGCI. L'abbonamento (2.000 lire per un anno; 1.100 per sei mesi) è il contributo migliore che i giovani possono dare per assicurare la continuità e lo sviluppo del supplemento, che apre le pagine ai problemi delle nuove generazioni.

La FGCI chiede le dimissioni di Taviani

Sciogliere le squadre speciali della polizia



Le nuove violenze poliziesche messe in atto in questi giorni contro i giovani democratici a Roma, Napoli, Milano e in altre città, ripropongono il problema della democratizzazione delle forze di polizia. E' un tema che già nel passato è stato sollevato dalla Fgci.

La nostra campagna per il disarmo della polizia vide mobilitati centinaia di migliaia di giovani. E a nulla valse la opera di intimidazione: i nostri compagni, segretari provinciali della Federazione Giovanile, furono denunciati per vilipendio alle «forze armate» per il solo fatto di aver fatto affiggere un manifesto che presentava stilizzata una scena di violenza poliziesca che si riferiva all'eccisione del giovane Salvatore Novembre a Catania.

Ora, i giovani democratici hanno cono-

sciuto il volto nuovo della polizia italiana. Se a Napoli e in altre città carabinieri e poliziotti si lanciano a picchiare con le giberne usate come clava, a Roma intervengono le «SS» (Squadre Speciali) agli ordini del questore Santillo. Sono poliziotti addestrati alla caccia al comunista, vestono da «cittadini» e approfittando delle manifestazioni sfogano tutta la loro rabbia, colpendo e inferendo.

Utile alleati delle «SS» i fascisti che si sono uniti adottando gli stessi metodi. La campagna della Fgci per la democratizzazione delle forze di polizia, per il disarmo, viene, quindi, rilanciata con forza maggiore per respingere metodi che hanno contraddistinto il periodo della guerra fredda.

Di fronte a questo clima generale —

ha dichiarato il compagno Achille Occhetto segretario nazionale della Fgci — contro la forza poliziesca del governo di centro-sinistra, i giovani comunisti chiamano tutta la gioventù italiana a intensificare la lotta e chiedono le dimissioni dell'attuale Ministro degli Interni onorevole Taviani che oramai ha mostrato, con sufficiente chiarezza, di voler percorrere la strada di Scelba e di Tambroni. Ma i giovani sanno come liquidare gli sbirri».

La Fgci si impegna a lottare perché siano sostituiti i responsabili delle aggressioni ai giovani democratici, e perché siano sciolte le squadre speciali (SS) in borghese della polizia.

E' una lotta per imporre la democratizzazione delle forze di polizia della Repubblica italiana che poggia le sue basi sulla Resistenza e sulla Costituzione.

In un documento della Fgs

RIDARE AL PSI LIBERTA' DI INIZIATIVA

Un importante documento sulla presente situazione politica, determinata dopo il voto del 22 novembre, è stato votato dalla maggioranza della Direzione della Federazione giovanile socialista del Psi, riunita nei giorni scorsi a Roma.

La Direzione della Fgs, nel rilevare tutti gli elementi negativi emersi dalla recente consultazione elettorale a danno del Psi e sottolineando alcuni «motivi politici» essenziali che hanno determinato questa sconfitta, afferma che si tratta, in sostanza, di «una caratterizzazione qualitativa che dimostra un diminuito mordente politico del partito in questa difficile fase della sua vita politica».

Dalla valutazione di quei motivi e del giudizio che se ne ricava la Direzione della Fgs afferma che «particolarmente drammatici ed urgenti» si presentano in questo momento alcuni grandi problemi che già da tempo erano maturati nella realtà italiana. Tra questi, si sottolinea la «crisi del centro-sinistra, che ormai non riesce più a rispondere ai problemi reali della società italiana, e, pur generando reazioni delle destre per le sue velleità riformatrici, non le traduce in atto, ponendo pericolosamente i presupposti di un vuoto di potere. La capacità di un governo a partecipazione socialista, strettamente legata al consenso e

alla simpatia delle forze popolari e dell'opinione pubblica moderata, viene così meno — nel momento in cui i risultati elettorali modificano ulteriormente i rapporti tra componente moderata e componente popolare e riformista del centro-sinistra, a netto vantaggio della seconda».

Dopo aver chiaramente detto che «l'egemonia dorotea sul centro-sinistra oggi diviene troppo pesante perché i socialisti possano continuare in una collaborazione che li pone inevitabilmente in posizione di subordinazione», il documento della gioventù socialista arriva a chiare lettere: «a giudizio della Direzione della Fgs, oggi il partito deve avere il coraggio di dare vita ad una azione tesa ad invertire l'attuale tendenza, denunciando l'involutione moderata del centro-sinistra rinascendo la libertà di iniziativa nel Parlamento e nel Paese e ponendosi alla testa di un vasto schieramento popolare capace di rendere operante sul terreno politico concreto quel potenziale che la classe operaia ha dimostrato di possedere nelle lotte vive del Paese».

Inequivocabile, appare, quindi, dalle stesse affermazioni, la volontà dei giovani socialisti di vedere il Psi alla opposizione, nel Parlamento e nel Paese, contro la ormai inarrestabile involuzione

moderata e antidemocratica del centro-sinistra. Con altrettanta chiarezza e concretezza si esprime la Direzione della Fgs, passandoci ad esaminare il problema della unificazione tra Psi e Psdi e quello della formazione delle Giunte. «La proposta di unificazione tra Psi e Psdi — chiarisce il documento — da respingere, in quanto non solo nasce da una concezione limitata del ruolo delle forze socialiste e della loro estensione ma rischierebbe di impedire ogni ulteriore sviluppo dell'unità politica della sinistra italiana, collocandosi necessariamente, in posizione rigida, all'interno della prospettiva di centro-sinistra».

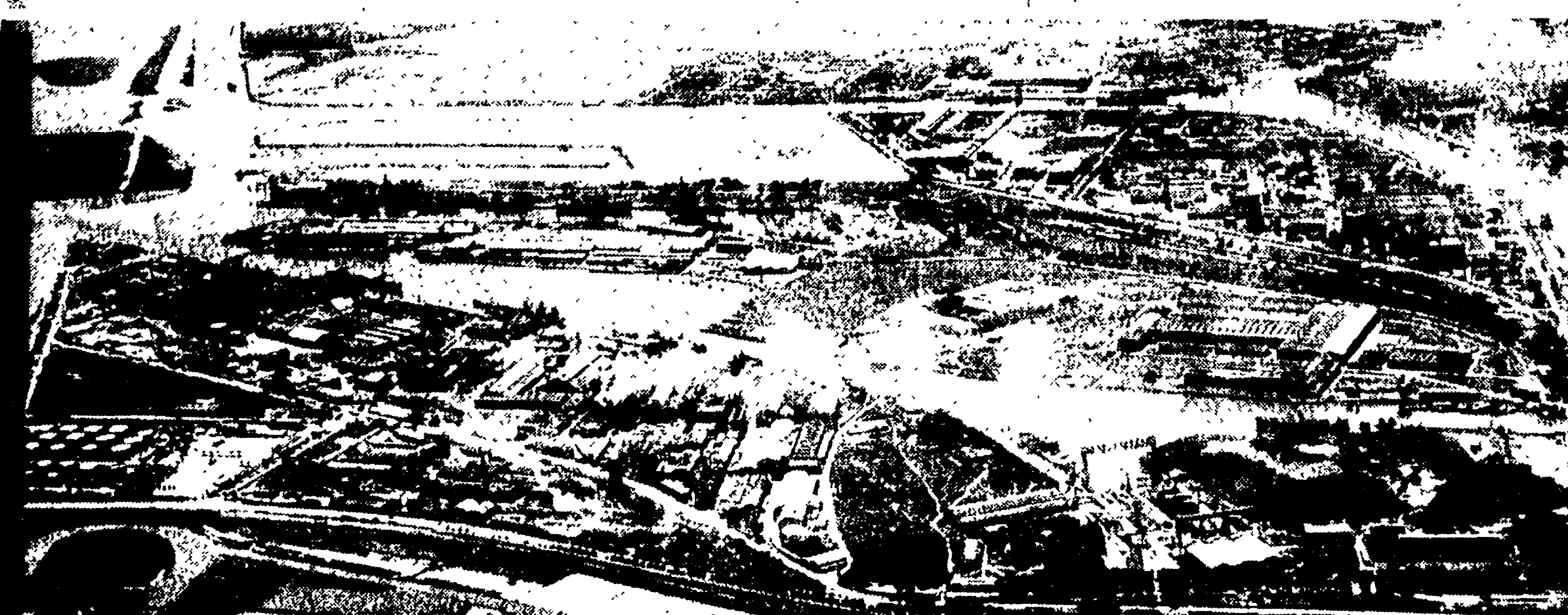
Riferendosi quindi all'attuale situazione e grave problema della formazione delle Giunte il documento prosegue: «Una linea politica che si ostinasse a ricercare a tutti i costi la formazione di giunte di centro-sinistra, oltre a rivelarsi mite ed ottusa, costituirebbe oggi un grosso favore al partito dirigente doroteo, che ha ricattato esplicitamente il Psi su questo punto». E ancora: «Alla luce dell'involutione moderata del partito dei cattolici, una chiara scelta per le Giunte di sinistra, oltre a rappresentare una valida alternativa di classe, può e deve caratterizzarsi, per il determinante impegno del Psi socialista, come una scelta che rafforzi la

presenza determinante delle masse popolari nei centri del potere pubblico... e come una «concreta valorizzazione della capacità della classe lavoratrice di offrire soluzioni positive ai problemi amministrativi e alle implicazioni politiche generali dei problemi amministrativi stessi».

Anche da queste parole è facilmente desumibile l'accusa che non deriva per quei dirigenti nazionali e periferici del Psi che in questi giorni tanto affannosamente si adoperano (vedi Perugia, Alessandria, Livorno, Massa Carrara e tanti altri grandi e piccoli centri locali) per rompere vecchie e fruttuose alleanze di sinistra e costituire, contro la ferma volontà della base socialista, nuove maggioranze di centro-sinistra.

Il documento della Direzione della Fgs, di estremo interesse per la particolarità del momento politico e soprattutto per le chiare posizioni che assume, conclude affermando che le classi lavoratrici portatrici la loro lotta all'interno dello Stato, con gli strumenti della Costituzione, «possono affermare il loro diritto e la loro capacità ad essere la classe dirigente del nostro Paese e la forza in grado di realizzare la costruzione di una avanzata democratica, momento fondamentale dell'attuazione di una società socialista».

I GIOVANI OPERAI A MESTRE E A PORTO MARGHERA



Veduta panoramica del porto industriale di Marghera

Non vogliono essere schiavi del capitale

Nostro servizio

Più che in ogni altra zona d'Italia si ha a Porto Marghera l'impressione nettissima che si è voluto separare la « produzione » dal cittadino.

Una parte la concentrazione delle industrie, l'altra Mestre, una città dormitorio. Qui produci per il capitale, vendi la tua forza lavoro, la puoi vivere, quell'altra parte di vita che ti rimane oltre le ore di lavoro; sembra il discorso che viene rivolto agli operai dalla stessa dislocazione della città, se la città la si può chiamare. E' uno dei luoghi questo dove il capitalismo si presenta chiaramente senza orpelli e, dichiarando subito i suoi scopi a prima vista.

Ed è questo che i giovani operai, che massicciamente sono entrati negli anni passati nelle fabbriche di Porto Marghera, hanno subito avuto il fronte. Venivano da paesi lontani, dalle campagne, in genere senza qualifica e senza istruzione professionale accettando, come sempre, il lavoro della edilizia o nelle « imprete » che andavano costruendo nuove fabbriche. La speranza di una grande era di ottenerne, una volta finite, la tanto sospirata assunzione definitiva. In posto di lavoro stabile si pensava allora; poi è venuta la cattiva congiuntura, ed anche i giovani di Marghera hanno imparato che di stabile il capitalismo offre solo il rutamento, il resto è sempre aleatorio.

Del resto il modo stesso dell'insediamento dei giovani nella produzione era stato aleatorio, quando, nel migliore dei casi riusciva ad entrare nella grande fabbrica a parte la lunghissima e faticosa raccomandazione, ci si arrivava senza avere nessuna possibilità di diventare il valore della propria forza lavoro. I corsi aziendali erano e sono in genere la soluzione sbrigativa del padrone per dare quelle nozioni elementari utili a rendere i giovani che entravano in fabbrica servitori efficienti della macchina e, attraverso la macchina, del padrone.

I corsi che hanno fornito ad oggi duemila operai la Edison sono finanziati dallo Stato e servono per avere i prettuti della manodopera immediatamente. I giovani operai, infatti, imparano nella fabbrica, cioè lavorano e producono come gli altri operai con la differenza di ricevere 1.300 lire al giorno e nessuna assistenza.

Incontro FGCI e Gioventù FLN

Ha trascorso alcuni giorni a Roma, ospite della Fgci, la delegazione della gioventù del FLN Algerino composta dal Segretario Generale Benaïche Abdelmajid e Noullem Makouf. Nel corso della visita la delegazione della gioventù algerina ha avuto un incontro con la Segreteria Nazionale della Fgci, durante il quale sono stati affrontati il problema dello sviluppo delle relazioni tra le due organizzazioni e tutte le questioni relative al prossimo festival mondiale della gioventù che si terrà ad Algeri nell'estate del 1965.

Massimo Loché

Il primo « polo »

«...nel 1970 quando la dinamica del Mercato comune europeo comincerà a giocare in pieno, e persone, merci e prodotti circoleranno liberamente, e l'Europa costituirà un solo spazio economico, le linee di forza dell'economia e dell'industria europea, l'asse industriale, cioè, si sposterà secondo una linea che, partendo dall'Adriatico e dal Tirreno, terminerà ai porti del Nord. Questa linea investirà la Valle Padana e la Valle del Reno, ed avrà agli estremi due aperture a ventaglio, una dalla Ruhr in direzione di Amburgo e di Anversa, l'altra da Milano, in direzione della Liguria e delle tre Venezie ».

Con questa visione quasi fantascientifica, il presidente della Confindustria veneziana, ha chiuso il primo convegno dell'economia Triveneta. Scorrendo la relazione si trovano poi promesse di uno sviluppo futuro da levare il fusto. Autostrade, aeroporti; porti industriali e commerciali, canali navigabili, oleodotti, ferrovie.

Gli insediamenti industriali che dovrebbero essere serviti da questa gigantesca rete di « infrastrutture » sono appunto quelli di Porto Marghera, quelli attuali e soprattutto quelli futuri tra cui si prevede il gigantesco « quinto centro siderurgico ». Se si guardassero i piani che uffici-studi, organismi interprovinciali che al di là di ogni possibile intervento democratico stanno preparando il futuro economico del Veneto, si vedrebbe l'attuale Porto Marghera dilatarsi enormemente fino a coprire tutto il margine lagunare di Venezia ed anche più in là.

Il tutto servito da un gigantesco porto specializzato (porto commerciale, petrolifero e industriale) naturalmente ben servito dalla autonomia funzionale.

Porto Marghera è già oggi uno dei più importanti centri industriali del paese per l'industria chimica e l'industria dell'alluminio. I nomi, i soliti, Edison, Montecatini e così via in tutto 211 aziende su 1.400 ettari.

L'insediamento in questa zona industriale è sempre stato spinto e favorito dallo Stato che ha regalato ai gruppi che vi si sono insediati miliardi e miliardi in infrastrutture. Nata per iniziativa dei dirigenti del gruppo, allora elettrico, della Sade attorno agli anni venti Porto Marghera si è però sviluppata enormemente negli anni del « boom » quando vi si insediò il gigantesco complesso chimico Sicedison. Ma se vogliamo, qui è nato il primo « polo » di sviluppo del paese, qui dal fascismo furono concesse le autonomie funzionali che ancora durano grazie alla DC.

Qui esiste da sempre un consorzio, nel quale prevalgono gli interessi privati, che amministra il denaro pubblico secondo la classica politica attuata oramai in tutte le aree di industrializzazione.

Oggi si vuole favorire, complice il centrosinistra, il perpetuarsi di questa situazione, anzi l'ingigantirsi dei privilegi concessi ai grandi gruppi privati perché si insediino nella zona, non avendo di fronte a sé nulla più che la prospettiva di una sempre maggiore massificazione dell'industria.

Un'altra delusione per chi pensava di poter rendere « buono » e « democratico » con strumenti parziali lo sviluppo del capitalismo e le sue contraddizioni.

Bilancio delle agitazioni universitarie

VASTA UNITÀ ATTORNO ALLE PROPOSTE UNURI

LA CITTA' FUTURA

mensile dei giovani comunisti N. 6 Dicembre 1964

Sommaro

- Al bivio tra socialdemocrazia e comunismo, di Achille Occhetto
- Strategia cinese dopo la bomba, di Lisa Foa
- Johnson volpe, Goldwater lupo
- Wallace governatore chitarrista
- La secessione gollista, di Alberto Jacquot
- Politica economica dei laburisti, di Mario Mazzarino
- Kennedy round, piano di Giolitti, contraddizioni nel campo imperialistico
- Il comunista nella fabbrica, di Paolo Santi
- Stalinismo acuto e stalinismo cronico, di Pio Marconi
- Il partito e lo stato, di Mohamed Harbi
- Domenica 29 novembre ore 14,55 (fotografie di Enzo Ragazzini)
- « Dialogo » con i cattolici? di Tito Piarini
- Poesia sul futuro, di Hans M. Enzensberger
- Il marxismo sei sette, di Giulio Ungarelli
- Uno scritto di André Breton su Lautréamont (1951)
- La rendita fondiaria e l'urbanistica, di Claudio di Toro, Sandro Anselmi e Francesco Montuori

E' necessario compiere un primo bilancio delle agitazioni universitarie, e la prima cosa che importa sottolineare è il fatto che si è realizzata una vasta unità intorno alle proposte presentate dall'UNURI.

Nelle assemblee che hanno dibattuto i temi posti al centro delle agitazioni, soltanto il solito qualificato gruppo di facisti ha cercato di dividere il fronte, facendo appello al qualunquismo più rozzo. Ma è stato, questo, un tentativo fallito perché tutte le organizzazioni universitarie si sono mosse secondo un disegno unitario e hanno saputo cogliere le esigenze di rinnovamento presenti nel mondo studentesco.

E' questo un primo risultato, che dimostra la possibilità di concepire il movimento studentesco come un movimento autonomo, che si qualifica per una sua linea originale tesa ad una riforma democratica dell'Università, in questo senso molto ancora deve essere fatto per abbattere ogni barriera di carattere ideologico e per legare le organizzazioni universitarie alla massa degli studenti alle loro aspirazioni e ai problemi reali.

Questa prospettiva si accompagna come è ovvio, ad uno sforzo di elaborazione per una linea rivendicativa puntuale e unitaria. Anche da questo punto di vista le agitazioni contro il piano Gui hanno consentito di raggiungere risultati positivi. Almeno due temi sono entrati ormai nella coscienza comune degli studenti e hanno assunto il carattere di rivendicazioni precise: vi è anzitutto l'esigenza di una gestione democratica dell'Università, alla quale partecipino, senza esclusio-

ne tutte le forze che esercitano nell'Università la loro funzione sociale (docenti-assistenti-studenti), e in secondo luogo la democratizzazione dell'università si accompagna alla richiesta del diritto allo studio che per essere effettivo ha bisogno di essere sorretto da una precisa strumentazione tecnica (presalario, assistenza scolastica ecc.) e da una struttura aperta della scuola, che consenta di raggiungere i più alti livelli di qualificazione senza trovarsi di fronte a preclusioni od intralci burocratici. Il movimento universitario ha contrapposto quindi al piano governativo delle richieste precise, senza velleità e senza massimalismi; ha scelto le forme di lotta richieste dalle varie situazioni locali (sciopero - occupazione delle facoltà - assemblee) ha dimostrato quindi di possedere, in larga misura maturità politica e senso di responsabilità.

Sta ora al governo trarre le sue conclusioni politiche, decidere se un piano di riforma può essere fatto senza, o contro, la volontà democratica degli studenti. Sarà questo un ulteriore elemento di valutazione dell'attuale momento politico - più pesantemente ipotizzato dalle forze di destra - ed è probabile che lo scontro debba rimanere aperto, richiedendo nuove forme di lotta e di opposizione.

Il movimento studentesco è oggi maturo per affrontare questi compiti, saprà respingere ogni sollecitazione esterna e rafforzare, attraverso le esperienze di lotta, la sua impostazione unitaria.

r. f.

Studenti stranieri: quanti sono e cosa chiedono

Condizioni difficili a Roma - A colloquio con giovani venezuelani, somali, spagnoli - Borse di studio indecenti - In Italia hanno « conosciuto » i comunisti



Sono circa ottomila gli studenti stranieri in Italia. Vengono da ogni parte del mondo e chiedono di partecipare alla vita del movimento studentesco per essere più liberi.

Nelle recenti manifestazioni di protesta, organizzate in tutto il Paese, contro l'intervento dei colonialisti belgi nel Congo, al fianco dei giovani italiani si sono uniti diversi studenti congolesi per solidarizzare con i compatrioti in lotta per l'indipendenza e la libertà. E non è stata certo la prima volta che stranieri residenti in Italia si sono schierati al fianco di organizzazioni democratiche. Nei giorni dell'attacco americano a Cuba c'erano a manifestare nelle strade della capitale i venezuelani e i messicani; quando in Spagna il « cattolico » Franco uccise Garmat con noi vennero a protestare spagnoli e portoghesi; così per Harlem, mentre negli USA la polizia lanciava i cani poliziotto contro i giovani negri, a Roma, dinanzi all'Ambasciata di via Veneto sfilavano in silenzio gli studenti negri.

E tutto ciò è stato e viene fatto senza alcuna remora, pur se molti giovani sono continuamente sorvegliati dagli uffici politici delle questure. Vi è, quindi, un impegno politico che si va sviluppando in vari strati di studenti stranieri residenti in Italia. Impegno politico che viene portato avanti in un ambiente a volte ostile, in mezzo a mille difficoltà, in un paese non ancora attrezzato per reperire una massa di studenti stranieri.

Ma quanti sono gli studenti stranieri che si trovano attualmente in Italia per studio? Circa ottomila. Provengono da tutte le parti del mondo, frequentano le nostre Università; giungono in Italia dopo aver ottenuto borse di studio elargite dai paesi di origine o, invece, dipendono economicamente dalle famiglie; altri, i borsisti sono ospiti del CIVIS (Casa Internazionale dello Studente) che ha sedi a Roma, Siena, Pavia, Napoli.

Non si creda, comunque, che il nostro Paese sia uno di quelli che più abbia incrementato il flusso degli studenti stranieri; è vero, infatti, che siamo molto indietro rispetto ad altri paesi europei. Secondo dati diffusi recentemente dall'UNESCO in Francia sono 27mila gli studenti stranieri, nella Germania Federale 19mila, in Inghilterra 13mila, per non parlare poi dei paesi socialisti che, come è noto, hanno sempre posto in primo piano il problema degli studenti stranieri, in modo particolare aiutando quelli provenienti dai paesi di nuova indipendenza.

Per quanto concerne il governo italiano risulta che nel 1958 furono assegnate 223 borse di studio, mentre nel 1963 furono 1427. Vengono, ovviamente fatti dei passi in avanti, ma ci si muove con incertezza e il problema dell'aiuto concreto rimane e si fa ogni giorno più urgente.

La condizione dello studente straniero a Roma è poi particolare. E' difficile, infatti, nei primi tempi, per i giovani, le-

garsi con l'ambiente studentesco, con la città. Ma poi, passato il periodo di orientamento, inizia il dramma vero e proprio. E cioè il problema del tempo libero, dell'insediamento nella società, la ricerca di una collocazione che non sia quella proposta da enti che fanno leva sul più basso paternalismo.

Abbiamo avuto modo di parlare di tali problemi con alcuni studenti conosciuti alla mensa della Casa dello Studente di Roma: venezuelani, somali, spagnoli. Un problema è valido per tutti: riuscire ad inserirsi nella società italiana, apprendere il massimo e fare tesoro della esperienza. Ma è difficile per il giovane borsista riuscire a cogliere tutti gli elementi, vi sono ancora molti ostacoli da superare e molte volte sono gli stessi istituti che impediscono lo sviluppo di certe relazioni. Molto più liberi sono quelli che vivono da soli. Ma anche in questo caso occorre vedere di che libertà si tratti. Vi è il problema finanziario che preclude agli uni e agli altri ogni strada.

La « borsa di studio » non risolve tutti i problemi. Una pensione decente a Roma si aggira sulle 45mila mensili, i libri, mezzi di trasporto, le tasse, i divertimenti, ben poco rimane della « borsa ». E il costo della vita poi aumenta ogni giorno. E' un problema comune che si pone ai borsisti e a quelli che dipendono dalle famiglie. Si potrà obiettare che la vita dello studente è fatta di sacrifici, ma è anche vero che la vita non è più quella di dieci o venti anni fa.

E' facile, quindi, capire il perché delle critiche che vengono da molti studenti. Non sempre la colpa è dei governi stranieri, in certi casi è dei governi del nostro Paese. Non è certo affrontando le varie questioni in modo particolare aiutando quelli provenienti dai paesi di nuova indipendenza.

Per quanto concerne il governo italiano risulta che nel 1958 furono assegnate 223 borse di studio, mentre nel 1963 furono 1427. Vengono, ovviamente fatti dei passi in avanti, ma ci si muove con incertezza e il problema dell'aiuto concreto rimane e si fa ogni giorno più urgente.

La condizione dello studente straniero a Roma è poi particolare. E' difficile, infatti, nei primi tempi, per i giovani, le-

Gli studenti stranieri, come abbiamo detto, non possono seguire da vicino tutti gli aspetti della vita italiana. Vi sono limitazioni e divieti assurdi che vanno superati. E ce ne siamo accorti discutendo con giovani di idee opposte alle nostre: la paura del nome sul giornale comunista, la paura di interessarsi di politica sono i sintomi evidenti di una azione di intimidazione che viene attuata a tutti i livelli. Poi andando avanti nella discussione si scoprono gli interessi e viene fuori la realtà.

Abbiamo così discusso sui temi più svariati: con i giovani del Venezuela sulla politica del Mir e delle lotte all'Università di Caracas, di Fidel Castro e della « nuova frontiera » di Kennedy, con i giovani del Congo ci ha parlato dell'arrivo a Roma di Ciombe e dei massacri attuati dai colonialisti belgi, con gli spagnoli di Franco e della chiesa, e nei ragionamenti si notava lo sforzo di paragonare ogni cosa all'Italia, di portare sempre esempi, lo sforzo cioè di cogliere la realtà della situazione italiana, densa di lotte politiche, sindacali, culturali.

Per molti, ed è un lato positivo, l'esperienza italiana, il soggiorno qui a Roma, è stato non solo un fatto di istruzione, di studio, ma un fatto che ha assunto un particolare significato politico. « A Roma, per la prima volta, ho conosciuto i comunisti », ci ha detto una studentessa di Barcellona — e li ho visti ed ascoltati in un grande comizio a Piazza S. Giovanni, quando è morto Togliatti e c'era tanta gente, c'era tutto il popolo di Roma. E con i comunisti ho discusso ed ho compreso molte cose che mai in Spagna sarei riuscita a spiegarmi. Anche di questo devo ringraziare l'Italia ».

Molti sono i problemi, molta strada c'è ancora da fare; per ora solo il movimento studentesco, con le sue organizzazioni d'avanguardia, è stato il punto di incontro con questi giovani. E' troppo poco. Occorre che la questione sia affrontata e risolta al più presto dal Ministero della P.I. e dagli organismi che sino ad oggi si sono occupati degli studenti stranieri.

Carlo Benedetti

Una provocazione inaccettabile

Laido connubio INCOM-Ciombe

Una provocazione politica, intitolata il primo servizio dell'ultimo numero del settimanale INCOM, che si proietta in molti cinema italiani. Il « servizio », così com'è montato e commentato, è invece, esso stesso, una autentica, inaudita provocazione cinematografica. Vi si mostra il re Baldovino che si complimenta con i « parà » belgi per la loro « umanitaria » spedizione nel Congo, e poi lo stesso Ciombe che arriva a Roma, sorridente in gran pancia, per essere ricevuto dal Papa.

Lo spirito del « documentario » — che rappresenta il culmine del sistema di disinformazione dell'opinione pubblica adottato da parecchi mesi, in ottemperanza agli ordini della direzione economica, dal più famigerato settimanale diretto da Sandro Pallavicini — è di aperto insulto a una parte larghissima della popolazione italiana, quella, cioè, che ha espresso il proprio dissenso e la propria riprovazione contro la visita del massacratore mercenario, e contro le accoglienze ricevute anche da membri del nostro governo. Da un avvenimento che si continua a definire, con la più assurda faccia tosta, « l'arrivo » del cinquantenne prete protetto per un pamphlet « pubblico » contro i comunisti — che per la prima volta, forse, vi sono nominati a piene lettere — ma evidentemente anche contro i socialisti, se è vero che Pietro Nenni ha pure indirizzato la sua protesta nel seno stesso della compagnia ministeriale.

I socialisti, poi, sta pure di destra, hanno una colpa ben più grave nei riguardi del signor Pallavicini: hanno cioè elaborato e presentato un disegno di legge sul cinema, che finalmente, dice ogni soppressione dello Stato a questo tipo di materiale cinematografico. Donde la rabbia, in questo caso giustificata, del direttore della INCOM, che per decenni ha speculato sui guai « tutti » così immani. Questo, sì, è un fenomeno patologico e quindi privato. Una questione di bile personale, uno sfogo, diciamo così dell'anima. Se non, sullo schermo, esso si tinge di puro stile nazista, rivaleggiando con le falsificazioni cinematografiche di Goebbels.

Ora, è mai possibile permettere a un cittadino della repubblica democratica di fare propaganda alla Goebbels? Il cosiddetto « ordine pubblico » è stato invocato in migliaia di occasioni senza motivo. Adesso il motivo c'è, e mostruoso. E' nostro dovere indurlo, prima di tutto ai padroni e ai direttori di sale cinematografiche. Se badassimo esclusivamente al nostro egoistico interesse di partito, non lo faremmo neppure. Siccome, invece, siamo proprio questi stateristi, osti al di là di ogni verità e di ogni decenza, sono più adatti a fare aumentare i nostri voti.



MILANO — Abbe Lane e il suo nuovo marito, Perry Leff, sono giunti l'altra notte a Milano in viaggio di nozze (telefono)

Abbe in viaggio di nozze a Milano

Da parte del Teatro Goldoni

Inconcepibile censura al «Canzoniere»

La serata si è tuttavia conclusa al canto dei motivi proibiti, intonati dagli spettatori

Si è conclusa ieri sera al Goldoni, con uno spettacolo vigoroso e vibrante, la tournée che il Nuovo Canzoniere ha intrapreso quindici giorni fa nella Capitale. Si è conclusa all'insegna dell'entusiasmo e dell'impegno democratico (valorizzare i canti, aderirvi, scoprirvi in essi un significato duraturo e impegnarsi), nonostante e anzi a dispetto di un nuovo piccolo sopruso che il settore del locale, venuto a mancare l'appoggio ufficiale della polizia — ha voluto compiere, certo non di propria iniziativa. Vogliamo ricordare, sia pur brevemente, l'episodio, poiché dimostra quali ostacoli, nell'Italia '64, possa ancora incontrare uno spettacolo come quello del Nuovo Canzoniere.

Ricorderete l'invito del gestore del Goldoni (consigliato, ammissibile, anche dal commissariato di zona) a non effettuare la serata senza l'ARCI — che ha organizzato la tournée — ottenne poi dalla questura l'impegno che la polizia non avrebbe, né ufficialmente, né ufficiosamente, posto ostacoli. Tutto sembrava andar liscio, quando ieri, nel tardi pomeriggio, il gestore del Goldoni fu invitato al nuovo spettacolo a non effettuare lo spettacolo. Dopo una serie di discussioni, il gestore desisteva dalla assurda posizione ma poneva una precisa condizione: l'ARCI a cura della questura, e non del programma quattro canzoni, e cioè La badogliole, Le otto ore, Le stoffe della Regina Elena e la Lettera del Prete. Perché? Nessuna spiegazione. Forse la vocazione monarchica del gestore veniva offesa? O era più in alto il locale di proprietà del Vicariato romano che quelle canzonette (di derisione alla monarchia e di lotta ai padroni) davano noia all'ARCI e il gruppo del Nuovo Canzoniere, di fronte al pericolo che il teatro non venisse neppure aperto (tale era la minaccia del gestore) decidessero di effettuare ugualmente la serata, poiché rinunciare sarebbe stato dar ragione alle smanie censorie di pochi reazionari; e di denunciare pubblicamente, all'inizio del recital, i fatti. Abolita la censura amministrativa sul teatro, dunque ecco la ridicola, assurda censura di un gestore. Il pubblico, naturalmente, ha reagito. E la serata si è conclusa al canto delle canzoni vietate, intonate dal pubblico, in sala e nel foyer. Si è concluso con una bella lezione di libertà e di democrazia.

Lo spettacolo è stato, d'altro canto, tra i migliori del Nuovo Canzoniere, specie nella seconda parte. Al repertorio di Giovanna Marini, Sandra Marovani, Ivan Della Mea (una splendida Ma mi, la sua), Michele Stra-

Eccezionale antincendio al «Massimo» di Palermo

Da oggi il «Massimo» di Palermo e il teatro italiano più protetto contro il fuoco. Stanno, infatti, è stato collaudato in modo entusiastico a vigilanza costante (nei palchi, in sala, sul palcoscenico e nei camerini) con rivelatore automatico del fumo e con intervento, altrettanto automatico, sull'incendio. L'impianto — del tipo «Deluge System» — ad acqua — comprende un quadro sinottico sistemato nel reparto antincendio del teatro, che riproduce la pianta del teatro raffigurante la zona eventualmente interessata da un incendio, consentendo così il pronto intervento delle squadre. Inoltre, numerosi ugelli antincendio — del tipo di quelli usati sulle navi — entrano in funzione automaticamente non appena, cioè nel locale si sviluppa un calore superiore ai 68 gradi. Gli ugelli, scoppiando, mettono in azione una valvola idropneumatica collegata ad una autoclave in posizione.

Le prove dell'impianto hanno avuto luogo, come si è detto, questa mattina, approfittando di una pausa nella preparazione della seconda opera in cartellone per la stagione lirica '64-'65. Nella decisione di adottare per il «Massimo» il miglior sistema antincendio, il teatro ha dimostrato di essere privo di qualsiasi apparato di antincendio, appena un anno fa andò totalmente distrutto, in un furioso rogo, un altro antico e illustre ritrovo palermitano: il seicentesco «Regio Carolino» poi ribattezzato Teatro Bellini.

g. f. p.

Dalla nostra redazione

MILANO, 21. Per la prima volta alla Scala abbiamo assistito questa sera alla rappresentazione di un'opera di Wagner — il Tristano e Isotta, assente nel nostro teatro da quasi sei anni — nell'allestimento cosiddetto «di Bayreuth», quello cioè curato da Wieland Wagner, nipote del compositore e dal 1951 attivo al festival wagneriano di Bayreuth con criteri registici in parte nuovi rispetto alla tradizione. Poco più che trentenne nel 1951, Wieland pensò insieme col fratello Wolfgang che fosse tempo di svecchiare, di rivoluzionare le concezioni scenografiche che erano state finora alla base degli allestimenti delle opere del nonno. E proprio a Bayreuth, e cioè nel tempio wagneriano per eccellenza, due riuscirono ad affermare una concezione che ancor oggi è causa di violente polemiche e di attacchi spesso durissimi nel mondo musicale tedesco.

Fra giusti dunque che alla Scala fossero conosciute almeno una volta al pubblico italiano uno di questi allestimenti, e noi stessi non abbiamo esitato negli anni scorsi a sollecitarlo: era giusto ciò che si conosceva da noi uno di quegli esperimenti di regia lirica che, in un decennio, mettono a rumore il mondo degli appassionati di Wagner: e l'impressione che questa sera abbiamo avuto del Tristano allestito secondo gli intendimenti di Wieland è tale da sollecitare indubbiamente una discussione e una riflessione che possono essere produttive.

Ci piace abbastanza dal punto di vista scenico l'intenzione di far piazza pulita di ogni impostazione mistica o mitologica: le scene di Wieland sono tutto all'essenziale, simbolizzano volentieri gli oggetti e lo spazio dell'azione, lo rendono allusivo ed astratto ottenendo una sintesi scenica che assai bene si adegua alla musica e al dramma di Wagner. Questo effetto raggiunsero in misura minore le scene dei primi due atti, ma particolarmente felici ci appare quella del terzo, dove il castello diroccato ove si spegne Tristano e dove Isotta muore d'amore è efficacemente rappresentato da un grande frammento di muraglia, mentre intorno domina una foresta che, riflettendo molto bene la solitudine interiore dei due amanti condannati alla separazione, riuscì i colori, efficaci in genere le luci, sobrii i costumi.

Ma a questo punto conviene dire che le rivoluzioni, quando si fanno, non devono fermarsi a metà: infatti, perché non si è mosso molto più avanti dal punto di vista scenotecnico le possibilità di oggi, usando ad esempio scene mobili (la cosiddetta «scena elicoidale»), per raggiungere alle sue conclusioni, e non rimanere in parte ancora impigliati in schemi e in timori che non hanno oggi più alcuna ragione d'essere.

Si è mossa sulla scena sotto la direzione del regista una compagnia composta solo in parte di cantanti tedeschi: la parte della protagonista era infatti affidata alla svedese Birgit Nilsson, impostasi da anni ormai come una delle migliori scote di oggi nonostante una certa freddezza del timbro e un fisico che desidereremmo diverso per la gentilezza della principessa di Svezia. Tristano è stato il celebre Wolfgang Windgassen, ancora prestante vocalmente nonostante i cinquant'anni sonati, e di altissima intelligenza musicale. Accanto ai due interpreti principali abbiamo ammirato Gustav Neidinger come generoso e capace Kurnevale, Franz Gras nella nobilita parte di Re Marke, Giampaolo Corradi come Melò, l'efficiente Rita Gorr nelle vesti di Brangäne, e ancora Piero De Palma, Walter Guillon e Silvio Maionica.

Dirigeva Lorenz Maazel, che ha saputo infondere una passione sentita soprattutto alle parti dove più libera e acceso era lo sfogo dell'orchestra, e dunque in particolare nel terzo atto e in buona parte del secondo, ma che ha tenuto comunque sempre in mano le fila dello spettacolo con consumata maestria.

Roberto Benaglio ha illustrato da par suo la parte corale, mentre Nicola Benois ha curato con la solita competenza il allestimento scenico.

Per nulla sconcertato dalla scenografia di Wieland Wagner, il pubblico scaligero ha dimostrato di apprezzare lo spettacolo, applaudendo con intensità e calore tutti gli interpreti e l'orchestra della Scala, impegnata con ardore e generosità nel mettere una volta ancora in piena luce la bellezza dell'impareggiabile partitura wagneriana.

Giacomo Manzoni

«Tristano e Isotta» alla Scala nell'allestimento di Bayreuth

WAGNER INNOVATO PER UN TERZO

Con una commedia di Sbragia e Roli

Polemico ritorno della Padovani

«Le confessioni della signora Elvira» è ambientata nel mondo del sottogoverno e della «licenza facile»



C'era una volta una signora, Elvira Liborio, la quale, per risolvere un piccolo problema di approvvigionamento — autò il salumiere a ottenere in poco tempo una certa licenza. Addì primo gennaio, infatti, la signora Elvira si dedicò alle licenze (quelle burocratiche, si intende) con sempre maggiore impegno. In breve, divenne una intelligenza di prim'ordine. Il crollo avvenne quando, ormai maestra nell'arte del sottogoverno, fu parte in causa nella concessione di una somma di qualche miliardo, destinata alla costruzione di una petroliera. Solo che l'armatore, con quella somma, di petroliere ne volle costruire tre e la prima si innabissò in mare subito dopo il varo. Scoppio lo scandalo e qualche ministro avrebbe potuto lasciarle le penne. Occorreva trovare un capro espiatorio: chi se non il marito di Elvira, il signor Liborio, semplice e oscuro «trattante»?

Potrebbe essere il racconto di uno dei tanti scandali all'italiana ed è invece (ed allo stesso tempo) la trama della nuova commedia di Mino Roli e Giancarlo Sbragia. Le confessioni della signora Elvira, che andrà in scena al Teatro Metastasio di Prato il 3 gennaio, interpretata da Padovani, Ivo Garrani, Umberto D'Orsi e Didi Perego.

«Una storia di sottogoverno», ci chiamano a Sbragia, che intelligenza sarà anche il regista.

«A me pare e a lei».

Come si colloca questa signora Elvira nel quadro delle precedenti esperienze che facevano capo a lei, a Roli e a Garrani, cioè agli Attori associati?

Ritengo che ci sia una coerenza — risponde Sbragia — se non nella forma, almeno nella sostanza. Certo, un dramma come Sacco e Vanzetti poteva

RAI programmi

contro canale TV - primo

Dalla Mongolia alla Sicilia	8,30 Telescuola
I redattori e gli operatori di TV7 hanno acquistato un grado di capacità che permette loro di darci, sempre più spesso, servizi dall'eccezionale taglio televisivo: e i contributi delle televisioni straniere si inseriscono bene nel quadro. Lo ha confermato il numero di ieri sera.	17,30 La TV dei ragazzi «Giramoto».
Le prime immagini straordinarie ce le ha offerte il servizio girato da Claude Barret nella Mongolia cinese: alcuni scorci di una «comune di avvenimento», che ci hanno messo a contatto anche se fuggacemente, con il formidabile tentativo, in atto nella Repubblica popolare cinese, di trasformare le comunità di nomadi in moderne comunità socialiste. Un esperimento che coinvolge complessi problemi economici e umani: avremmo voluto saperne di più, ma il commento di Ronchey (corretto, se si eccettuano alcune sbavature di linguaggio) non è stato molto ricco di informazioni. L'obiettivo stesso, di ristabilire, sembrava spesso indugiare al «colore» (peraltro assai suggestivo) piuttosto che inclinare verso l'indagine. Comunque, abbiamo appreso che una «comune» di mongoli nomadi può usufruire oggi di strumenti civili (dall'ambulatorio all'ufficio postale) e di ricivi culturali (la compagnia teatrale) dei quali sono privi, invece, tanti paesi del nostro Meridione.	18,30 Corso di istruzione popolare.
La cui miseria endemica ci è stata rivelata con forza, ancora una volta, dal successivo servizio di Emilio Ravel sulla famiglia della manovale di Castellana Sicula: una corrispondenza asciutta, significativa nelle immagini e condotta per gran parte attraverso un'intervista che andava dritta allo scopo. Dello stesso padre siciliano che non sa come sfamare i suoi figli e come curarli, siamo saltati alla moderna «civiltà dei consumi» nei suoi aspetti più raffinati con il mordente, trionfante, chiaro sermone di Gianni Serra sulla «psicologia della vendita»: incalzanti, ben assestati colpi d'obiettivo su una «scienza» che serve a scoprire il modo migliore per indurre il consumatore a comprare ciò di cui, eventualmente, non ha alcun bisogno. Un servizio inconsueto, per trattare il tema delle feste: e, per questo, tanto più intelligente. Buoni anche i due «pezzi» finali: peccato che le testimonianze sull'infanzia di Chaplin perdersero inevitabilmente d'efficacia attraverso il doppiaggio.	19,00 Telegiornale della sera (prima ediz.)
E' seguito Auditorio C, una trasmissione «veritiera», sulle orme di Specchio segreto. Gli autori, Giandomenico Guagni e Stefano De Stefani, sono riusciti a organizzare uno spettacolo spigliato, fuori dai soliti schemi del «generale» anche se un po' gratuito nella mistura di versi e canzoni di cui si componeva. Quanto ai momenti «rubati», non ne è venuto fuori molto: e in noi è rimasto il sospetto che si trattasse, per buona parte, di una «spontaneità» ben recitata.	19,15 Le tre arti Rassegna di pittura, scultura e architettura.
g. c.	19,50 Alle soglie della scienza: «La cellula» (TV)
	20,00 Messaggio natalizio di Paolo VI.
	20,15 Telegiornale sport
	20,30 Telegiornale della sera (seconda ediz.)
	21,00 Casablanca Film per la serie «Inggrid Bergman». Con Inggrid Bergman, Peter Lorre, Humphrey Bogart. Regia di Michael Curtiz.
	22,45 Vanna Scotti e le sue canzoni.
	23,00 Telegiornale della notte

TV - secondo

21,00 Telegiornale	Con Giustino Durano, Roberto Villa, Carlo Campanini. Regia di Guglielmo Morandini.
21,15 Un pezzo da cinque	di Rimini
22,00 XV Sagra musicale	
23,30 Notte sport	



Giustino Durano e Roberto Villa in «Un pezzo da cinque» (secondo, ore 21.15)

Radio - nazionale

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23, 6, 35. Corso di lingua inglese: 8, 30. Il nostro buongiorno: 10, 30. La Radio per le Scuole: 11. Passaggi nel tempo: 11, 15. Aria di casa nostra: 12, 30. Melodie e romanze: 11, 45. Musica per archi: 12. Gli amici delle 12: 12, 30. Arlecchino: 12, 55. Chi vuol esser lieto... 13, 15. Zig-Zag: 13, 25. Cortlandi: 13, 55-14. Giorno per giorno: 14-14, 55. Trasmissioni regionali: 15, 15. La

Radio - secondo

Giornale radio: 8, 30, 9, 30, 10, 30, 11, 30, 13, 30, 15, 30, 16, 30, 18, 30, 20, 30, 21, 30, 23, 30. Musica del mattino: 8, 40. Cantata Donatella Moretti: 8, 50. L'orchestra del giorno: 9. Penelope: 10, 15. Zingari: 10, 30. Fantasia: 9, 35. Incontro: 10, 35. Le nuove canzoni italiane: 11. Il mondo di lei: 11, 05. Buonomore in musica: 11, 35. Dico bene: 11, 40. Il portacanzoni: 12-12, 20. Oggi in musica: 12-13. Trasmissioni regionali: 13. Apri il tuo punto alle 13: 14. Tec-

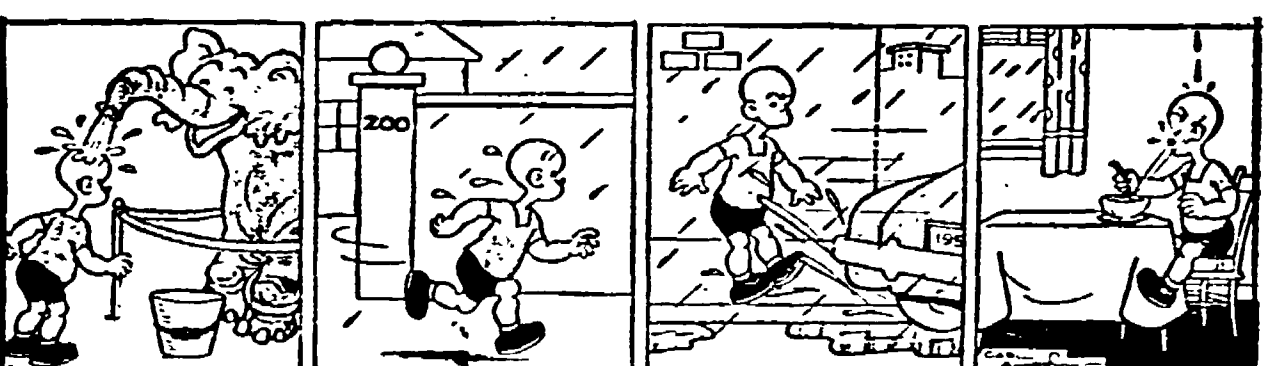
Radio - terzo

18,30: La Rassegna, culturale: 18, 45. Pietro Grossi: 18, 55. Novità libraria. La filosofia dell'arredamento: 19, 15. Panorama del 1955: 19, 30. Concerto di B. Ojns: 19, 35. Joseph Bodin de Boismortier, Claude Debuss-

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf



HENRY di Carl Anderson



«NIMBUS»



g. c.

l. s.

lettere all'Unità

tennale della... Liberazione — i ve
combattenti della democrazia.
S. O.
(Genova)

.....

PLANETARIO (Tel. 489.758)
J. Alessandro II Grande, con
♠ Burton SM

777) PLATINO (Tel 215 314)
 A G Ford ta, strangolatore dalle nove c
 DR ♦ ta, con K Dor G
) PRIMA PORTA (T 7 610.13
 Lidia Appuntamento in Riviera, c
 SM ♦ Mina M
 3.247) REGILLA
 M Carey Il traditore del campo cinque
 A ♦ con P Newman DR
 BENO (cià 1.50)

SA ♦♦ Pistoreros di casa grande, c
(T. 670695) A. Nicol A
SS 117 se- ROMA
nders G ♦ Lungo il fiume rosso A
(431) SALA UMBERTO (T. 674.75
B Lan- L'amante indiana, con J. S

555.131)
and Yard,
G ♦♦
90.177)
potere, con
DR ♦♦♦
232)

CRISO GONO
La tigre del Kumaon, con Sa
DELLE PROVINCE
L'ultima cavalcata, con Anth

23) **DUE MACELLI**
mariti, con SA ♦♦
Muraglie, con Stanlio-Ollo C ♦♦
(20.205) **GIOVANE TRASTEVERE**
Inferla, con A ♦♦
Ada Dallas, con S. Hayward

O'Brien A ♦	ORIONE Anastasia, con I. Bergman S
orte Bra- (352)	PIO X Noi siamo le colonne, con Sta
B Bardot SA ♦	lio-Ollio C ♦♦
	QUIRITI

(991)	I due momenti, con Sesto S
con E. G.	TRIONFALE
A ♦	L'ombra del gatto, con A. M
(834)	rel G
ge, con Y.	VIRTUS
A ♦	Riposo

**PACCO
INVERNALE**

3 paia

DI SCARPI

DA UOMO
A LIRE

4.800

Jerry
DA ♦♦ in pelle fondo para col
5) nero - Fodera lana.
13) DO ♦ ● 1 paio di ciabatte

riposo in pelle color
rone - Fondo cuoio.

in pelle e tutte foderate.

● IL PACCO COMPLETO
QUESTE TRE DAIA DI SCA

PE VI COSTERA' SOLAMEN
L. 4.800

S ♦ co invernale non invia
denaro **RICHIEDETE**
ntiere, con
G ♦ con una cartolina in
cando il numero desi
rato

FABBRICHE RIUNITI
C. P. 274 - BOLOGNA
Pagherete alla consegna

G. Jackson, G. ♦
J. Lewis, C. ♦♦
58 (059)
a Virginia

qual, con C
C ◆ | pacco è in relazione alla
sponsibilità del momento de
varie calzature.

1. *Chlorophyll a* and *Chlorophyll b* were determined by the method of Lichtenthaler and Whistler (1973). The total chlorophyll content was determined by the method of Arar and Cook (1977). The carotenoid content was determined by the method of Lichtenthaler and Whistler (1973). The total carotenoid content was determined by the method of Lichtenthaler and Whistler (1973). The total carotenoid content was determined by the method of Lichtenthaler and Whistler (1973).

CONTINUA LA «FUGA» DEL PUBBLICO DAGLI STADI

Senza rivali il «diavolo»

Però il Milan ha stentato contro il Bologna anche per la perdurante carenza di forma del «golden boy» Gianni Rivera. Non è dunque imbattibile e senza difetti: piuttosto sono le rivali a fornire delusioni maggiori. In coda continua la serie positiva di Lazio (imbattuta da cinque giornate) e Genoa che sono arrivate a «quota 10» affiancando il Lanerossi. Sempre nei guai Mantova (nonostante la sua prima vittoria), Messina e Cagliari.



ROMA-JUVENTUS 1-1 — Una facile occasione sciupata da Francesconi.

E DOMENICA ROMA-MILAN!

L'assenteismo del pubblico giallorosso acuisce la crisi finanziaria - Attacco dell'Inter agli arbitri

Il Milan è tornato di nuovo a 4: e ciò proprio nella domenica nella quale più ha faticato a vincere, riuscendo infine anche grazie all'espulsione di Pascutti (sua volta non troppo giustificata) e agli altri sgarbi dell'arbitro Francesconi.

Perché il Bologna ha venduto cura la sua pelle a San Siro, giocando con la consueta pochezza che si trattava dell'ultimo autobus per rimettersi in corsa nella lotta tricolore: ed anche perché pare che tra i rossoneri non tutti fili per il vento giusto. Il guaio più grosso è costituito dalla mancanza di forma di Gianni Rivera: ed a questo si dovrebbe aggiungere domenica anche l'assenza di Amarillo (e forse di Benitez) a causa degli incidenti di San Siro.

Come si vede il Milan non dovrebbe presentarsi nelle migliori condizioni di forma e di inquadramento alla partita più importante dell'Olimpico: tutto di guadagnato per Lorenzo che spera di ottenere un altro risultato positivo (tanto più che Angelillo dovrebbe essere recuperabile essendo l'incidente meno grave del previsto: ed anche Nicolò dovrebbe tornare in squadra) ma chi si preoccupa è il cassiere giallorosso che teme di fare un altro magro incasso, come quello di ieri l'altro con la Juve (ed in tal caso come farà la Roma a rimborsare i 40 milioni anticipati dalla Lega?).

L'assenteismo del pubblico giallorosso costituisce appunto uno dei più grossi interroganti del lunedì (anche in rapporto all'attrazione che ha sempre esercitato la Juve a Roma). Maurizio Bardoni, giustamente dice che il maltempo c'entra poco o niente, e piuttosto si sofferma sulla delusione di un pubblico abituato a vedere la sua squadra in lotta per lo scudetto (almeno teoricamente) deluso dalla attuale delimitazione delle ambizioni, nonché dalla assenza di grossi personaggi del calibro dei Da Costa, dei Lojaciono, dei Manfredini tanto per fare dei nomi.

Può anche essere che sia così: ed in questo caso è compito precipuo della stampa romana di fare opera di educazione presso i tifosi convincendoli tra l'altro che i migliori risultati si ottengono proprio senza tanti strombazzamenti e senza i grossi personaggi che spesso sono tali solo per gli aspetti negativi del loro carattere.

Comunque secondo noi non è da escludere che il pubblico romanista sia stato deluso anche dai pochi chiarimenti retroscena finanziari emersi dalla attuale crisi finanziaria. Per il momento però conviene fare punto sull'argomento attendendo la riprova che sarà offerta tra pochi giorni da Roma-Milan, e partita faro della quattordicesima unità a Inter-Juventus.

Questo secondo match ri-

Per Marini sostituito cercasi...



Paquale torna domani a Roma per riprendere i suoi tentativi di risolvere la crisi giallorossa, ma la situazione resta ugualmente difficile. Sacerdoti, interpellati dal Da Costa, Paquale ha già risposto di non volersi assumere un onere eccessivo. E' anzitutto, vorrebbe aspettare un momento più opportuno: resterebbe Gianni che ancora non si è pronunciato, e che ha fatto comprendere che a suo parere le richieste di Marini (di essere rimborsato di tutte le cifre anticipate per la Roma) sono eccessive. Quindi, a Paquale non resta che due strade: o aiutare Marini a superare le attuali difficoltà, o abbandonare la partita di parte delle cifre «investite» nella squadra a fine campionato oppure trovare qualcuno disposto ad accordarsi subito con Marini (magari anticipando un po' le sue pretese) per un trapasso di poteri. C'è anche una terza strada: quella di abbandonare Marini al suo destino, ma quella porta ai tribunali, alla irregolarità del campionato, al fallimento della Roma e pertanto c'è da augurarsi che nella «strada» di Paquale, non passi una decina di giorni o sono.

vincere contro una Roma ridotta in nove uomini accusando notevoli carenze all'attacco (basterà il rientro di Storti ad eliminarle?) nonché una certa mancanza di fiducia nei propri mezzi dimostrata già in partenza dallo schieramento di Mazzia in funzione di ala tattica.

L'Inter si è pure dovuta accontentare del pareggio a Firenze: d'accordo che i viola erano in ottime condizioni (non erano cioè menomati come i giallorossi) e che il «veleno» polemico di Mazzia è stato anzi un incentivo doppio per i ragazzi di Chappella, ma la battuta di arresto rimane grave egualmente se si considera che a 19' dalla fine l'Inter conduceva con due goal di vantaggio.

E poiché già in precedenza la difesa nero azzurri aveva dato chiari segni di disorientamento (ha incassato ben nove goal in sole tre giornate!) non è azzardato consigliare ad Herrera di rivedere lo schieramento della squadra, cominciando a capire se si tratta di una deficienza propria del sestetto arretrato (Guarnieri per esempio pare che «balli» tremendamente da qualche tempo in qua) o non piuttosto della scarsa tenuta assicurata in funzione difensiva dal centro campo (ove si fa sentire in questo senso soprattutto l'assenza di Suarez).

Certamente questo esame sarà più utile della polemica contro la classe arbitrale (Herrera ha definito l'arbitro il migliore del... viola) che come noto rischia di essere controproducente. Come che sia è certo che Inter-Juve potrà essere utile anche per chiarire la reale portata dei problemi nero azzurri oltre che per definire a chi spetta il titolo di antagonista numero 1 del Milan.

In coda la giornata ha fatto registrare nuovi progressi della Lazio e del Genoa che proseguendo la loro serie positiva (quella bianca azzurra dura da ben cinque giornate) sono arrivati a quota 10 affiancando il Lanerossi battuto a Bergamo.

Ravenna invece non può il Mantova (che bene o male è riuscito ad ottenere la prima vittoria della stagione), il Messina (che ha appunto ceduto i due punti ai virgiliani) nonché il Cagliari che si è fatto battere in casa anche dal Foggia dopo quattro giornate di astinenza dalla vittoria (tre sconfitte ed un pareggio).

Oggi come oggi dunque la posizione del Cagliari è la più preoccupante: proprio perché il Mantova sembra essersi messo in carreggiata promettendo di fornirgli le stesse emozioni che torni lo scorso anno l'inseguimento del Messina, mentre al contrario il Cagliari è entrato proprio ora in piena crisi.

Il reparto più deficitario della squadra sarda è l'attacco che non ha risentito alcun beneficio dell'accantonamento di Gallardo: pure da solo Nè continua a vagolare senza idee e senza decisione per il campo. E ora Silvestri non sa più a che santo votarsi: forse proverà a lasciar fuori Nè e a rimettere in squadra Gallardo. Ma non c'è più tempo per gli esperimenti: è questo appunto il dramma del Cagliari.

Roberto Frosi

Archiviazione per il «doping»?

FIRENZE, 21. Ricordate? Era d'estate, e con l'imbarco anti-doping del Bologna pareva che fossimo giunti alla soluzione, poiché aveva deciso d'occuparsene la magistratura.

Ah! Però, è passato l'autunno. Ed ora chi è giunto lo inverte ci siamo, finalmente?

Ecco. Sì, forse sì. Tuttavia, il risultato sarebbe l'attualità, secondo alcune importanti dichiarazioni federali e leghiste, necessariamente anonime, raccolte nell'intervallo di Inter-Florentina a Campo di Marte, il giudice istruttore, dottor Alessandri, non avrebbe trovato alcun elemento valido per sostenere l'accusa nei confronti degli individui sospettati, e si vedrebbe costretto a rinviare gli atti con una richiesta d'archiviazione, al pubblico ministero, dottor Caponnetto, che nella stesura della sua requisitoria, potrebbe concludere:

1) accettando, appunto, la risultanza del dottor Alessandri.

2) Ordinando un supplemento d'inchiesta.

3) Chiedendo l'incriminazione dei presunti colpevoli.

Ma, sembra molto difficile che il pubblico ministero decida per il punto 3), considerato che paziente e delicato è stato il lavoro svolto dal giudice istruttore. Pertanto, il reo (o i reati) che riuscirono, stando, s'intende, alla denuncia del Bologna — a manomettere, oppure sostituire, le fiale contenenti i reperti organici dei calciatori Fogli, Pascutti, Pavinato, Perani e Tumbari resterebbe (com'è nel gergo dell'informazione poliziesca...) uccel di bosco.

Così, considerati vani i tanti, lodevoli sforzi della magistratura, che ha prattato probabilmente contro il muro di gomma della omertà mafiosa, non si saprà mai ciò che precisamente avvenne nell'imbroglio anti-doping del Bologna: sul dossier del mistero, s'ammuccherà la polvere.

Tout passe, tout casse, tout lasse?

Eh, già: il tempo fugge, e porta via ogni cosa. Anche gli spettatori, dagli stadi.

Gli orientamenti scaturiti dal C.D. dell'UISP

Sviluppare la collaborazione con i Comuni e le Province

La pratica sportiva, grazie anche ai moderni mezzi d'informazione visiva, aumenta sempre più la sua forza d'attrazione e diventa sempre più un bisogno reale della gioventù, quindi una necessità sociale da considerare per soddisfare a livelli moderni. Muovendo da questa considerazione il Comitato Direttivo dell'UISP riunitosi nei giorni scorsi a Roma sotto la Presidenza di Arrigo Morandi ha sviluppato un largo e spregiudicato discorso sul movimento sportivo. Dal suo all'indomani del XVIII Giochi di questa attività è stata portata avanti con la collaborazione degli Enti locali, Comuni e Province. Nell'estensione di questa felice esperienza, di questa proficua collaborazione, Ristoni ha indicato — e il Comitato Direttivo ha con lui convenuto — uno dei compiti più importanti dell'UISP per il prossimo futuro. Anche il fatto che il governo, in alcune prese di posizione di suoi diversi membri — tra cui lo stesso presidente Moro — abbia riconosciuto nei commenti post-olimpici la necessità di affrontare una volta per sempre il problema della diffusione dello sport formativo, o riconosciuto che il rinnovamento del movimento sportivo deve passare per la scuola e gli Enti locali, senza che la autonomia dello sport ne debba soffrire, è stato riconosciuto dal direttivo dell'UISP come positivo.

Ma subito i dirigenti della Unione dello Sport Popolare hanno espresso la convinzione che le «belle parole» del governo altro non rimarranno che «belle parole» e gli sportivi non si basteranno per costruire i governanti a mantenere non promesse, a non fare del «dopo-Tokio» una farsa, come fecero del «dopo-Roma».

Anche del COI, naturalmente, se è parlato, criticando la posizione che vanno dall'impo-

Luciani vince a Modena

Il dilettante della VIGOLA, 21-anni, Luciano Luciani ha vinto a Castelfranco di Modena la gara di ciclismo organizzata dalla Vignola.

Ordine d'arrivo: 1) Luciano Luciani (Vignola Velocità) 22'40" in ore 1'15" alla media di km 17,920. 2) Potenza Michele (Fedale Fusignanesi) 10". 3) Torregiani (Fedale Casale) a 1'30". 4) Chiodaroli (Fedale Casale) 2'30". 5) Zani (Fedale Fusignanesi) a 3'10".

Prova domani l'«Interleghe B»

MILANO, 21. Su richiesta del commissario per la squadra rappresentativa della serie B, come Mazzia, la Lega Nazionale calcio ha convocato per domani martedì a Coverciano i seguenti giocatori: Brescia: Bianchi, Di Paolo, Rizzoli, Vassini.

Lecce: Faccia, Francesca, Innocenti, Schiavo.

Napoli: Randoni, Pean, Juliani.

Reggina: Bon.

Spal: Bruschi, Oliveri.

Verona: Cappelloni, Golini, Juan.

Un allenamento svolto presso il campo di Coverciano mercoledì 23 dicembre alle ore 14,30 a Coverciano contro l'Empoli. L'allenamento sarà diretto dall'arbitro Frullini, coadiuvato dal guardalinee Nasoni e Noccioli.

Tutti i giocatori selezionati dovranno presentarsi a Coverciano entro le ore 15 di domani, a disposizione del commissario Mazzia, il quale si avvarrà della collaborazione del medico federale dott. Fini, dell'allenatore Tabellini, quale preparatore atletico, e del massaggiatore Antonio (Lecce).

Dopo questo definitivo allenamento, la FIGC convocherà lunedì i giocatori prescelti per formare la squadra rappresentativa della serie B che giocherà il 26 gennaio 1965, alle ore 14,30 allo stadio S. Paolo di Napoli la partita contro la corrispondente rappresentativa della seconda divisione francese i convocati dovranno presentarsi la sera del 30 dicembre a Caserta, dove l'indomani effettueranno un allenamento contro la Casertana.

Oggi a Sassari

Silanos affronta Serti



Il campione di Italia, Serti, può contare su una maggiore esperienza nella gara affrontando il generale Silanos nella sua stanza.

Stasera al Teatro Verdi di Sassari il campione d'Italia dei pesi piuma, lo spezzino Alberto Serti difenderà volontariamente la sua corona dall'assalto del sardo Andrea Silanos.

Alberto Serti, già campione d'Europa (strappò la scettro continentale a Lamperti e lo consegnò subito dopo all'inglese Winston) vanta sull'avversario una maggiore esperienza e, forse anche una maggiore classe; Lo sfidante, tuttavia, è più aggressivo e più «solido» ed ha un pugno più pesante, ragion per cui il pronostico resta aperto ad ogni soluzione, anche perché Silanos oltre a poter contare sui propri mezzi notevoli avrà dalla sua il vantaggio di batterli in un ambiente amico.

Mazzinghi non combatterà più a Roma (per la ITOS) e Benvenuti non salirà più sul ring milanese (per la SIS) malgrado le recenti interessanti e utili esperienze che hanno procurato molti milioni alle casse delle organizzazioni. E che la ITOS e la SIS, dopo il noto patto di alleanza, sono ormai sul punto di rottura. Oggi, trascorso, diciamo così, l'ultimatum fissato dalla SIS alla consociata romana, la «guerra delle sigle» entrerà nella fase ufficiale e più delicata.

Le vicende di questo imprevisto quanto clamoroso dissidio sono solo parzialmente note. SIS e ITOS, esclusive delle due vedette nazionali Mazzinghi e Benvenuti, avevano finalmente capito che un'alleanza, con il conseguente interscambio delle «galline d'oro», avrebbe procurato loro vantaggi notevolissimi. Non ultimo il «vario» del mondiale Mazzinghi-Benvenuti, fissato, in linea di massima, per fine maggio o per gli inizi di giugno, e che avrebbe fruttato un incasso approssimativo di centomila milioni.

La prima fase dell'accordo si è avuta a Roma, con il match Mazzinghi-Manca, che ha migliorato il record del Palazzone dell'EUR portandolo da 38 a 44 milioni e che ha fruttato un utile di circa dieci milioni.

Il «diologo» tra Mazzinghi-Manca, la SIS l'aveva già previsto per Genova, piazza importante, per via del nuovo e ampio locale, e anche già collaudato (Mazzinghi-Montano).

A un certo punto, però, un noto personaggio, amico di entrambe le sigle, ha consigliato di diffondere a Roma il match. E perché Roma partiva da un incasso consistente, e perché al Palazzone dell'EUR Manca (con Pavilla) e Mazzinghi (con Ortegga) si erano conquistati la simpatia del pubblico. E' stato così che la SIS ha ceduto l'intercontro alla ITOS con l'accordo implicito che le due sigle sarebbero state associate nel match come nel bene.

Ha ratificato il patto il dottor Strumolo con due testimoni, Lucatolo lo si è trovato successivamente negli uffici romani di via Pietro da Cortona, dove verbalmente il matchmaker Rino Tommasi ha confermato le modalità della sua compartecipazione al 50 per cento.

Dopo il match Mazzinghi-Manca il dottor Strumolo, ripartito per Milano particolarmente soddisfatto per il successo economico della riunione, ha iniziato a nutrire qualche perplessità alla lettura di certe indiscrezioni della stampa il giornale rilevavano infatti che la loro compartecipazione alla SIS era stata del 10 e non del 50%.

La doccia già fredda è diventata gelata quando, attraverso

Pugili rumeni combatteranno a Bologna

BOLOGNA, 21. Un incontro internazionale dilettantistico di pugilato è stato organizzato da tre società bolognesi, per il pomeriggio di Santo Stefano al Palazzo dello Sport. Una rappresentativa «militare» sarà opposta alla squadra della Dinamo di Bucarest nelle cui file sono compresi quattro olimpionici (Davidescu, Crudo, Mialich e Mirza Asile). Tra gli italiani oltre all'olimpionico Pasoli i nomi di maggior spicco sono quelli di Vargheli, Rosati, Farinelli.

Per salvaguardare i livelli di occupazione

Risposta operaia e intervento del governo contro

I tecnici in aumento nella metalmeccanica

Le ragioni del nuovo sindacato

I tecnici in aumento nella metalmeccanica

La costituzione del Sindacato dei tecnici e impiegati metalmeccanici, decisa dalla conferenza nazionale della categoria, svolta recentemente a Genova per iniziativa della F.I.O.M., rappresenta un fatto nuovo e originale nella storia del movimento sindacale italiano. La F.I.O.M., infatti, era il sindacato dei tecnici e degli impiegati con piena autonomia — pur nell'ambito della organizzazione sindacale unitaria del metalmeccanico — non ha inteso soltanto aderire ad un impegno formale assunto in occasione del suo ultimo congresso, ma ha voluto soprattutto porre rimedio ad una grave carenza, che ostacolava seriamente l'azione del sindacato nella fabbrica.

l'ignoranza

voluta di «24 Ore»

Cerca, cerca, il profitto si trova

Il quotidiano del monopolio Edison — 21 Ore — ci ha accusati di essere «volutamente ignoranti», poiché abbiamo fatto le pulci al secondo piano pubblicitario dello stampatore a pagamento della Confindustria su questi giornali. L'unico maggiore del padronato aveva voluto commuovere gli italiani sulle sorti degli industriali, comunicando i dati del 1963 sul costo del lavoro (525 miliardi) e sui dividendi distribuiti (41 miliardi), per 13 grandi aziende.

Noi avevamo osservato che il mestiere del grande industriale non è quindi tanto di produrre, se quella ventina di persone che detengono i «pacchetti» di controllo F.I.T., Montedison, S.N.I.A., Pirelli, Bagnoli, ecc. si erano potute partire in un'automobile di lusso di quasi 41 miliardi. Ma chiedevamo anche come sarebbe stato giusto confrontare quei 25 miliardi di costo del lavoro con l'utile patrimoniale e finanziario effettivamente realizzato nel '63 facendoci non i conti, abbiamo poi scoperto che solo una parte di 382 miliardi, mentre il salario diretto ammonta — sempre in quelle 13 aziende — a 353 miliardi. Si può dire pertanto che i lavoratori hanno trovato l'anno scorso nella busta meno di quanto hanno trovato i padroni nel bilancio. E questo, trascurando i suoceri cui si ricorre in Confindustria, quale quella di prendere tre aziende che non hanno distribuito dividendo, benché due di esse abbiano registrato un utile.

Ma 21 Ore si inibisce e ci accusa a questo punto di «analizzarlo come un conto di bilancio» e ci rimprovera di non averci detto che abbiamo messo il naso nel conto patrimoniale, nell'attività finanziaria (cioè nell'effettiva accumulazione), non limitandoci ai dividendi distribuiti. Ma è forse sbagliato, parlando dei guadagni di un padrone, ricordare che oltre ai dividendi distribuiti, l'industriale ha anche i dividendi non distribuiti, che sono quelli materializzati nell'azienda, dagli impianti, dalle riserve accresciute? Se il padrone non li ha in tasca, li ha nell'azienda, che resta una edumentata di valore con il profitto dello sfruttamento operaio.

21 Ore arriva: Ma questo plurale materializzato serve a produrre di più? A guadagnare di più, rispondiamo noi. 21 Ore arriva allora: Ma i padroni, se così, potrebbero frangere e non investire? (Altri loro, rispondiamo noi: comunque investono perché così incrementano ulteriormente i profitti. (Non a caso, i capitali esportati in Svizzera sono tornati: è in fabbrica che l'imprenditore realizza il guadagno maggiore, non in banca. E lui lo sa bene.) 21 Ore arriva: Ma anche in Italia hanno scoperto il profitto? (Non replichiamo noi, ma intanto la non ci sono i padroni ad appropriarsene.

a. ac.

Un discorso di Scheda a Torino all'inaugurazione della nuova sede della Camera del Lavoro Iniziativa della CGIL per una verifica generale dell'orientamento produttivo

Dalla nostra redazione

TORINO, 21.

Inaugurando con un discorso la nuova sede della Camera del Lavoro, il segretario della CGIL, Rinaldo Scheda, ha affermato che la Camera del Lavoro è un organismo che ha il compito di verificare l'orientamento produttivo dell'industria e di assicurare la produzione di beni e servizi di qualità.

La manifestazione intorno alla Camera del Lavoro, rappresenta un'occasione importante per rilanciare qui a Torino, nelle nuove condizioni che si sono create, le spinte rivendicative dei lavoratori. Essa deve contribuire, a dar vita ad una vasta mobilitazione dei lavoratori per lotte unitarie capaci di rispondere alle esigenze della politica padronale.

Non è un caso, naturalmente, che l'incidenza dei tecnici e degli impiegati sul complesso delle maestranze di una fabbrica metalmeccanica tenda costantemente ad aumentare (dal 16% del 1953 al 20% del 1963). E non è un caso, neppure, che il loro numero, in dieci anni, sia pressoché raddoppiato, sfiorando oggi le 200 mila unità su un milione di metallurgici. Il fatto è che i nuovi processi della produzione — tendono oggettivamente — come rileva il documento preparatorio della conferenza di Genova, a richiedere sempre di più, anche dal punto di vista del «ritmo del lavoro», l'attività degli uffici a supporto dei reparti di esercizio, ad assegnare nuove mansioni ai capi e ai tecnici e a «livellare» la prestazione lavorativa di larghi strati impiegatizi inferiori a quella della media degli operai.

Questo processo comporta da un lato, per alcuni tecnici, l'assunzione di responsabilità direzionali negli uffici di programmazione, progettazione, ricerca, politica delle distribuzioni. Ed è quindi evidente che i processi produttivi determinati da questa categoria possano cedere alle suggestioni razionalizzatrici del padronato. Ma se non è impossibile creare certe schiere di tecnici e impiegati sentano il richiamo dell'ideologia tecnocratica, non è meno vero che questa «preoccupazione» ad elevato livello sono oggi nella condizione di comprendere meglio l'importanza dei loro compiti e di controllare, quindi, la «vendita» della propria forza di lavoro.

L'industria moderna, d'altronde, diversificando le mansioni dei cosiddetti «colletti bianchi», sta distruggendo la vecchia «omogeneità» della categoria, relegando — sempre maggior numero di impiegati nel limbo dei compiti ripetitivi, con una stretta e determinata di tempi e di «ritmi» di esecuzione: e di «ritmi» di più — a quella operaia.

Sono questi mutamenti che la F.I.C.M. ha cercato di analizzare e comprendere. Ed è da qui che la conferenza di Genova, come già il congresso nazionale della F.I.O.M., ha tratto la convinzione che fosse necessaria una organizzazione autonoma dei tecnici e degli impiegati, in grado di elaborare una propria piattaforma d'azione e di contrastare sia il paternalismo dei padroni che i disegni ideologici del capitalismo moderno.

L'atto costitutivo del nuovo sindacato ha segnato, a questo punto, un valido punto di partenza per la costruzione di un movimento unitario per un effettivo superamento della tradizionale divisione fra operai, tecnici e impiegati. Ma se questa è veramente abbattuta la «deboleza storica» sul piano sindacale dei tecnici e degli impiegati diventerà un ricordo del passato e i lavoratori metalmeccanici potranno, uniti, conquistare più eque condizioni di lavoro e di vita, come protagonisti e non come pedine del processo produttivo.

... sir. se.

Oggi sciopero dei tipografi commerciali

I tipografi delle aziende commerciali e dei rotocalchi attuano oggi il primo dei due scioperi di 24 ore decisi dai loro sindacati a seguito della rottura delle trattative contrattuali. Il prossimo sciopero avrà luogo martedì 29 dicembre. Da oggi, inoltre, la categoria operaia presta attenzione straordinaria.

Grave minaccia

Licenziamenti negli appalti delle FS

Una giustificazione di comodo - Mancano tuttora 15 mila ferrovieri per il fabbisogno dei servizi - Il SFI-CGIL respinge la manovra

Anche nelle F.S. si profilano centinaia di licenziamenti. La notizia è stata data dal corso dei lavori del recente Comitato centrale del SFI-CGIL, che si oppone energicamente a questa manovra della direzione politica e tecnica delle Ferrovie.

La minaccia di perdere il posto di lavoro tocca i lavoratori degli appalti che sono ben 21 mila. Si tratta di lavoratori che mentre svolgono un lavoro di eguale natura a quello dei ferrovieri, sono in una condizione precaria, con un rapporto di lavoro inferiore a quello dei ferrovieri in organico.

La direzione generale delle F.S. giustifica i minacciosi licenziamenti con l'entrata in servizio di alcune centinaia di nuovi agenti (questa è la qualifica giuridica del ferroviere vincitore di concorso). Una giustificazione che a prima vista sembra concreta. Ma così non è. Infatti, a tutti noto che, per ammissione ufficiale del Ministero dei Trasporti, l'organico delle ferrovie è inferiore del 4 per cento da quello previsto, mentre per coprire il fabbisogno dei servizi si calcola che manchino circa 15 mila unità.

In questa situazione, dunque, siamo solo di fronte al tentativo di far passare (fintando sulla pelle dei lavoratori degli appalti) la linea programmatica del governo dell'aggravamento del deficit delle F.S. con la riduzione del personale. E non ci si venga a dire che si sta assumendo la linea di licenziamenti negli appalti, vengono decisi dalle imprese private. Gli ordini li dà la direzione generale delle F.S.

Ma non è solo questo ad aggravare la pesantezza dei rapporti fra ferrovieri e direzione politica e tecnica dell'Azienda. A parte la vertenza per la riforma e il rissestimento retributivo, sono sul tappeto i problemi dell'esercizio pieno della libertà sindacale, dell'applicazione di accordi stipulati da tempo e non ancora attuati che riguardano il personale di macchina e viaggiante, i 40 mila ferrovieri interessati al V provvedimento, gli assuntori e gli stessi lavoratori degli appalti. Per sbloccare questa situazione il Comitato centrale dei ferrovieri ha deciso di chiamare all'azione sindacale queste categorie. I drammatici incidenti di questi giorni, che han-

Dalla nostra redazione

TORINO, 21.

Inaugurando con un discorso la nuova sede della Camera del Lavoro, il segretario della CGIL, Rinaldo Scheda, ha affermato che la Camera del Lavoro è un organismo che ha il compito di verificare l'orientamento produttivo dell'industria e di assicurare la produzione di beni e servizi di qualità.

La manifestazione intorno alla Camera del Lavoro, rappresenta un'occasione importante per rilanciare qui a Torino, nelle nuove condizioni che si sono create, le spinte rivendicative dei lavoratori. Essa deve contribuire, a dar vita ad una vasta mobilitazione dei lavoratori per lotte unitarie capaci di rispondere alle esigenze della politica padronale.

Non è un caso, naturalmente, che l'incidenza dei tecnici e degli impiegati sul complesso delle maestranze di una fabbrica metalmeccanica tenda costantemente ad aumentare (dal 16% del 1953 al 20% del 1963). E non è un caso, neppure, che il loro numero, in dieci anni, sia pressoché raddoppiato, sfiorando oggi le 200 mila unità su un milione di metallurgici. Il fatto è che i nuovi processi della produzione — tendono oggettivamente — come rileva il documento preparatorio della conferenza di Genova, a richiedere sempre di più, anche dal punto di vista del «ritmo del lavoro», l'attività degli uffici a supporto dei reparti di esercizio, ad assegnare nuove mansioni ai capi e ai tecnici e a «livellare» la prestazione lavorativa di larghi strati impiegatizi inferiori a quella della media degli operai.

Questo processo comporta da un lato, per alcuni tecnici, l'assunzione di responsabilità direzionali negli uffici di programmazione, progettazione, ricerca, politica delle distribuzioni. Ed è quindi evidente che i processi produttivi determinati da questa categoria possano cedere alle suggestioni razionalizzatrici del padronato. Ma se non è impossibile creare certe schiere di tecnici e impiegati sentano il richiamo dell'ideologia tecnocratica, non è meno vero che questa «preoccupazione» ad elevato livello sono oggi nella condizione di comprendere meglio l'importanza dei loro compiti e di controllare, quindi, la «vendita» della propria forza di lavoro.

L'industria moderna, d'altronde, diversificando le mansioni dei cosiddetti «colletti bianchi», sta distruggendo la vecchia «omogeneità» della categoria, relegando — sempre maggior numero di impiegati nel limbo dei compiti ripetitivi, con una stretta e determinata di tempi e di «ritmi» di esecuzione: e di «ritmi» di più — a quella operaia.

Sono questi mutamenti che la F.I.C.M. ha cercato di analizzare e comprendere. Ed è da qui che la conferenza di Genova, come già il congresso nazionale della F.I.O.M., ha tratto la convinzione che fosse necessaria una organizzazione autonoma dei tecnici e degli impiegati, in grado di elaborare una propria piattaforma d'azione e di contrastare sia il paternalismo dei padroni che i disegni ideologici del capitalismo moderno.

L'atto costitutivo del nuovo sindacato ha segnato, a questo punto, un valido punto di partenza per la costruzione di un movimento unitario per un effettivo superamento della tradizionale divisione fra operai, tecnici e impiegati. Ma se questa è veramente abbattuta la «deboleza storica» sul piano sindacale dei tecnici e degli impiegati diventerà un ricordo del passato e i lavoratori metalmeccanici potranno, uniti, conquistare più eque condizioni di lavoro e di vita, come protagonisti e non come pedine del processo produttivo.

... sir. se.

Oggi sciopero dei tipografi commerciali

I tipografi delle aziende commerciali e dei rotocalchi attuano oggi il primo dei due scioperi di 24 ore decisi dai loro sindacati a seguito della rottura delle trattative contrattuali. Il prossimo sciopero avrà luogo martedì 29 dicembre. Da oggi, inoltre, la categoria operaia presta attenzione straordinaria.

Grave minaccia

Licenziamenti negli appalti delle FS

Una giustificazione di comodo - Mancano tuttora 15 mila ferrovieri per il fabbisogno dei servizi - Il SFI-CGIL respinge la manovra

Anche nelle F.S. si profilano centinaia di licenziamenti. La notizia è stata data dal corso dei lavori del recente Comitato centrale del SFI-CGIL, che si oppone energicamente a questa manovra della direzione politica e tecnica delle Ferrovie.

La minaccia di perdere il posto di lavoro tocca i lavoratori degli appalti che sono ben 21 mila. Si tratta di lavoratori che mentre svolgono un lavoro di eguale natura a quello dei ferrovieri, sono in una condizione precaria, con un rapporto di lavoro inferiore a quello dei ferrovieri in organico.

La direzione generale delle F.S. giustifica i minacciosi licenziamenti con l'entrata in servizio di alcune centinaia di nuovi agenti (questa è la qualifica giuridica del ferroviere vincitore di concorso). Una giustificazione che a prima vista sembra concreta. Ma così non è. Infatti, a tutti noto che, per ammissione ufficiale del Ministero dei Trasporti, l'organico delle ferrovie è inferiore del 4 per cento da quello previsto, mentre per coprire il fabbisogno dei servizi si calcola che manchino circa 15 mila unità.

In questa situazione, dunque, siamo solo di fronte al tentativo di far passare (fintando sulla pelle dei lavoratori degli appalti) la linea programmatica del governo dell'aggravamento del deficit delle F.S. con la riduzione del personale. E non ci si venga a dire che si sta assumendo la linea di licenziamenti negli appalti, vengono decisi dalle imprese private. Gli ordini li dà la direzione generale delle F.S.

Ma non è solo questo ad aggravare la pesantezza dei rapporti fra ferrovieri e direzione politica e tecnica dell'Azienda. A parte la vertenza per la riforma e il rissestimento retributivo, sono sul tappeto i problemi dell'esercizio pieno della libertà sindacale, dell'applicazione di accordi stipulati da tempo e non ancora attuati che riguardano il personale di macchina e viaggiante, i 40 mila ferrovieri interessati al V provvedimento, gli assuntori e gli stessi lavoratori degli appalti. Per sbloccare questa situazione il Comitato centrale dei ferrovieri ha deciso di chiamare all'azione sindacale queste categorie. I drammatici incidenti di questi giorni, che han-

Dalla nostra redazione

TORINO, 21.

Inaugurando con un discorso la nuova sede della Camera del Lavoro, il segretario della CGIL, Rinaldo Scheda, ha affermato che la Camera del Lavoro è un organismo che ha il compito di verificare l'orientamento produttivo dell'industria e di assicurare la produzione di beni e servizi di qualità.

La manifestazione intorno alla Camera del Lavoro, rappresenta un'occasione importante per rilanciare qui a Torino, nelle nuove condizioni che si sono create, le spinte rivendicative dei lavoratori. Essa deve contribuire, a dar vita ad una vasta mobilitazione dei lavoratori per lotte unitarie capaci di rispondere alle esigenze della politica padronale.

Non è un caso, naturalmente, che l'incidenza dei tecnici e degli impiegati sul complesso delle maestranze di una fabbrica metalmeccanica tenda costantemente ad aumentare (dal 16% del 1953 al 20% del 1963). E non è un caso, neppure, che il loro numero, in dieci anni, sia pressoché raddoppiato, sfiorando oggi le 200 mila unità su un milione di metallurgici. Il fatto è che i nuovi processi della produzione — tendono oggettivamente — come rileva il documento preparatorio della conferenza di Genova, a richiedere sempre di più, anche dal punto di vista del «ritmo del lavoro», l'attività degli uffici a supporto dei reparti di esercizio, ad assegnare nuove mansioni ai capi e ai tecnici e a «livellare» la prestazione lavorativa di larghi strati impiegatizi inferiori a quella della media degli operai.

Questo processo comporta da un lato, per alcuni tecnici, l'assunzione di responsabilità direzionali negli uffici di programmazione, progettazione, ricerca, politica delle distribuzioni. Ed è quindi evidente che i processi produttivi determinati da questa categoria possano cedere alle suggestioni razionalizzatrici del padronato. Ma se non è impossibile creare certe schiere di tecnici e impiegati sentano il richiamo dell'ideologia tecnocratica, non è meno vero che questa «preoccupazione» ad elevato livello sono oggi nella condizione di comprendere meglio l'importanza dei loro compiti e di controllare, quindi, la «vendita» della propria forza di lavoro.

L'industria moderna, d'altronde, diversificando le mansioni dei cosiddetti «colletti bianchi», sta distruggendo la vecchia «omogeneità» della categoria, relegando — sempre maggior numero di impiegati nel limbo dei compiti ripetitivi, con una stretta e determinata di tempi e di «ritmi» di esecuzione: e di «ritmi» di più — a quella operaia.

Sono questi mutamenti che la F.I.C.M. ha cercato di analizzare e comprendere. Ed è da qui che la conferenza di Genova, come già il congresso nazionale della F.I.O.M., ha tratto la convinzione che fosse necessaria una organizzazione autonoma dei tecnici e degli impiegati, in grado di elaborare una propria piattaforma d'azione e di contrastare sia il paternalismo dei padroni che i disegni ideologici del capitalismo moderno.

L'atto costitutivo del nuovo sindacato ha segnato, a questo punto, un valido punto di partenza per la costruzione di un movimento unitario per un effettivo superamento della tradizionale divisione fra operai, tecnici e impiegati. Ma se questa è veramente abbattuta la «deboleza storica» sul piano sindacale dei tecnici e degli impiegati diventerà un ricordo del passato e i lavoratori metalmeccanici potranno, uniti, conquistare più eque condizioni di lavoro e di vita, come protagonisti e non come pedine del processo produttivo.

... sir. se.

Oggi sciopero dei tipografi commerciali

I tipografi delle aziende commerciali e dei rotocalchi attuano oggi il primo dei due scioperi di 24 ore decisi dai loro sindacati a seguito della rottura delle trattative contrattuali. Il prossimo sciopero avrà luogo martedì 29 dicembre. Da oggi, inoltre, la categoria operaia presta attenzione straordinaria.

Grave minaccia

Licenziamenti negli appalti delle FS

Una giustificazione di comodo - Mancano tuttora 15 mila ferrovieri per il fabbisogno dei servizi - Il SFI-CGIL respinge la manovra

Anche nelle F.S. si profilano centinaia di licenziamenti. La notizia è stata data dal corso dei lavori del recente Comitato centrale del SFI-CGIL, che si oppone energicamente a questa manovra della direzione politica e tecnica delle Ferrovie.

La minaccia di perdere il posto di lavoro tocca i lavoratori degli appalti che sono ben 21 mila. Si tratta di lavoratori che mentre svolgono un lavoro di eguale natura a quello dei ferrovieri, sono in una condizione precaria, con un rapporto di lavoro inferiore a quello dei ferrovieri in organico.

La direzione generale delle F.S. giustifica i minacciosi licenziamenti con l'entrata in servizio di alcune centinaia di nuovi agenti (questa è la qualifica giuridica del ferroviere vincitore di concorso). Una giustificazione che a prima vista sembra concreta. Ma così non è. Infatti, a tutti noto che, per ammissione ufficiale del Ministero dei Trasporti, l'organico delle ferrovie è inferiore del 4 per cento da quello previsto, mentre per coprire il fabbisogno dei servizi si calcola che manchino circa 15 mila unità.

In questa situazione, dunque, siamo solo di fronte al tentativo di far passare (fintando sulla pelle dei lavoratori degli appalti) la linea programmatica del governo dell'aggravamento del deficit delle F.S. con la riduzione del personale. E non ci si venga a dire che si sta assumendo la linea di licenziamenti negli appalti, vengono decisi dalle imprese private. Gli ordini li dà la direzione generale delle F.S.

Ma non è solo questo ad aggravare la pesantezza dei rapporti fra ferrovieri e direzione politica e tecnica dell'Azienda. A parte la vertenza per la riforma e il rissestimento retributivo, sono sul tappeto i problemi dell'esercizio pieno della libertà sindacale, dell'applicazione di accordi stipulati da tempo e non ancora attuati che riguardano il personale di macchina e viaggiante, i 40 mila ferrovieri interessati al V provvedimento, gli assuntori e gli stessi lavoratori degli appalti. Per sbloccare questa situazione il Comitato centrale dei ferrovieri ha deciso di chiamare all'azione sindacale queste categorie. I drammatici incidenti di questi giorni, che han-

I mezzadri abbandonano l'ANB per il Consorzio

La nuova legge agraria ha decretato la fine della mezzadria nel senso cioè che dal settembre scorso, da quando ha ricevuto l'approvazione del Parlamento, la legge vieta la stipulazione di contratti agrari di questo tipo. L'istituto che da molto tempo ormai veniva considerato superato, in contrasto con uno sviluppo moderno dell'agricoltura, è stato ufficialmente condannato. Ma chi racconta l'eredità della mezzadria?

La legge contempla, senza dubbio, miglioramenti a favore del mezzadri: il riparto al 58%, la disponibilità del prodotto, l'obbligo per il proprietario di discutere il piano culturale, in questi miglioramenti — che sono a tutt'oggi oggetto di aspre lotte in quanto il proprietario si rifiuta di accettare la legge — si è voluto vedere una tendenza a risolvere il contratto a favore del mezzadro. Può darsi. Ma riuscirà questa tendenza ad esprimersi compiutamente in tempo utile? L'interrogativo è lecito. Lo proponiamo, infatti, in modo particolare l'esodo dalle campagne che continua incessante anche nelle zone a mezzadria. In provincia di Bologna, per esempio, quest'anno dalle 700 alle 800 famiglie mezzadri hanno chiesto di andarsene. Il fenomeno, cioè, si manifesta con la stessa rilevanza degli anni passati.

La mezzadria emiliana è ricca di prodotti qualificati (ortofrutta, carne, formaggi) e di mezzadri. Le aziende hanno acquisito una capacità produttiva notevole. Si lavora da molti anni ormai per il mercato. Ma proprio in questi miglioramenti — che sono a tutt'oggi oggetto di aspre lotte in quanto il proprietario si rifiuta di accettare la legge — si è voluto vedere una tendenza a risolvere il contratto a favore del mezzadro. Può darsi. Ma riuscirà questa tendenza ad esprimersi compiutamente in tempo utile? L'interrogativo è lecito. Lo proponiamo, infatti, in modo particolare l'esodo dalle campagne che continua incessante anche nelle zone a mezzadria. In provincia di Bologna, per esempio, quest'anno dalle 700 alle 800 famiglie mezzadri hanno chiesto di andarsene. Il fenomeno, cioè, si manifesta con la stessa rilevanza degli anni passati.

La mezzadria emiliana è ricca di prodotti qualificati (ortofrutta, carne, formaggi) e di mezzadri. Le aziende hanno acquisito una capacità produttiva notevole. Si lavora da molti anni ormai per il mercato. Ma proprio in questi miglioramenti — che sono a tutt'oggi oggetto di aspre lotte in quanto il proprietario si rifiuta di accettare la legge — si è voluto vedere una tendenza a risolvere il contratto a favore del mezzadro. Può darsi. Ma riuscirà questa tendenza ad esprimersi compiutamente in tempo utile? L'interrogativo è lecito. Lo proponiamo, infatti, in modo particolare l'esodo dalle campagne che continua incessante anche nelle zone a mezzadria. In provincia di Bologna, per esempio, quest'anno dalle 700 alle 800 famiglie mezzadri hanno chiesto di andarsene. Il fenomeno, cioè, si manifesta con la stessa rilevanza degli anni passati.

La mezzadria emiliana è ricca di prodotti qualificati (ortofrutta, carne, formaggi) e di mezzadri. Le aziende hanno acquisito una capacità produttiva notevole. Si lavora da molti anni ormai per il mercato. Ma proprio in questi miglioramenti — che sono a tutt'oggi oggetto di aspre lotte in quanto il proprietario si rifiuta di accettare la legge — si è voluto vedere una tendenza a risolvere il contratto a favore del mezzadro. Può darsi. Ma riuscirà questa tendenza ad esprimersi compiutamente in tempo utile? L'interrogativo è lecito. Lo proponiamo, infatti, in modo particolare l'esodo dalle campagne che continua incessante anche nelle zone a mezzadria. In provincia di Bologna, per esempio, quest'anno dalle 700 alle 800 famiglie mezzadri hanno chiesto di andarsene. Il fenomeno, cioè, si manifesta con la stessa rilevanza degli anni passati.

La mezzadria emiliana è ricca di prodotti qualificati (ortofrutta, carne, formaggi) e di mezzadri. Le aziende hanno acquisito una capacità produttiva notevole. Si lavora da molti anni ormai per il mercato. Ma proprio in questi miglioramenti — che sono a tutt'oggi oggetto di aspre lotte in quanto il proprietario si rifiuta di accettare la legge — si è voluto vedere una tendenza a risolvere il contratto a favore del mezzadro. Può darsi. Ma riuscirà questa tendenza ad esprimersi compiutamente in tempo utile? L'interrogativo è lecito. Lo proponiamo, infatti, in modo particolare l'esodo dalle campagne che continua incessante anche nelle zone a mezzadria. In provincia di Bologna, per esempio, quest'anno dalle 700 alle 800 famiglie mezzadri hanno chiesto di andarsene. Il fenomeno, cioè, si manifesta con la stessa rilevanza degli anni passati.

La mezzadria emiliana è ricca di prodotti qualificati (ortofrutta, carne, formaggi) e di mezzadri. Le aziende hanno acquisito una capacità produttiva notevole. Si lavora da molti anni ormai per il mercato. Ma proprio in questi miglioramenti — che sono a tutt'oggi oggetto di aspre lotte in quanto il proprietario si rifiuta di accettare la legge — si è voluto vedere una tendenza a risolvere il contratto a favore del mezzadro. Può darsi. Ma riuscirà questa tendenza ad esprimersi compiutamente in tempo utile? L'interrogativo è lecito. Lo proponiamo, infatti, in modo particolare l'esodo dalle campagne che continua incessante anche nelle zone a mezzadria. In provincia di Bologna, per esempio, quest'anno dalle 700 alle 800 famiglie mezzadri hanno chiesto di andarsene. Il fenomeno, cioè, si manifesta con la stessa rilevanza degli anni passati.

La mezzadria emiliana è ricca di prodotti qualificati (ortofrutta, carne, formaggi) e di mezzadri. Le aziende hanno acquisito una capacità produttiva notevole. Si lavora da molti anni ormai per il mercato. Ma proprio in questi miglioramenti — che sono a tutt'oggi oggetto di aspre lotte in quanto il proprietario si rifiuta di accettare la legge — si è voluto vedere una tendenza a risolvere il contratto a favore del mezzadro. Può darsi. Ma riuscirà questa tendenza ad esprimersi compiutamente in tempo utile? L'interrogativo è lecito. Lo proponiamo, infatti, in modo particolare l'esodo dalle campagne che continua incessante anche nelle zone a mezzadria. In provincia di Bologna, per esempio, quest'anno dalle 700 alle 800 famiglie mezzadri hanno chiesto di andarsene. Il fenomeno, cioè, si manifesta con la stessa rilevanza degli anni passati.

La mezzadria emiliana è ricca di prodotti qualificati (ortofrutta, carne, formaggi) e di mezzadri. Le aziende hanno acquisito una capacità produttiva notevole. Si lavora da molti anni ormai per il mercato. Ma proprio in questi miglioramenti — che sono a tutt'oggi oggetto di aspre lotte in quanto il proprietario si rifiuta di accettare la legge — si è voluto vedere una tendenza a risolvere il contratto a favore del mezzadro. Può darsi. Ma riuscirà questa tendenza ad esprimersi compiutamente in tempo utile? L'interrogativo è lecito. Lo proponiamo, infatti, in modo particolare l'esodo dalle campagne che continua incessante anche nelle zone a mezzadria. In provincia di Bologna, per esempio, quest'anno dalle 700 alle 800 famiglie mezzadri hanno chiesto di andarsene. Il fenomeno, cioè, si manifesta con la stessa rilevanza degli anni passati.

La mezzadria emiliana è ricca di prodotti qualificati (ortofrutta, carne, formaggi) e di mezzadri. Le aziende hanno acquisito una capacità produttiva notevole. Si lavora da molti anni ormai per il mercato. Ma proprio in questi miglioramenti — che sono a tutt'oggi oggetto di aspre lotte in quanto il proprietario si rifiuta di accettare la legge — si è voluto vedere una tendenza a risolvere il contratto a favore del mezzadro. Può darsi. Ma riuscirà questa tendenza ad esprimersi compiutamente in tempo utile? L'interrogativo è lecito. Lo proponiamo, infatti, in modo particolare l'esodo dalle campagne che continua incessante anche nelle zone a mezzadria. In provincia di Bologna, per esempio, quest'anno dalle 700 alle 800 famiglie mezzadri hanno chiesto di andarsene. Il fenomeno, cioè, si manifesta con la stessa rilevanza degli anni passati.

La mezzadria emiliana è ricca di prodotti qualificati (ortofrutta, carne, formaggi) e di mezzadri. Le aziende hanno acquisito una capacità produttiva notevole. Si lavora da molti anni ormai per il mercato. Ma proprio in questi miglioramenti — che sono a tutt'oggi oggetto di aspre lotte in quanto il proprietario si rifiuta di accettare la legge — si è voluto vedere una tendenza a risolvere il contratto a favore del mezzadro. Può darsi. Ma riuscirà questa tendenza ad esprimersi compiutamente in tempo utile? L'interrogativo è lecito. Lo proponiamo, infatti, in modo particolare l'esodo dalle campagne che continua incessante anche nelle zone a mezzadria. In provincia di Bologna, per esempio, quest'anno dalle 700 alle 800 famiglie mezzadri hanno chiesto di andarsene. Il fenomeno, cioè, si manifesta con la stessa rilevanza degli anni passati.

La mezzadria emiliana è ricca di prodotti qualificati (ortofrutta, carne, formaggi) e di mezzadri. Le aziende hanno acquisito una capacità produttiva notevole. Si lavora da molti anni ormai per il mercato. Ma proprio in questi miglioramenti — che sono a tutt'oggi oggetto di aspre lotte in quanto il proprietario si rifiuta di accettare la legge — si è voluto vedere una tendenza a risolvere il contratto a favore del mezzadro. Può darsi. Ma riuscirà questa tendenza ad esprimersi compiutamente in tempo utile? L'interrogativo è lecito. Lo proponiamo, infatti, in modo particolare l'esodo dalle campagne che continua incessante anche nelle zone a mezzadria. In provincia di Bologna, per esempio, quest'anno dalle 700 alle 800 famiglie mezzadri hanno chiesto di andarsene. Il fenomeno, cioè, si manifesta con la stessa rilevanza degli anni passati.

La mezzadria emiliana è ricca di prodotti qualificati (ortofrutta, carne, formaggi) e di mezzadri. Le aziende hanno acquisito una capacità produttiva notevole. Si lavora da molti anni ormai per il mercato. Ma proprio in questi miglioramenti — che sono a tutt'oggi oggetto di aspre lotte in quanto il proprietario si rifiuta di accettare la legge — si è voluto vedere una tendenza a risolvere il contratto a favore del mezzadro. Può darsi. Ma riuscirà questa tendenza ad esprimersi compiutamente in tempo utile? L'interrogativo è lecito. Lo proponiamo, infatti, in modo particolare l'esodo dalle campagne che continua incessante anche nelle zone a mezzadria. In provincia di Bologna, per esempio, quest'anno dalle 700 alle 800 famiglie mezzadri hanno chiesto di andarsene. Il fenomeno, cioè, si manifesta con la stessa rilevanza degli anni passati.

La mezzadria emiliana è ricca di prodotti qualificati (ortofrutta, carne, formaggi) e di mezzadri. Le aziende hanno acquisito una capacità produttiva notevole. Si lavora da molti anni ormai per il mercato. Ma proprio in questi miglioramenti — che sono a tutt'oggi oggetto di aspre lotte in quanto il proprietario si rifiuta di accettare la legge — si è voluto vedere una tendenza a risolvere il contratto a favore del mezzadro. Può darsi. Ma riuscirà questa tendenza ad esprimersi compiutamente in tempo utile? L'interrogativo è lecito. Lo proponiamo, infatti, in modo particolare l'esodo dalle campagne che continua incessante anche nelle zone a mezzadria. In provincia di Bologna, per esempio, quest'anno dalle 700 alle 800 famiglie mezzadri hanno chiesto di andarsene. Il fenomeno, cioè, si manifesta con la stessa rilevanza degli anni passati.

La legge sui patti agrari non ha compiuto la scelta a favore dei lavoratori - Altri 800 mezzadri hanno chiesto di lasciare la terra

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 21.

La nuova legge agraria ha decretato la fine della mezzadria nel senso cioè che dal settembre scorso, da quando ha ricevuto l'approvazione del Parlamento, la legge vieta la stipulazione di contratti agrari di questo tipo. L'istituto che da molto tempo ormai veniva considerato superato, in contrasto con uno sviluppo moderno dell'agricoltura, è stato ufficialmente condannato. Ma chi racconta l'eredità della mezzadria?

La legge contempla, senza dubbio, miglioramenti a favore del mezzadri: il riparto al 58%, la disponibilità del prodotto, l'obbligo per il proprietario di discutere il piano culturale, in questi miglioramenti — che sono a tutt'oggi oggetto di aspre lotte in quanto il proprietario si rifiuta di accettare la legge — si è voluto vedere una tendenza a risolvere il contratto a favore del mezzadro. Può darsi. Ma riuscirà questa tendenza ad esprimersi compiutamente in tempo utile? L'interrogativo è lecito. Lo proponiamo, infatti, in modo particolare l'esodo dalle campagne che continua incessante anche nelle zone a mezzadria. In provincia di Bologna, per esempio, quest'anno dalle 700 alle 800 famiglie mezzadri hanno chiesto di andarsene. Il fenomeno, cioè, si manifesta con la stessa rilevanza degli anni passati.

La mezzadria emiliana è ricca di prodotti qualificati (ortofrutta, carne, formaggi) e di mezzadri. Le aziende hanno acquisito una capacità produttiva notevole. Si lavora da molti anni ormai per il mercato. Ma proprio in questi miglioramenti — che sono a tutt'oggi oggetto di aspre lotte in quanto il proprietario si rifiuta di accettare la legge — si è voluto vedere una tendenza a risolvere il contratto a favore del mezzadro. Può darsi. Ma riuscirà questa tendenza ad esprimersi compiutamente in tempo utile? L'interrogativo è lecito. Lo proponiamo, infatti, in modo particolare l'esodo dalle campagne che continua incessante anche nelle zone a mezzadria. In provincia di Bologna, per esempio, quest'anno dalle 700 alle 800 famiglie mezzadri hanno chiesto di andarsene. Il fenomeno, cioè, si manifesta con la stessa rilevanza degli anni passati.

La mezzadria emiliana è ricca di prodotti qualificati (ortofrutta, carne, formaggi) e di mezzadri. Le aziende hanno acquisito una capacità produttiva notevole. Si lavora da molti anni ormai per il mercato. Ma proprio in questi miglioramenti — che sono a tutt'oggi oggetto di aspre lotte in quanto il proprietario si rifiuta di accettare la legge — si è voluto vedere una tendenza a risolvere il contratto a favore del mezzadro. Può darsi. Ma riuscirà questa tendenza ad esprimersi compiutamente in tempo utile? L'interrogativo è lecito. Lo proponiamo, infatti, in modo particolare l'esodo dalle campagne che continua incessante anche nelle zone a mezzadria. In provincia di Bologna, per esempio, quest'anno dalle 700 alle 800 famiglie mezzadri hanno chiesto di andarsene. Il fenomeno, cioè, si manifesta con la stessa rilevanza degli anni passati.

La mezzadria emiliana è ricca di prodotti qualificati (ortofrutta, carne, formaggi) e di mezzadri. Le aziende hanno acquisito una capacità produttiva notevole. Si lavora da molti anni ormai per il mercato. Ma proprio in questi miglioramenti — che sono a tutt'oggi oggetto di aspre lotte in quanto il proprietario si rifiuta di accettare la legge — si è voluto vedere una tendenza a risolvere il contratto a

Memorandum USA sulla NATO

Sciagura ferroviaria in Messico: 50 morti

Cagliari: prosegue la lotta contro i licenziamenti

Situazione fluida per le Giunte in provincia di Bari

Da sei giorni nei pozzi della «Pertusola»

Il monopolio franco-belga con il pretesto della riorganizzazione aziendale vuole colpire il potere contrattuale conquistato dai lavoratori - Rivendicata la costituzione di un Ente minerario sardo

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 21. Da sei giorni asserragliati nei pozzi della Pertusola, a Inghirastu, i minatori intendono resistere fino a quando le autorità governative e regionali non decideranno un intervento che costringa la società franco-belga a ritornare sulle proprie decisioni. Gli operai, appoggiati da tutta la popolazione del bacino, chiedono la revoca dei licenziamenti e la presentazione di un programma di sviluppo e di potenziamento del giacimento di Inghirastu.

E' noto che la società Pertusola ha disposto una prima riduzione degli organici nelle miniere di Inghirastu come premessa e condizione per l'attuazione dei programmi di riorganizzazione aziendale. I fini del monopolio sono stati denunciati all'opinione pubblica dalla segreteria regionale della CGIL e dalla Camera provinciale del lavoro di Cagliari: i piani del monopolio — sostiene il sindacato unitario — si concretano nella rinuncia alle miniere marginali, nella riduzione della mano d'opera occupata e nella accentuazione della politica di rapina dei giacimenti. E' evidente, quindi, che il programma padronale tende a colpire il potere contrattuale conquistato dai lavoratori della Pertusola e la vittoriosa lotta del 1960. Potere contrattuale che venne poi esteso a tutte le miniere della Sardegna e che costituì la base di un imponente movimento di riscossa operaia in provincia di Cagliari.

L'attacco condotto in questo momento dalla società Pertusola si inquadra nel più generale disegno dei monopoli diretto a scaricare sui lavoratori le conseguenze del processo di riorganizzazione produttiva e ad affermare il potere del grande padronato sullo sviluppo economico dell'isola. Questo attacco pregiudica indubbiamente, in Sardegna, le scelte e gli indirizzi di sviluppo economico controllato dalle imprese pubbliche, come prevede la legge nazionale 588 per l'attuazione del Piano di rinascita.

Ecco i motivi principali della lotta decisiva oggi in corso ad Inghirastu, che non è una semplice forma di rivendicazione settoriale per il mantenimento del posto del lavoro, ma che investe direttamente tutta la classe operaia e tutto il movimento autonomistico sardo. Nel settore industriale ogni indirizzo di sviluppo è determinato dai monopoli mentre i poteri pubblici restano inerti e passivi. Questa tendenza deve essere rovesciata, esigendo, nel settore, il controllo dei poteri pubblici che si deve

esprimere attraverso la costituzione di un Ente minerario sardo. Perciò la Pertusola, che si è caratterizzata sempre per una politica di tipo coloniale e di sfruttamento continuo della mano d'opera e delle risorse del sottosuolo, deve andarsene. Ma allo stesso tempo gli indirizzi delle altre due grosse società minerarie affiliate alla Montecatini, che agiscono nei bacini di Iglesias e di Guspini, devono essere condizionati dalle scelte pubbliche, imponendo programmi di ricerca, di sviluppo dei giacimenti, di sfruttamento in loco dei minerali, di piena e stabile occupazione.

La lotta, iniziata alla Pertusola e che si dispiegherà via via estendendosi a tutto l'arco minerario (hanno già scioperato i minatori di San Giovanni e di Arenas, mentre si preparano ad entrare in lotta le maestranze dell'intero settore), ha come posta in gioco sia le rivendicazioni immediate che quelle più ampie per l'attuazione immediata di un programma quinquennale corrispondente all'aumento dei redditi e alla trasformazione delle strutture, secondo i criteri stabiliti dalla legge 588.

L'obiettivo fondamentale da raggiungere rimane la costituzione dell'Ente minerario sardo che affermi, unitamente alla funzione delle Partecipazioni Statali, il carattere determinante delle scelte e degli indirizzi pubblici rispetto ai privati, i cui programmi debbono corrispondere agli interessi generali di sviluppo economico-sociale della Sardegna.

Giuseppe Podda

Protesta popolare a Crotonei per l'aumento della disoccupazione

CROTONEI, 21. Centinaia di cittadini sono sfilati per le vie di Crotonei per protestare contro il disagio economico dovuto al dilagare della disoccupazione. Sempre più aumenta questo disagio per il ritorno degli emigrati dall'Alta Italia che, per una politica sbagliata dei nostri governanti, non riescono più a trovare lavoro al nord, e sono costretti a tornare nei propri paesi. Il corteo, dopo avere attraversato le vie cittadine, si è recato al Comune dove una delegazione di operai ha presentato al sindaco, compagno Guarascio, un documento per chiedere il suo intervento per eliminare questo stato di cose.



I minatori di Pozzo Gallo negli impianti occupati

L'Università in Abruzzo

L'esclusione di «Lingue» frutto dell'inganno dc

Dal nostro corrispondente

L'inconcepibile parere favorevole del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione per il riconoscimento della cosiddetta «Libera Università Adriatica» — e cioè, in sostanza, della disseminazione nelle varie città di pseudofacoltà universitarie — a Pescara, economia e commercio, a Teramo giurisprudenza, a Chieti lettere e filosofia — è stato accolto con reazioni contrastanti. La esclusione della facoltà di lingue, sita a Pescara ha provocato, come era da prevedersi, grave malcontento tra gli studenti, i quali continuano ad occupare i locali di via Gramsci. Il malcontento è molto sentito in quanto si tratta della facoltà che ha il più alto numero di iscritti (850) di cui gran parte già al quarto anno di corso. D'altro lato, la DC, con un manifesto si felicita con se stessa per il risultato raggiunto. Ancora una volta, col parere del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, viene sacrificato alle manovre clientelistiche dei notabili democristiani. E' da questa logica che deriva la posizione degli studenti in agitazione, i quali si chiedono il perché della loro esclusione. L'inganno, frutto del provincialismo e del campanilismo di certe decisioni, si fa sempre più evidente. Alcuni grossi dirigenti democristiani locali già si sono fatti avanti, cercando con dichiarazioni alla stampa, di addossare ogni responsabilità sul Ministro della P.I. in carica.

Si prosegue così sulla stessa linea finora seguita, allorché si argomentava che l'iniziativa locale, anche in termini campanilistici, era dovuta al mancato intervento dello Stato. E si arrivava a concludere che erano meglio mezzi universitari che niente, meglio l'Università a Pescara che all'Aquila. In questo modo veniva fatta opera di divisione tra la popolazione, si accendevano risse campanilistiche, si rinunciava infine alla lotta unitaria per l'Università di Stato in Abruzzo.

Il Partito comunista, in tutti questi anni, si è battuto con fermezza contro questa posizione ed in maniera unitaria negli enti locali. Il risultato concreto di questa lotta è rappresentato dal disegno di legge per l'Università in Abruzzo (cd in C.A.), presentato al Parlamento il 29 luglio 1964, con numero 1574, dagli on. Rossanda, Natta, Alicata e dai deputati comunisti della regione Spallone, Di Mauro, Illuminati e Giorgi che mira a sanare l'ingiusta situazione in cui versano in questo settore le due regioni, con provvedimenti che riassumano quanto di più moderno è stato studiato oggi per l'Università, ed in particolare in Abruzzo sede unica ed accentrata, con la facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali, ingegneria, medicina, lettere e filosofia.

Il parere di oggi non soddisfa le esigenze fondamentali di un centro di istruzione superiore per la formazione dei quadri dirigenti della regione negli anni futuri, e contrasta, non solamente con la linea della programmazione economica democratica, ma anche con le esigenze della riforma della pubblica istruzione in Italia, così come, seppure con i noti limiti da noi indicati, veniva riconosciuto dalla commissione parlamentare di indagine.

Gianfranco Console

Iniziative del PCI per promuovere accordi unitari

Dal nostro corrispondente

BARI, 21. A che punto è la formazione delle giunte in provincia di Bari? A quasi un mese dal voto del 22 novembre? Una delle prime amministrazioni che si è costituita è stata quella di Gravina di Puglia con un sindaco comunista ed una giunta PCI-PSI che si regge sul sostegno di tutta la sinistra fino al PSIUP. E' stata annunciata per il 2 dicembre la convocazione del consiglio provinciale per procedere a un accordo nell'ambito dello schieramento di centro-sinistra.

Vi è però una situazione ancora di incertezza e di confusione in molti comuni della provincia. La situazione più particolare è senza dubbio quella di Conversano ove, con le elezioni del 22 novembre, fu eletto un Consiglio comunale composto da 9 consiglieri del Psi, 7 del Pci, uno del Psdi, 12 della Dc.

Teramo

Fallimentare la politica di industrializzazione dc

TERAMO, 21.

I 750 operai della fabbrica di confezioni in serie Pilotas sono stati licenziati. Le intenzioni del padrone della fabbrica, unico stabilimento in attività nell'area predisposta dal Consorzio per il nucleo di industrializzazione di Teramo, erano state denunciate pubblicamente dalla Camera del Lavoro e dai partiti operai sin dall'inizio del mese scorso.

Di fronte a queste ferme prese di posizione, rivolte a sollecitare tutte le autorità locali, affinché ricercassero i mezzi per impedire il licenziamento di 600 operai e di circa 150 lavoratori a domicilio, i dirigenti democristiani del Consorzio non seppero fare altro che smentire decisamente l'allarme dato dagli operai e dagli ambienti democratici della nostra città, gridando al bugiardo e alla speculazione elettorale. La chiusura della fabbrica ed il licenziamento in massa, avvenuto — coincidenza per alcuni molto fortunata — in periodo post-elettorale, dichiarano clamorosamente il fallimento della politica di industrializzazione degli amministratori della Provincia e del Comune di Teramo.

A testimoniare la incapacità basti comunque il fatto che nella area espropriata dal Consorzio e secondo il cui piano regolatore — presentato a suo tempo alla Cassa per il Mezzogiorno — avrebbero dovuto crearsi 1500 posti di lavoro entro il 1965, attualmente non lavora un solo operaio.

E' necessario piuttosto che si riconosca finalmente che una politica di industrializzazione sleale e artificiosamente sovrapposta all'economia del nostro Comune e della nostra Provincia è destinata a non avere successo.

Una politica di sviluppo industriale efficace deve partire dalla valorizzazione delle fonti di energia presenti in loco (meano) e soprattutto deve avere una visione nazionale dello sviluppo economico e civile e lavorare avanti una programmazione democratica senza di cui soluzioni settoriali e campanilistiche risultano impossibili o lasciano il tempo che trovano.

uno del Msi. Vi è quindi la condizione per la formazione di una giunta di sinistra che vada dalla Pci al Psdi il nostro partito ha previsto questa linea pubblicamente e la base socialista preme in varie forme perché si dia vita ad un'amministrazione di sinistra. Un affollato corteo popolare si è svolto nei giorni scorsi per chiedere appunto la formazione di giunte di sinistra.

Situazioni difficili si segnalano da Palo del Colle, Locorotondo, Novaturo, Cassano e Triggiano ove la Dc — che ha registrato clamorose sconfitte e ha subito fratture interne e affermazioni di liste di disidenti — sta tentando in tutti i modi di ricostruire il suo monopolio di potere fino a puntare sulle elezioni commissariati.

In queste località la situazione è presente alcuni aspetti negativi alla serietà e all'efficacia della politica del Pci il quale ha aperto il discorso per nuove maggioranze unitarie che cadano dal Psi alla Dc attorno ad un programma di vero rinnovamento della politica degli enti locali. In questa prospettiva sono aperte le trattative tra i comuni di Palo, Novaturo e Triggiano dove una parte della Dc è ancorata sulle vecchie posizioni contriste, mentre un'altra parte ha chiesto un incontro con il Pci.

A Cassano Murao è possibile la formazione di una giunta che vada dal Pci al Psdi e al Pri. Questi partiti infatti assommano 12 seggi su 20, ed il discorso è stato aperto dal Pci anche con i nomi di sinistra della Dc.

Anche in quelle località, ove la formazione di maggioranze di centro sinistra è scontata come Gravina e Barletta il Pci ha invitato le altre forze politiche, Psi e Dc, ad un incontro per una discussione su un programma unitario e per la formazione della giunta.

A Corato, dove il voto del 22 novembre ha riprodotto la vecchia composizione del Consiglio comunale (15 Psi, 2 Psdi, 2 Psdi, 15 Dc, 6 Msi), di fronte alla minaccia di una gestione commissariata, il Pci responsabile mente ha invitato la Dc e il Psdi ad un incontro per dar vita ad un'amministrazione con una chiara impronta democratica e di rinnovamento. A Teramo una nuova è in atto da parte della Dc e del Psdi (che qui ha colto un successo storico ad un trasformista ex de, il sen. Monelli) che vogliono unificare il Psi ricattandolo, su basi anticomuniste per costringerlo al cedimento.

Una situazione quindi in generale fluida, in cui la forza politica di sinistra ha ormai la meglio. E' da parte della Dc e del Psdi che si fa il più serio e più determinato tentativo di ricattare la politica degli enti locali con un discorso unitario e profondamente democratico. E' in questo quadro va vista l'iniziativa dell'assemblea degli eletti comunisti che è stata indetta per domenica 27 dicembre.

Italo Palasciano

Senigallia: centro sinistra senza programma

DC e PSI hanno accantonato i contrasti e ignorato le precise proposte del PCI — Soluzioni unitarie di sinistra nei Comuni minori

Dalla nostra redazione

ANCONA, 21. Mentre nei centri maggiori delle Marche l'attività per la formazione delle Giunte procede quasi ovunque a passi lenti, nei Comuni minori si è formato un gruppo di sinistra che allarga il PSDI avrebbe permesso solo soluzioni di sinistra. Il PSI ha preferito l'alleanza con il blocco dorato e scelgono prevalentemente nella Dc senigalliese, blocco che, tra l'altro, si riflette fedelmente nel gruppo costituzionale democristiano.

Il PSDI per disaccordi con gli «alleati» di centro sinistra, non è entrato a far parte della Giunta che ha definito «precaria e provvisoria». Ma l'elemento più negativamente caratterizzante della nuova Giunta è la totale disaffezione dei rappresentanti del PSDI, non hanno avuto risposta.

Un particolare simpatico: il sindaco uscente di Monte San Vito, il nostro compagno Gino Polonara, è stato felicemente ringraziato dagli esponenti della minoranza per il senso di democrazia ed imparzialità con cui ha ispirato la sua opera di amministratore.

Sindaco di Montecroto — grosso centro agricolo della provincia di Ancona — è il comunista Alfio Perini. Sono stati nominati assessori: Gino Cecchi, Altero Venturi, Ferruccio Saltarelli, Felice Mingo (tutti del PCI), Duilio Borlotti (PSIUP) e Pietro Badiali (indipendente).

Anche a Montecroto come a Sirolo il 22 novembre fu sconfitta una coalizione di centro-sinistra. Nell'Ascolano si è insediata la nuova amministrazione di sinistra ad Acquaviva Picena il prof. Mario Malagà (PSDI) è stato eletto sindaco.

Nel novero dei centri maggiori della regione una delle prime giunte elette è quella di Senigallia ove è stato organizzato un accordo di centro-sinistra. Diciamo subito che la

formazione della giunta senigalliese ha dato la misura del bassissimo livello da patereacchio cui è rapidamente pervenuta la formula.

A Senigallia PCI, PSI e PSDI detengono 20 seggi su 40. Una posizione base di forza tale, quindi, che allargata al PSDI avrebbe permesso solo soluzioni di sinistra. Il PSDI ha preferito l'alleanza con il blocco dorato e scelgono prevalentemente nella Dc senigalliese, blocco che, tra l'altro, si riflette fedelmente nel gruppo costituzionale democristiano.

In altre parole, Senigallia è stata la prova palese di quanto il nostro partito in provincia di Ancona da tempo va denunciando: il centro sinistra nelle giunte ridotto a plateale fatto di spartizione di cariche. Inutile dire che su questo terreno la Dc ha fatto la parte del leone: ha concesso ai socialisti il sindaco, ma — quel che più conta — ha preteso la maggioranza delle poltrone in Giunta.

In quanto al programma, DC e PSI visti i contrasti insuperabili che li dividevano hanno preferito un'unificazione momentanea — scoglio — si vivrà alla giornata o meglio secondo soluzioni che il contraente più forte, la Dc di volta in volta dettate. In definitiva, un centro sinistra che piace perfino ai liberali: il PLI, infatti, si è compiacentemente astenuto nelle votazioni per la giunta. Che dire d'altro? Ci può essere traguardo più squallido per un centro-sinistra che è giunto a mettersi alla benevolenza delle forze dichiarate di destra?

Walter Montanari

PRIMA DI FARE ACQUISTI VISITATE L'IMPONENTE ESPOSIZIONE E PREZZI

della ditta

EUROMODA

PRATO - Via S. Giorgio (Accanto al Supermercato)

VITTADELLO
Confezioni

CONFEZIONI
TESSUTI DI CLASSE
e di
ALTA MODA

DOVE? G. LO FRANCO

PIAZZA DELLA POSTA SIENA

Troverete un vasto assortimento di modelli a

PREZZI ECCEZIONALI

CONFEZIONI
Lebole

VISITATECI !!!



Dono più bello?...

ALESSANDRO

VITTADELLO

I modelli più eleganti

Le migliori confezioni

I prezzi più convenienti



Solo questo marchio
A. VITTADELLO

a FIRENZE da **arbitrer**
il reparto più assortito di **GIOCATTOLE**

Questi i regali che vi offre

L'Organizzazione VITTADELLO

FIRENZE

Via Brunelleschi
Via Borgo S. Lorenzo

LUCCA

Via Vittorio Emanuele
Via Fillungo

LIVORNO

Via Ricassoli

PISA

Borgo Stretto
Borgo Largo

ANCONA

Galleria Dorica
Corso Garibaldi

PRATO

Vi. C. Guasli

PISTOIA

Via A. Vannucci

GROSSETO

Via Carducci

LA SPEZIA

Via Prione

ROMA

Via Merulana - Via Ottaviano
Piazza Risorgimento

Cagliari: prosegue la lotta contro i licenziamenti

Da sei giorni nei pozzi della «Pertusola»

Il monopolio franco-belga con il pretesto della riorganizzazione aziendale vuole colpire il potere contrattuale conquistato dai lavoratori - Rivendicata la costituzione di un Ente minerario sardo

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 21.

Da sei giorni asserragliati nei pozzi della Pertusola, a Inghirso, i minatori intendono resistere fino a quando le autorità governative e regionali non decideranno un intervento che costringa la società franco-belga a ritornare sulle proprie decisioni. Gli operai, appoggiati da tutta la popolazione del bacino, chiedono la revoca dei licenziamenti e la presentazione di un programma di sviluppo e di potenziamento del giacimento di Inghirso.

E' noto che la società Pertusola ha disposto una prima riduzione degli organici nelle miniere di Inghirso come premessa e condizione per l'attuazione dei programmi di riorganizzazione aziendale. I fini del monopolio sono stati denunciati all'opinione pubblica dalla segreteria regionale della CGIL e dalla Camera provinciale del lavoro di Cagliari: i piani del monopolio — sostiene il sindacato unitario — si concretano nella rinuncia alle miniere marginali, nella riduzione della mano d'opera occupata e nella accentuazione della politica di rapina dei giacimenti. E' evidente, quindi, che il programma padronale tende a colpire il potere contrattuale conquistato dai lavoratori della Pertusola con la vittoriosa lotta del 1960. Potere contrattuale che venne poi esteso a tutte le altre miniere della Sardegna e che costituì la base di un imponente movimento di riscossa operaia in provincia di Cagliari.

L'attacco condotto in questo momento dalla società Pertusola si inquadra nel più generale disegno del monopolio diretto a scaricare sui lavoratori le conseguenze del processo di riorganizzazione produttiva e ad affermare il potere del grande padronato sullo sviluppo economico dell'isola. Questo attacco pregiudica indubbiamente, in Sardegna, le scelte e gli indirizzi di sviluppo economico controllato dalle imprese pubbliche, come prevede la legge nazionale 588 per l'attuazione del Piano di rinascita.

Ecco i motivi principali della lotta decisiva in corso ad Inghirso, che non è una semplice forma di rivendicazione settoriale per il mantenimento del posto del lavoro, ma che investe direttamente tutta la classe operaia e tutto il movimento autonomistico sardo. Nel settore industriale ogni indirizzo di sviluppo è determinato dai monopoli mentre i poteri pubblici restano inerti e passivi. Questa tendenza deve essere rovesciata, esigendo, nel settore, il controllo dei poteri pubblici che si deve

esprimere attraverso la costituzione di un Ente minerario sardo. Perciò la Pertusola, che si è caratterizzata sempre per una politica di tipo coloniale e di sfruttamento continuo della mano d'opera e delle risorse del sottosuolo, deve andarsene. Ma allo stesso tempo gli indirizzi delle altre due grosse società minerarie affiliate alla Montecatini, che agiscono nei bacini di Iglesias e di Guspini, devono essere condizionati dalle scelte pubbliche, imponendo programmi di ricerca, di sviluppo dei giacimenti, di sfruttamento in loco dei minerali, di piena e stabile occupazione.

La lotta, iniziata alla Pertusola e che si dispiegherà via via estendendosi a tutto l'arco minerario (hanno già scioperato i minatori di San Giovanni e di Arenas, mentre si preparano ad entrare in lotta le maestranze dell'intero settore), ha come posta in gioco sia le rivendicazioni immediate che quelle più ampie per l'attuazione immediata di un programma quinquennale corrispondente all'aumento dei redditi e alla trasformazione delle strutture, secondo i criteri stabiliti dalla legge 588.

L'obiettivo fondamentale da raggiungere rimane la costituzione dell'Ente minerario sardo che affermi, unitamente alla funzione delle Partecipazioni Statali, il carattere determinante delle scelte e degli indirizzi pubblici e programmi debbono corrispondere agli interessi generali di sviluppo economico-sociale della Sardegna.

Giuseppe Podda

Protesta popolare a Crotonei per l'aumento della disoccupazione

CROTONEI, 21. Centinaia di cittadini sono sfilati per le vie di Crotonei per protestare contro il disagio economico dovuto al dilagante disoccupazione. Sempre più aumenta questo disagio per il ritorno degli emigrati dall'Alta Italia che, per una politica sbagliata dei nostri governanti, non può trovare lavoro al nord, e sono costretti a tornare nei propri paesi. Il corteo, dopo avere attraversato le vie cittadine, si è recato al Comune dove una delegazione di operai ha presentato al sindaco, compagno Guarascio, un ordine del giorno per chiedere il suo intervento per eliminare questo stato di cose.



I minatori di Pozzo Gallo negli impianti occupati

L'Università in Abruzzo

L'esclusione di «Lingue» frutto dell'inganno dc

Dal nostro corrispondente

PESCARA, 21.

L'inconcepibile parere favorevole del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione per il riconoscimento della cosiddetta Libera Università Adriatica — e cioè, in sostanza, della disseminazione nelle varie città di pseudo-facoltà universitarie — la Pescara economia e commercio, a Teramo giurisprudenza, a Chieti lettere e filosofia è stato accolto con reazioni contrastanti.

L'esclusione della facoltà di lingue, sita a Pescara ha provocato, come era da prevedersi, grave malcontento tra gli studenti, i quali continuano ad occupare i locali di via Gramsci. Il malcontento è molto sentito in quanto si tratta della facoltà che ha il più alto numero di iscritti (850) di cui gran parte già al quarto anno di corso. D'altro lato, la Dc, con un manifesto si felicita con se stessa per il risultato raggiunto.

Ancora una volta, col parere del Consiglio Superiore della P.I., l'interesse premiale dell'Abruzzo all'università di Stato, viene sacrificato alle manovre clientelistiche dei notabili democristiani. E' da questa logica che deriva la posizione degli studenti in agitazione, i quali si chiedono il perché della loro esclusione. L'inganno, frutto del provincialismo e del campanilismo di certe decisioni, si fa sempre più evidente. Alcuni grossi dirigenti democristiani locali già si sono fatti avanti, cercando con dichiarazioni alla stampa, di addossare ogni responsabilità sul Ministro della P.I. in carica.

Si prosegue così sulla stessa linea finora seguita, allorché si argomentava che l'iniziativa locale, anche in termini campanilistici, era dovuta al mancato intervento dello Stato. E si arrivava a concludere che erano meglio tre mezzine universitarie che niente, meglio l'Università a Pescara che all'Aquila. In questo modo veniva fatta opera di divisione tra la popolazione, si accendevano risse campanilistiche, si rinunciava infine alla lotta unitaria per l'Università di Stato in Abruzzo.

Il Partito comunista, in tutti questi anni, si è battuto con fermezza contro questa posizione ed in maniera unitaria negli enti locali. Il risultato concreto di questa lotta è rappresentato dal disegno di legge per l'Università in Abruzzo ed in Calabria, presentato al Parlamento il 29 luglio 1964, con numero 1574, dagli on. Rossanda, Natta, Alicata e dai deputati comunisti della regione Spallone, Di Mauro, Illuminati e Giorgi che mira a sanare l'ingiusta situazione in cui versano in questo settore le due regioni, con provvedimenti che riassumano quanto di più moderno è stato studiato oggi per l'Università, ed in particolare in Abruzzo: sede unica ed accentrata, con la facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali, ingegneria, medicina, lettere e filosofia.

Il parere di oggi non soddisfa le esigenze fondamentali di un centro di istruzione superiore per la formazione dei quadri dirigenti della regione negli anni futuri, e contrasta, non solamente con la linea della programmazione economica democratica, ma anche con le esigenze della riforma della pubblica istruzione in Italia, così come, seppure con i notevoli limiti da noi indicati, veniva riconosciuto dalla commissione parlamentare di indagine.

Gianfranco Console

Fallimentare la politica di industrializzazione dc

Dal nostro corrispondente

TERAMO, 21.

I 750 operai della fabbrica di confezioni in serie Pilotag sono stati licenziati. Le intenzioni del padrone della fabbrica, unico stabilimento in attività nell'area predisposta dal Consorzio per il nucleo di industrializzazione di Teramo, erano state denunciate pubblicamente dalla Camera del Lavoro e dai partiti operai sin dall'inizio del mese scorso.

Di fronte a queste forme pretese di posizione, rivolte a sollecitare tutte le autorità locali, affinché ricercassero i mezzi per impedire il licenziamento di 600 operai e di circa 150 lavoratori a domicilio, i dirigenti democristiani del Consorzio non seppero fare altro che smentire decisamente l'allarme dato dagli operai e dagli ambienti democratici della nostra città, gridando al bugiardo e alla speculazione elettorale.

La chiusura della fabbrica ed il licenziamento in massa, avvenuto — coincidenza per alleanza molto fortunata — in periodo post-elettorale, dichiarano clamorosamente il fallimento della politica di industrializzazione degli amministratori della Provincia e del Comune di Teramo.

A testimoniare la incapacità di far funzionare il nucleo nella area espropriata dal Consorzio e secondo il cui piano regolatore — presentato a suo tempo alla Cassa per il Mezzogiorno — avrebbero dovuto crearsi 1500 posti di lavoro entro il 1965, attualmente non lavora un solo operaio.

E' necessario piuttosto che si riconosca finalmente che una politica di industrializzazione sleale e artificiosamente sovrapposta all'economia del nostro Comune e della nostra Provincia è destinata a non avere successo.

Una politica di sviluppo industriale efficace deve partire dalla valorizzazione delle fonti di energia presenti in loco (metano) e soprattutto deve avere una visione nazionale dello sviluppo economico e civile e prevedere avanti una programmazione democratica senza di cui soluzioni settoriali e campanilistiche risultano impossibili o lasciano il tempo che trovano.

Italo Palasciano

Iniziative del PCI per promuovere accordi unitari

Dal nostro corrispondente

BARI, 21.

A che punto è la formazione delle giunte in provincia di Bari a quasi un mese dal voto del 22 novembre? Una delle prime amministrazioni che si è costituita è stata quella di Gravina di Puglia con un sindaco comunista ed una giunta PCI-PSI che si regge sul sostegno di tutta la sinistra fino al PSIUP.

E' stata annunciata per il 2 dicembre la convocazione del consiglio provinciale per procedere a un accordo nell'ambito dello schieramento di centro-sinistra.

Vi è però una situazione ancora di incertezza e di confusione in molti comuni della provincia. La situazione più particolare è senza dubbio quella di Conversano ove con le elezioni del 22 novembre, fu eletto un Consiglio comunale composto da 9 consiglieri del Psi, 7 del Pci, uno del Psdi, 12 della Dc.

Teramo

uno dei Msi. Vi è quindi la condizione per la formazione di una giunta di sinistra che radda dal Pci al Psdi. Il nostro partito ha precisato questa linea pubblicamente e la base socialista preme in varie forme perché si dia vita ad un'amministrazione di sinistra. Un dibattito cortico popolare si è svolto nei giorni scorsi per chiedere appunto la formazione di giunte di sinistra.

Situazioni difficili si segnalano da Palo del Colle, Locorotondo, Noicattaro, Cassano e Triggiano ove la Dc — che ha registrato clamorose sconfitte e ha subito fratture interne e affermazioni di liste di dissidenti — sta tentando in tutti i modi di ricostruire il suo monopolio di potere fino a puntare sulle questioni commissariati.

In queste località la situazione presenta alcuni aspetti nuovi dovuti alla serietà e all'accesa lotta politica che radda dal Pci alla Dc attorno ad un programma di vero rinnovamento della politica degli enti locali. In questa prospettiva sono aperte le trattative nei comuni di Palo, Noicattaro e Triggiano dove una parte della Dc è attratta sulle vecchie posizioni contrarie, mentre un'altra parte ha chiesto un incontro con il Pci.

A Cassano Murice è possibile la formazione di una giunta che radda dal Pci al Psdi e al Psdi. In provincia di Bari questi partiti infatti assommano 11 seggi su 20, ed il discorso è stato aperto dal Pci anche con alcuni uomini di sinistra della Dc.

Anche in quelle località, ove la formazione di maggioranze di centro-sinistra è scontata come Gravina e Barletta il Pci ha invitato le altre forze politiche, Psi e Dc, ad un incontro per una discussione su un programma comune e per la formazione della giunta.

A Corato, dove il voto del 22 novembre ha riprodotto la vecchia composizione del Consiglio comunale (15 Psi, 2 Psdi, 2 Psdi, 15 Dc, 6 Msi), di fronte alla minaccia di una gestione commissariata, il Pci responsabile ha invitato la Dc e il Psdi ad un incontro per dar vita ad un'amministrazione con una chiara impronta democratica e di rinnovamento.

Una situazione quindi in generale florida quella in corso in provincia di Bari nella quale il Pci assolve pienamente ad una funzione di rinnovamento della politica degli enti locali e un discorso unitario e profondamente democratico. E in questo quadro va vista l'iniziativa dell'assemblea degli eletti comunisti che è stata indetta per domenica 27 dicembre.

Italo Palasciano

Situazione fluida per le Giunte in provincia di Bari

Senigallia: centro sinistra senza programma

DC e PSI hanno accantonato i contrasti e ignorato le precise proposte del PCI — Soluzioni unitarie di sinistra nei Comuni minori

Dalla nostra redazione

ANCONA, 21.

Mentre nei centri maggiori della Marche l'attività per la formazione delle Giunte procede quasi ovunque a passi lenti, nei Comuni inferiori ai 5 mila abitanti ormai un finto gruppo di Consiglieri ha eletto i massimi organi dirigenti delle rispettive amministrazioni.

Nel Pesareso da rilevare la conferma del compagno Perali a sindaco di Gabice, uno dei più importanti e vivaci centri turistici della riviera adriatica. A Montegimignano è stato riconfermato sindaco il compagno Rossi.

In provincia di Ancona il compagno Renato Gentili è stato eletto sindaco di Sirolo, ora una lista comunista ha trionfato su una coalizione di centro-sinistra.

Sempre nell'Anconetano, sindaco comunista il compagno Tullio Sorenelli anche a Montebelluna, mentre a Monte San Vito la maggioranza di sinistra ha eletto sindaco il compagno Piergiorgio Giambartolomei.

Il Psi, in particolare simpatico al sindaco uscente di Monte San Vito, il nostro compagno Guido Polonara, è stato ferocemente ringraziato dagli esponenti della minoranza per il senso di democrazia ed imparzialità con cui ha ispirato la sua opera di amministratore.

Sindaco di Montecarotto — grosso centro agricolo della provincia di Ancona — è il comunista Alfio Perini. Sono stati nominati assessori: Gino Cuchi, Altero Venturi, Ferruccio Saltarelli, Felice Mingo (tutti del PCI), Dario Berliotti (PSDI), Pietro Badiali (indipendente). Anche a Montecarotto come a Sirolo il 22 novembre fu sconfitta una coalizione di centro-sinistra. Nell'Ascliano si è insediata la nuova amministrazione di sinistra ad Acquaviva Picena il prof. Mario Mahi-ga (PSDI) è stato eletto sindaco.

Nel novero dei centri maggiori della regione una delle prime giunte elette è quella di Senigallia ove stato concretizzato un accordo di centro-sinistra. Diciamo subito che la

formazione della giunta senigalliese ha dato la misura del bassissimo livello da paterearchia cui è rapidamente pervenuta la formula.

A Senigallia PCI, PSI e PSDI detengono 20 seggi su 40. Una posizione base di forza tale, quindi, che allargata al PSDI avrebbe permesso solide soluzioni di sinistra. Il PSI ha preferito l'alleanza con il blocco doroteo e scegliere prevalentemente nella Dc senigalliese, blocco che, tra l'altro, si riflette nel momento nel gruppo consigliere democristiano.

Il PSDI per disaccordi con gli alleati di centro sinistra, non è entrato a far parte della Giunta che ha definito «precaria e provvisoria». Ma l'elemento più negativamente caratterizzante della nuova Giunta è dato dalla totale desolante assenza di una sua piattaforma programmatica. Precise richieste in questo senso avanzate dal gruppo consigliere comune che fra l'altro, del rappresentante del PSDI, non hanno avuto risposta.

In altre parole, Senigallia è stata la prova palese di quanto il nostro partito in provincia di Ancona da tempo va denunciando: il centro sinistra nelle giunte ridotto a plateale fatto di spartizione di cariche. Inutile dire che su questo terreno la Dc ha fatto la parte del leone: ha concesso ai socialisti il sindaco, ma — quel che più conta — ha preso la maggioranza delle poltrone in Giunta.

In quanto al programma, DC e PSI visti i contrasti insuperabili che li dividevano hanno preferito — qualsiasi ammontare lo scoglio — si vivrà alla giornata o meglio secondo soluzioni che il contraente più forte, la Dc di volta in volta vorrà dettare. In definitiva, un centro sinistra che piace perfino ai liberali! Il Pli, infatti, si è compiacentemente astenuto nelle votazioni per la giunta. Che dire d'altro? Ci può essere traguardo più squallido per un centro-sinistra che è giunto a meritarsi la benevolenza delle forze dichiarate di destra?

Walter Montanari

PRIMA DI FARE ACQUISTI VISITATE L'IMPONENTE ESPOSIZIONE E PREZZI

della ditta

EUROMODA

PRATO - Via S. Giorgio (Accanto al Supermercato)

VITTADELLO Confezioni

CONFEZIONI

TESSUTI DI CLASSE e di ALTA MODA

DOVE? G. LO FRANCO

PIAZZA DELLA POSTA SIENA

Troverete un

vasto assortimento di modelli a

PREZZI ECCEZIONALI

CONFEZIONI

Lebole

VISITATECI !!!

Dono più bello?...

...CONFEZIONI

VITTADELLO

I modelli più eleganti

Le migliori confezioni

I prezzi più convenienti

a FIRENZE

da **arbiter**

Questi i regali che vi offre

il reparto più assortito di **GIOCATTOLE**

l'Organizzazione VITTADELLO

FIRENZE

Via Brunelleschi
Via Borgo S. Lorenzo

LUCCA

Via Vittorio Emanuele
Via Filifungo

LIVORNO

Via Ricassoli

PISA

Borgo Stretto
Borgo Largo

ANCONA

Galleria Dorica
Corso Garibaldi

PRATO

Via C. Guasli

PISTOIA

Via A. Vannucci

GROSSETO

Via Carducci

LA SPEZIA

Via Prione

ROMA

Via Merulana - Via Ottaviano
Piazza Risorgimento

